



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

05/02/2016 ItaliaOggi	8
Ennesima proroga in vista per i bilanci degli enti	
05/02/2016 Il Secolo XIX - La Spezia	9
Val di Vara, i sindaci si ribellano al matrimonio tra Comuni	
05/02/2016 Metro - Milano	10
Smog, il piano Galletti minacciato dalla Ue	
05/02/2016 Gazzetta di Mantova - Nazionale	11
Anagrafe aperta ai profughi Capucci: cambiate le norme	
05/02/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania	12
Rifiuti, in Sicilia stangata di 75 euro a famiglia	
05/02/2016 La Sicilia - Siracusa	14
«Comuni al collasso, vogliamo garanzie»	
05/02/2016 Unione Sarda	15
DIARIO CITADINO	
05/02/2016 La Notizia Giornale	16
L'emergenza migranti è già costata all'Italia oltre sei miliardi	

FINANZA LOCALE

05/02/2016 Il Sole 24 Ore	18
Affitti, ribassi senza bollo e registro	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	19
La riforma della Pa dimentica il contraddittorio	
05/02/2016 ItaliaOggi	20
Il sistema Tari non regge più	
05/02/2016 ItaliaOggi	21
Sul traffico rifiuti palla ai consorzi	
05/02/2016 ItaliaOggi	22
Naspi e voucher cumulabili fino a 3 mila €	

05/02/2016 ItaliaOggi	23
Ancora sconti tardivi sul Patto di stabilità 2015	
05/02/2016 ItaliaOggi	24
Contratti di solidarietà, reintegro al 70%	
05/02/2016 ItaliaOggi	25
Sulle entrate decide il consiglio	
05/02/2016 ItaliaOggi	27
Coop sociali, appalti difficili	
05/02/2016 ItaliaOggi	29
Fondo crediti inesigibili, esclusione limitata	
05/02/2016 ItaliaOggi	30
Stretta sulle deroghe per gli appalti alle coop	
05/02/2016 ItaliaOggi	31
Il candidato fa gruppo	
05/02/2016 ItaliaOggi	33
Concessione ko se c'è fallimento	
05/02/2016 ItaliaOggi	35
Dall'Antitrust le linee guida per affidare il servizio di illuminazione stradale	
05/02/2016 ItaliaOggi	37
Comodato, sconti senza paletti	
05/02/2016 ItaliaOggi	38
Esenzioni Ici e Imu tra enti non profit	
05/02/2016 ItaliaOggi	39
Esercizio provvisorio, conta l'anno in corso	
05/02/2016 Il Fatto Quotidiano	40
Auto blu, Madia dà l' ultimatum agli enti locali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
Le mosse tedesche per la stretta su banche e bond	
05/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
L'Italia cresce (+1,4%) ma meno della Ue	

05/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	45
Padoan: conti pubblici sotto controllo ma serve una riflessione sulle banche	
05/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	47
Il discorso sull'inflazione	
05/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	50
Salvataggi, rimborsi in due rate e tetto massimo di 100 mila euro	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
Depenalizzazione al via: da domani cancellati 41 reati	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
Quest'anno in linea, incognite nel 2017	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
Il ruling internazionale accelera	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
Sulle Cfc l'Italia sceglie la tassazione nominale	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	58
Voluntary, spazio alle modifiche	
05/02/2016 Il Sole 24 Ore	60
Patent box: sgravi fiscali immediati per il reddito da innovazione	
05/02/2016 La Repubblica - Nazionale	61
Boldrini: l'Europa è a pezzi rilanciamo l'utopia dei fondatori	
05/02/2016 La Repubblica - Nazionale	64
Draghi e Ue meno ottimisti "Frena il Pil Italia, su il deficit"	
05/02/2016 La Repubblica - Nazionale	66
Allarme per il disavanzo strutturale ma Renzi è certo: "Nessuna procedura"	
05/02/2016 La Repubblica - Nazionale	68
Indennizzo Etruria & co. frena il decreto banche il governo rinvia ancora	
05/02/2016 La Stampa - Nazionale	69
L'Ue: "Il deficit dell'Italia peggiora" A maggio Roma rischia la stangata	
05/02/2016 La Stampa - Nazionale	71
Nella tana della Bundesbank Draghi sfida i falchi tedeschi: combatteremo la deflazione	
05/02/2016 La Stampa - Nazionale	73
"Troppa incertezza sui mercati" Rinviati i decreti sulle banche	

05/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
Zanetti: «Licenziare i dirigenti colpevoli»	
05/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
La Ue rivede le stime sull'Italia: meno crescita, aumenta il deficit	
05/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	76
Renzi: «Non cambia nulla la manovra è da escludere»	
05/02/2016 ItaliaOggi	77
Trust con sgravi tributari per i disabili senza genitori	
05/02/2016 ItaliaOggi	78
Il conto titoli fuori dal bail-in	
05/02/2016 ItaliaOggi	80
Fisco, il penale è in coda	
05/02/2016 ItaliaOggi	82
Limiti al contante stretti	
05/02/2016 ItaliaOggi	83
Ruling internazionale in tempi certi	
05/02/2016 ItaliaOggi	84
Frodi fiscali, pugno duro	
05/02/2016 ItaliaOggi	85
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
05/02/2016 Avvenire - Nazionale	86
Padoan: rivedere il bail-in «Serve una fase transitoria»	
05/02/2016 Avvenire - Nazionale	88
Così sul deficit l'Italia rischia l'infrazione	
05/02/2016 Il Giornale - Nazionale	89
Se il Pil non migliora la flessibilità ce la scordiamo	
05/02/2016 Il Giornale - Nazionale	90
L'Ue lascia Renzi sulla graticola	
05/02/2016 Il Tempo - Nazionale	91
L'Ue spegne il rilancio di Renzi Meno crescita e più deficit	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/02/2016 La Stampa - Nazionale

Alla Sanità del Piemonte 80 milioni in più

TORINO

IFEL - ANCI

8 articoli

Ennesima proroga in vista per i bilanci degli enti

Matteo Barbero

È in arrivo una nuova proroga del termine per l'approvazione dei bilanci degli enti locali. La dead-line, attualmente fissata al 31 marzo, dovrebbe slittare al 30 aprile. Il copione è lo stesso ormai da diversi anni, con l'esecutivo che promette «mai più rinvii», ma che poi è costretto a concederli. Il tema sarà affrontato nella prossima Conferenza stato-città e autonomie locali, in calendario per il prossimo 18 febbraio. Anche questa volta il principale problema da risolvere riguarda il fondo di solidarietà comunale, ormai sempre più simile a un rebus. La quantificazione di questa posta di entrata rappresenta, infatti, una via di mezzo fra un'acrobazia e una lotteria. In queste settimane stanno circolando diverse ipotesi e metodologie di stima, in attesa che arrivino i numeri ufficiali. Al riguardo, come sempre, regna la più assoluta incertezza: in teoria, stando a quanto previsto dalla legge 208/2015, il riparto dovrebbe essere definito al più tardi entro il 30 aprile. Peccato che, al momento, la scadenza per approvare i bilanci di previsione sia fissata al 31 marzo. Da qui l'inevitabile slittamento, come sempre accompagnato dalla promessa che sia l'ultimo. Intanto, nei giorni scorsi si sono aperti i tavoli tecnici fra Ministero dell'interno, Mef e Anci per definire i criteri di distribuzione. Molte le incognite, dall'adeguatezza dei fondi stanziati per compensare il mancato gettito di Imu e Tasi all'impatto dei nuovi fabbisogni standard (altro oggetto misterioso) che sono in fase di elaborazione da parte della Sose. Senza dimenticare la sempre più ingarbugliata vicenda delle imposte sui terreni agricoli, per i quali l'ultima legge di stabilità ha nuovamente cambiato le regole, riesumando la vecchia circolare delle Finanze n. 9/1993 e introducendo un'esenzione piena per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Secondo l'Ifel, tale partita porterà ai comuni un'ulteriore compensazione di circa 250 milioni, di cui però non sono chiari tempi e modalità. Per chiudere i bilanci, quindi, sindaci e ragionieri devono affidarsi a calcoli quasi cabalistici, con buona pace dei principi di veridicità, attendibilità, correttezza e comprensibilità riaffermati dalla riforma della contabilità introdotta dal dlgs 118/2011. Senza contare che quest'ultimo impone ai comuni di accertare il fondo sulla base dei dati divulgati attraverso il sito internet istituzionale del Viminale.

NON PIACE LA PROPOSTA DI LEGGE CHE PREVEDE LA FUSIONE DEGLI ENTI LOCALI SOTTO I CINQUEMILA ABITANTI IL CASO

Val di Vara, i sindaci si ribellano al matrimonio tra Comuni

Solari (Carro): «No a imposizioni dall'alto ». Galante (Brugnato): «Proposta assurda bocciata anche dall'Anci »

LAURA IVANI

MATRIMONI forzati tra comuni sotto i 5 mila abitanti. La proposta di legge non piace ai sindaci della Val di Vara. Territorio in cui, su quindici comuni, tredici dovrebbero fondersi con i "vicini". La proposta presentata da deputati Pd e Pdl non piace nemmeno all'Anci Liguria. Il criterio puramente demografico crea perplessità. Nella nostra regione il 78% del territorio è composto da piccoli comuni. Ben 183 su 235 non raggiungono quota 5 mila. Sono 48 i sindaci che contano meno di 100 cittadini. Più di 200 comuni tra 2 mila e mille. Tutti finirebbero in un calderone. Compresa le Unioni 23 in Liguria, due nella nostra provincia - enti di gestione unica delle funzioni ma senza accorpamento. L'Associazione Nazionale dei Comuni italiani a questo punto chiede al Ministero dell'Interno un tavolo per riscrivere la legge sul governo dei territori. S'è alla gestione associata delle funzioni, ma no a fusioni imposte dall'alto. «L'associazione deve essere raggiunta sulla base di una convinta azione degli enti locali - ha detto Marco Doria, presidente Anci Liguria e sindaco di Genova -. Non può dipendere da un atto di legge con norme e scadenze indistinte, senza tener conto delle differenze territoriali e del ruolo svolto dai piccoli comuni». I sindaci della valle sono sulla stessa lunghezza d'onda. Persino il sindaco di Carro Antonio Solari, che remava per una fusione con Carrodano, dice no. «L'imposizione dall'alto su criterio demografico non tiene conto dei territori. Noi abbiamo tutte le funzioni con Carrodano, basterebbe un referendum per unirli». Ma è Carrodano a frenare. «Non sono nemmeno d'accordo sulle Unioni che costituiscono un nuovo ente, con un'altra giunta, un presidente, senza garantire un vero riordino degli enti locali». Dal "gran rifiuto", con il quale aveva preso le distanze dall'Unione della Val di Vara, il sindaco di Brugnato Claudio Galante si è sempre espresso negativamente sulle Unioni. E sulla presa di posizione di Anci commenta «Mi fa piacere che l'associazione abbia fatto marcia indietro. Ora l'assurdità di una proposta che mette in luce lo stato confusionale del Governo rispetto al riordino degli enti». Secondo il sindaco di Sesta Godano Marco Traversone occorrerebbe una legge per lo sviluppo delle aree disagiate e montane come la Val di Vara. «Sono territori che hanno bisogno di tutele come il Mezzogiorno afferma -. Le fusioni non sono la priorità per l'entroterra». Ma anche i Comuni più grandi della Val di Vara, Follo e Bolano, fanno i conti con l'obbligo di unire le funzioni. E così i Comuni più grandi stanno mettendo a punto un accordo con Vezzano Ligure per la Centrale Unica di Committenza. Organo necessario alle gare di appalto dei singoli comuni. «Stiamo mettendo a punto il protocollo - dice il sindaco di Follo Giorgio Cozzani -. L'iter sarà piuttosto veloce. Abbiamo da tempo funzioni gestite con altri territori - conclude Cozzani -, come il servizio di assistenza sociale».

Foto: Antonio Solari

Foto: Claudio Galante

Foto: Marco Traversone

Foto: Giorgio Cozzani

Smog, il piano Galletti minacciato dalla Ue

Per l'Anci il tavolo contro l'inquinamento appena costituito al ministero potrebbe essere in pericolo

ROMA Il giorno dopo la decisione del Parlamento Ue di raddoppiare i limiti delle emissioni delle auto, "un condono" dopo il Dieselgate, secondo Legambiente, l'Europa cerca di correre ai ripari. «Ci impegnamo a far scattare già l'anno prossimo la clausola di revisione con l'obiettivo di arrivare al massimo entro il 2023 al completo rispetto della norma Euro6», ha detto Elzbieta Bienkowska, portavoce della commissaria Ue al mercato interno Ue. «Certo però nel frattempo moriamo di smog», replicano dall'Anci, che affida la risposta ufficiale al sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che ha inviato a tutti gli europarlamentari una lettera: «L'impegno dei sindaci a ridurre l'inquinamento è ancora più difficile. L'inquinamento atmosferico minaccia la nostra salute, distrugge l'ambiente e mette in pericolo le generazioni future. Un inquinamento che nelle aree urbane è in gran parte responsabilità del traffico veicolare privato». Proprio qualche giorno fa al ministero dell'Ambiente si è tenuto un tavolo con gli enti locali in cui sono state definite le misure anti smog. Che potrebbero essere vanificate dalle nuove norme europee. Nessuna parola dai ministeri interessati: né Galletti (Ambiente) né Delrio (Trasporti) hanno commentato. Si sono difesi invece gli europarlamentari italiani del Ppe che hanno votato a favore. Secondo Elisabetta Gardini la norma è stata mal interpretata: «Le emissioni si ridurranno ha detto rispondendo ai Green che hanno invece parlato di un colpo basso grazie a un processo di revisione che avrà un monitoraggio annuale». Giovanni La Via, Forza Italia, presidente della Commissione ambiente del Ppe aggiunge: «È stato necessario avviare questo processo di revisione per l'introduzione dei nuovi test di omologazione, in cui le emissioni di gas di scarico sono misurate nella guida su strada e non più nei laboratori». La soluzione? «Non compro e non uso l'auto. Mi sposto in bici - ha detto Giulietta Pagliaccio, presidente della Federazione italiana amici della bicicletta - Fiab è ancora di più dalla parte di chi #pedalaognigiorno e soprattutto dalla parte di chi decide che sia giunto finalmente il momento di scendere dall'auto e salire in bicicletta almeno per gli spostamenti all'interno delle città».

Foto: Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. / L A P R E S S E

Anagrafe aperta ai profughi Capucci: cambiate le norme serravalle a po

Anagrafe aperta ai profughi Capucci: cambiate le norme

Anagrafe aperta ai profughi
Capucci: cambiate le norme
serravalle a po

SERRAVALLE A PO Il sindaco di Serravalle a Po, Tiberio Capucci, ha chiesto alla prefettura, all'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) ed ai colleghi mantovani un intervento per modificare la norma che impone ai Comuni di iscrivere alla anagrafe dei residenti i richiedenti asilo che ne facciano richiesta. Questo per evitare che per i richiedenti minorenni o quelli nati in Italia da profughe scatti l'obbligo del "domicilio di soccorso" con il rischio di accollare ai Comuni costi notevoli. «La questione non è semplice - spiega il primo cittadino, Tiberio Capucci -. Come noto i richiedenti asilo non scelgono il Comune dove andare, ma vengono destinati dalla Prefettura sulla base di indicazioni ministeriali a fronte di bandi che erogano 35 euro giornalieri per ogni richiedente asilo alle cooperative, alle associazioni o privati che mettano a disposizione degli alloggi. Questo ormai lo sanno tutti. Quello che pochi invece conoscono è che, se un richiedente asilo ne fa richiesta, deve essere obbligatoriamente iscritto all'anagrafe del Comune dove si trova in quel momento». L'esperienza di Serravalle in un caso analogo è stata devastante per le casse comunali. Un bimbo, nato casualmente a Serravalle da una famiglia girovaga, da oltre 60 anni è ricoverato in una casa di riposo ed il Comune è stato costretto recentemente a pagare oltre 400mila euro di parcelle. «Ora nel mio comune sono state inviate alcune ragazze richiedenti asilo, dubito fortemente che riescano ad ottenere lo status di rifugiato politico, ma nel frattempo quattro di loro, arrivate in stato di gravidanza, hanno partorito qui. Oggi abbiamo quattro nuovi nati e il Comune potrebbe essere chiamato ad essere domicilio di soccorso con tutte le potenziali spese che ne potrebbero derivare. Ho chiesto per questo al Prefetto Carla Cincarilli di convocare il tavolo tecnico politico, nonché all'Anci ed a tutti i Comuni mantovani di affrontare la delicata questione». (fr.r.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, in Sicilia stangata di 75 euro a famiglia

Flop della raccolta differenziata, la Regione "multa" i Comuni: 85 milioni. I sindaci: «Peseranno sulla Tasi dei cittadini» L'ecotassa. Una media di 20 euro di "penalità" per ogni tonnellata in discarica. Tabella nella bozza della Finanziaria La legge ci obbliga a caricare sulla tariffa finale tutti i costi del servizio L'addizionale del 20%. Un altro balzello che Anci Sicilia stima in 40 milioni basandosi sui 200 del conferimento
MARIO BARRESI

PAOLO AMENTA vicepresidente Anci Sicilia C ATANIA . Allora, il meccanismo - in brusca sintesi - funziona così: la Regione multa i Comuni per i pessimi risultati della raccolta differenziata. E i sindaci, volenti o nolenti, caricheranno il costo aggiuntivo su cittadini e imprese. Per una cifra che Anci Sicilia stima in 85 milioni di euro (fra "ecotassa" e addizionale del 20%) soltanto per il 2016. Ovvero: circa 75 euro a famiglia, che «peseranno sulla Tasi», dicono i sindaci. Un'altra tassa sull'altare dell'incompetenza e dell'incapacità della classe dirigente regionale dell'ultimo ventennio. Una prima metà della brutta notizia era già arrivata da qualche settimana ai comuni sotto forma di nota del dirigente generale del Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, Domenico Armenio. Due paginette asciutte, piene di riferimenti normativi e di obiettivi mancati. Come le percentuali minime previste dalla legge regionale 9/2010. Che prevedeva per la raccolta differenziata almeno il 20% nel 2010, il 40% nel 2012 e il 65% nel 2015. Per il recupero della materia, i target erano rispettivamente del 15% (2010), 30% (2012) e 50% (2015). Ed è un colpo allo stomaco leggere gli effettivi risultati (suddivisi ancora in base alla mappa dei vecchi 27 Ato Rifiuti) sulla differenziata 2012 e 2013. Il verdetto finale: «Considerato che nessuno degli Ambiti ha raggiunto la percentuale minima prevista dalla legge - scrive il dirigente generale - si invitano le società e i consorzi d'ambito» a versare alla Regione «l'addizionale del 20% calcolata sul tributo speciale per il conferimento dei rifiuti in discarica». E poi c'è la seconda metà del salasso. Preveduta da una precisa norma, nella bozza di Finanziaria 2016 a breve in discussione all'Ars. «Da una stima dei nostri uffici - anticipa Paolo Amenta, vicepresidente di Anci Sicilia - quasi tutti i Comuni siciliani pagheranno un'ecotassa per un totale di quasi 45 milioni di euro, calcolando una media di circa 20 euro a tonnellata di rifiuti indifferenziati conferiti in discarica». Per i centri di medie dimensioni si stima un costo di 250300mila euro sul bilancio. Il calcolo dell'associazione dei sindaci siciliani è basato sulla bozza di Finanziaria sul tavolo dell'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei. Nella quale, all'articolo 30 - "Tributo speciale per il conferimento in discarica dei rifiuti solidi (Ecotassa)" - si legge che «i soggetti conferitori in discarica dei rifiuti» dovranno «corrispondere alla Regione siciliana, dal 10 gennaio 2016, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti». Segue una tabella che precisa nel dettaglio i costi della "multa" parametrati alla percentuale di differenziata. Si parte dalla tariffa che dovranno pagare i comuni con un risultato minore o uguale al 15%: 21,52 a tonnellata. E poi con fasce graduali per l'immondizia conferita in discarica: 19,37 euro a tonnellata (da oltre il 15% al 25%); 15,06 euro a tonnellata (dal 25% al 35%); 12,91 euro (35-45%); 7,75 euro (45-65%); 5,17 euro a tonnellata (per chi ha una differenziata oltre il 65%). A questa somma, che l'Ance stima in 45 milioni per il 2016, bisogna aggiungere una contravvenzione-bis per i comuni "sporcaccioni". Nella bozza di finanziaria si materializza l'esplicita previsione, già annunciata dalla lettera del dirigente generale Armenio ai sindaci. Al quarto comma c'è scritto infatti: «I Comuni che non raggiungono, nell'anno precedente (e cioè il 2015, ndr, la percentuale di raccolta differenziata del 65 per cento, sono tenuti al pagamento dell'addizionale del 20 per cento». Il sovraccosto è dal dl 152/2006. L'impatto sui comuni siciliani? «La cifra esatta - spiega Amenta - è in corso di definizione, ma non è complicato calcolare la cifra del 20 per cento su un totale di 200 milioni di euro annui di conferimento in discarica dei comuni siciliani: sono altri 40 milioni». Che, sommati ai 45 di "ecotassa", fanno in tutto 85 milioni. E chi pagherà questi soldi? «I cittadini, purtroppo, nella bolletta della Tari», taglia corto il vicepresidente di Anci Sicilia. Suddivisi - più o meno equamente, in base alle performance di differenziata fra le circa 2 milioni di famiglie siciliane. Il che significa una stangata

che pesa, in media, circa 75 euro l'anno a famiglia. Amenta, essendo sindaco di Canicattini Bagni, nel Siracusano, conosce bene le difficoltà delle famiglie più deboli nel pagare tariffe e imposte locali. «Ma non è una scelta né un'opzione - precisa Amenta - perché nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti ormai è un obbligo di legge calcolare la tariffa in base al costo complessivo del servizio. E quindi ogni sindaco dovrà caricare, oltre agli importi effettivi di raccolta e smaltimento, anche questi ulteriori oneri, sia l'addizionale del 20 per cento, sia l'ecotassa. E quindi il costo dell'operazione lo pagheranno interamente i cittadini». Con un potenziale effetto collaterale: all'aumentare della "bolletta" crescerà pure la percentuale di chi non paga: attualmente circa il 50%, secondo la pesante relazione dell'Autorità Anticorruzione, nell'ambito dell'istruttoria per «analizzare le cause dei fenomeni distorsivi» della gestione dei rifiuti in Sicilia. Nella bozza di Finanziaria sono previsti dei "paracadute". Per il primo triennio una decurtazione del 30% del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti per i Comuni che realizzano un incremento su base annua almeno pari al 10% della raccolta differenziata, "sconto" che sale al 40% chi incrementa del 15% la differenziata stessa. E, sempre nel periodo 2016/18, l'addizionale del 20% verrà «destinata ai Comuni che raggiungono un incremento di almeno il 10 per cento della raccolta differenziata su base annua». L'ufficio di presidenza di Anci Sicilia concorda sulla «necessità di una moratoria per il 2016, di procedere all'applicazione dell'ecotassa in maniera graduale, di ricorrere a un premialità progressiva e ad una mutualità intercomunale anche attraverso l'utilizzo diretto del tributo da parte dei comuni per la tutela ambientale». Con un'amara tesi di fondo: «Sarà un salasso, l'ennesimo», sbotta Amenta. Reduce, ieri, dall'audizione in commissione Bilancio all'Ars sui temi della Finanziaria che riguardano gli enti locali. «Abbiamo scoperto che, oltre a perdere i 115 milioni di quota investimento promessi, ai comuni verranno meno altri 114 milioni sui 340 della finanziaria 2016, a causa del mancato trasferimento del mezzo miliardo dal governo centrale. Aggiungete gli 85 dell'operazione di cassa sui rifiuti e il totale arriva a oltre 300 milioni. È ora che i sindaci scendano in piazza». twitter: @MarioBarresi

45

MILIONI DI EURO IL PESO DELL'ECOTASSA SUI COMUNI con una media di 20 euro di "multa" della Regione per ogni tonnellata conferita in discarica e un impatto di circa 250-300 mila euro sui centri di media grandezza FONTE : A NCI S ICILIA

40

MILIONI DI EURO STIMA SULL'ADDIZIONALE DEL 20% calcolata su un totale di 200 milioni di euro annui di conferimento in discarica dei comuni siciliani. L'addizionale del verrà destinata ai Comuni che raggiungono un incremento di almeno il 10% della differenziata su base annua FONTE : A NCI S ICILIA
IL CALCOLO DELL'ECOTASSA PERCENTUALE EURO/TONNELLATA DIFFERENZIATA IN DISCARICA
fino a 15% 21,52 15-25% 19,37 25-35% 15,06 35-45% 12,91 45-65% 7,75 oltre 65% 5,17 FONTE :
BOZZA FINANZIARIA REGIONALE 2016

«Comuni al collasso, vogliamo garanzie»

Trasferimenti, pressing Anci sulla Regione: «No al taglio di 230milioni di euro per il 2016» Commissione Bilancio all'Ars: «Sbloccate le risorse del 2015 limiteremo i danni per l'anno in corso»

LE CIFRE Trasferimenti del 2015 ai Comuni siciliani, dei 340milioni della quota corrente, erogati solo 55milioni. Ma ora, come comunicato dall'assessorat o regionale all'Economia i fondi sono stati sbloccati. E non sono rosee le previsioni per il 2016, quando si conferma, come rilevato dall'Anci, il trend negativo degli ultimi anni che ha visto una progressiva riduzione dei trasferimenti regionali che va dai 913milioni di euro del 2009 ai 340milioni di euro previsti nel 2016, poco meno di un terzo, insomma. Non solo. Cannata e Amenta, vicepresidente vicario e vicepresidente di Anci Sicilia, sono in allarme anche per i paventati tagli per il 2016: «Circa 115milioni di euro - dicono che servono per investimenti e 114milioni per i servizi». L'assessorato dell'Economia ha comunicato ufficialmente alla commissione Bilancio all'Ars di aver sbloccato le risorse destinate ai Comuni. «La notizia - dice Vincenzo Vinciullo, presidente della commissione in questione - è arrivata mentre era in corso l'audizione dell'Anci, pertanto ne ho dato subito comunicazione ai sindaci». I rappresentanti dell'Anci, Associazione nazionale comuni italiani, ieri pomeriggio, sono infatti stati in audizione per discutere dei mancati trasferimenti del 2015 e dei tagli per il 2016. Tra loro anche i sindaci della provincia aretusea, Luca Cannata di Avola e Paolo Amenta di Canicattini, in qualità di vicepresidente vicario e vicepresidente dell'Anci Sicilia. Tornati a casa per nulla più sereni. Sul tavolo regionale i rappresentanti dell'Anci hanno portato i problemi vissuti da loro e dai "collegi". E l'hanno fatto con dati alla mano. Quanto ai trasferimenti del 2015 hanno infatti rilevato, dei 340milioni di anticipazione della quota corrente, ad oggi, sono stati erogati solo 55milioni di euro. Poca cosa, insomma, che ha portato l'Anci a battere cassa a Palermo. Dove ha ricevuto una assicurazione che non permette comunque ai sindaci di dormire sonni tranquilli. «Dovremo vedere quando arriveranno - dicono all'unisono Cannata e Amenta - e capire che fine hanno fatto i circa 100milioni per i precari». E non sono rosee le previsioni per il 2016 quando si conferma, come precisato dall'Anci, il trend negativo degli ultimi anni che ha visto una progressiva riduzione dei trasferimenti regionali che va dai 913milioni di euro del 2009 ai 340milioni di euro previsti nel 2016, poco meno di un terzo, insomma. Non solo. Cannata e Amenta sono in allarme anche per i paventati tagli per il 2016. «Circa 115milioni di euro - dicono - che servono per investimenti, dalla manutenzione stradale ai servizi idrici per fare 2 esempi, a cui si aggiungono 114milioni per i servizi essenziali, dall'illuminazione agli interventi di natura sociale». E Cannata tuona: «Ciò che intendiamo far comprendere è che così continuando per i Comuni è finita. E invece noi sindaci vogliamo garantire servizi ai residenti e mantenere l'identità dei nostri centri. Mi sembra il minimo». Gli fa eco Amenta: «Siamo davvero amareggiati, senza contare che così non potremo di certo approvare i bilanci entro i termini previsti». Ma Vinciullo rassicura: «Il bilancio deve ancora essere discusso in commissione che, in questi giorni sta ascoltando le esigenze di tutti per cercare quindi di limitare al massimo i danni. Danni prodotti anche per le scarse risorse che ci riserva lo Stato: 2.000 euro pro-capite contro i 10.000 di altre regioni. E squilibri si registrano anche nei contributi delle regioni allo Stato. Per questo ho ribadito ai rappresentanti Anci che la Regione non è un loro nemico ma un alleato. Che dobbiamo agire in sinergia per ottenere di più dallo Stato». PAOLA ALTOMONTE AUDIZIONE ANCI IN COMMISSIONE BILANCIO ALL'ARS

DIARIO CITADINO

L'ACCABADORA? MAI ESISTITA Oggi, alle 17,30, nella sede della Società degli operai, in via XX Settembre 80, Luciano Carta e Carlo Pillai presenteranno il libro di Italo Bussa "L'accabbadora immaginaria. Una rottamazione del mito", edizioni La Torre. Saranno presenti autore ed editore.

TREKKING URBANO La Cagliari dei siti sacri e degli antichi ipogei svelerà le sue vicende domenica con una visita guidata verso il colle di Bonaria. Saranno 2 chilometri di tragitto per 3 ore di cultura con l'avvincente tour che dal santuario di Bonaria, si snoderà nel parco, nel cimitero monumentale, nell'antica necropoli romana alla scoperta dell'epopea catalano-aragoneso. Appuntamento alle 9,30 nella scalinata che conduce alla Basilica.

CONVEGNO ANCI Oggi, alle 9, nella sala della fondazione Banco di Sardegna, in via San Salvatore da Horta 2, l'associazione nazionale dei Comuni (Anci), in collaborazione con Ifel e il Sole24Ore, organizza una giornata di informazione e di ascolto sulla legge di Stabilità 2016 per approfondirne i contenuti negli aspetti che interessano maggiormente i Comuni.

IMPARARE A PEDALARE L'associazione Amici della bicicletta organizza laboratori per insegnare ai bambini a usare la bici (a spinta), in piazza Giovanni XXIII dalle 16.30 alle 17.30: oggi, mercoledì, venerdì, mercoledì 17 febbraio, venerdì 19, mercoledì 24 e venerdì 26 febbraio. Per www.informazioni contattare: amicidellabicyclettaca.altervista.org, amicidellabicyclettaca@gmail.com.

UNIVERSITÀ Pubblicato il bando di selezione per la seconda edizione del Master di II livello in "Management socio sanitario" di un anno (60 crediti formativi universitari). Le domande scadono il 23 febbraio. Il master (7,5 ore il venerdì e 7,5 il sabato per weekend alterni) è rivolto a tutti i dirigenti operanti nel Servizio sanitario nazionale, medici e non, di strutture pubbliche e private. Bando e documentazione sono disponibili sul sito www.unica.it.

crisi rifugiati

L'emergenza migranti è già costata all'Italia oltre sei miliardi

L'Italia ha ottenuto a Bruxelles uno sconto di 56,1 milioni di euro (da 281 a 224,9) per la sua quota parte del contributo di 3 miliardi che l'Unione europea verserà alla Turchia a fronte del suo impegno a regolare i flussi migratori dalla Siria. Il governo Renzi continua però a chiedere lo scomputo dal deficit delle spese che l'Italia ha già sostenuto e sosterrà per salvare e accogliere i profughi e clandestini. Ma quanto ammonterà effettivamente questo onere finanziario? Una ricerca del Centro studi ImpresaLavoro condotta sulla base di dati forniti da Ministero dell'Interno, Commissione europea, Prefetture, Anci e Fondazione Leone Moressa - rivela che nel triennio 2014-2016 l'emergenza immigrati sarà costata all'Italia circa 6 miliardi 145 milioni.

FINANZA LOCALE

18 articoli

Telefisco 2016 IL FORUM CON I LETTORI

Affitti, ribassi senza bollo e registro

I temi discussi Tra le risposte delle Entrate in materia di locazioni spicca la ripartizione tra i genitori degli sconti per gli studenti fuori sede L'accordo di riduzione del canone è esente ma non il ritorno al valore iniziale

Luciano De Vico

L'esenzione dall'imposta di registro e di bollo vale solo per l'accordo di riduzione del canone di locazione e non anche se si vuole riportare il canone al valore inizialmente pattuito. È questa l'interpretazione dell'articolo 19, comma 1 del decreto legge 133/2014 fornita dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2016. Prima dell'entrata in vigore della norma, la scrittura privata con cui inquilino e proprietario rivedevano al ribasso il canone di locazione di un immobile scontava l'imposta di registro nella misura fissa di 67 euro e l'imposta di bollo era pari a 16 euro per ogni foglio. In questi termini si era espressa l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 60/E del 28 giugno 2010, affrontando il caso in cui le parti, per rendere certo di fronte ai terzi l'accordo di riduzione, si avvalevano della facoltà di registrarlo. Ora è stato precisato che l'esenzione prevista dal legislatore vale solo nelle ipotesi di riduzione del canone, se l'accordo è stato stipulato per l'intera durata del contratto in essere o anche per un solo periodo (ad esempio un anno), e non anche se si vuole registrare una nuova scrittura che riporta il canone al valore originario. Resta da chiarire come tassare il nuovo accordo. Seguendo l'impostazione fornita dalle Entrate nel 2010, tenuto conto che la scrittura privata con cui si revoca una precedente riduzione del canone non concretizza un'ipotesi contrattuale autonoma, ma accede a un contratto di locazione in essere già regolarmente registrato, si ritiene che possa trovare applicazione l'imposta di registro in misura fissa pari a 67 euro e l'imposta di bollo di 16 euro per ogni foglio. Nel corso di Telefisco 2016 l'agenzia delle Entrate è tornata a occuparsi anche della detrazione sui canoni di locazione pagati dagli studenti universitari fuori sede. Si ricorda che l'agevolazione compete sia per i contratti di locazione stipulati ai sensi della legge 431/1998 sia per i canoni relativi ai contratti di ospitalità, agli atti di assegnazione in godimento o locazione stipulati con enti per il diritto allo studio, università, collegi universitari legalmente riconosciuti, enti senza fine di lucro e cooperative, se l'università è ubicata in un Comune distante almeno 100 chilometri da quello di residenza dello studente e appartiene a una provincia diversa. Lo sconto del 19% deve essere calcolato su un importo massimo annuo di 2.633 euro e può essere fruito anche se l'onere è sostenuto nell'interesse di familiari a carico. Il punto critico, già affrontato dalle entrate in diversi documenti di prassi, è la modalità di ripartizione della spesa tra i genitori. Nella circolare n. 20/E del 13/5/2011, è stato precisato che i 2.633 euro costituiscono il limite massimo complessivo di spesa di cui può fruire ciascun contribuente anche se ci si riferisce a più contratti intestati a più di un figlio. Ma questo, affermano ora le entrate, solo nel caso di due o più figli titolari ciascuno di un distinto contratto di locazione a carico di entrambi i genitori. Se invece un solo figlio, sempre a carico di entrambi i genitori, paga un canone annuo di 4.200 euro, come nel quesito proposto a Telefisco, la detrazione spetta a entrambi i genitori in egual misura nel limite massimo, per ciascuno, di 1.316,50 euro, come peraltro già ricordato nella circolare n. 34/E del 4 aprile 2008 al punto 8.3. In definitiva, secondo l'agenzia delle Entrate, la detrazione deve essere calcolata su un importo massimo non superiore a 2.633 euro da ripartire tra i genitori con riferimento al loro effettivo sostenimento. Diversamente, in presenza di un solo figlio, ciascun genitore si troverebbe a calcolare la detrazione su un ammontare superiore a quello previsto dall'articolo 15 del Tuir. Se invece il contratto di locazione fosse intestato, ad esempio, al padre dello studente, il beneficio fiscale spetterebbe solo a quest'ultimo, sempre entro il limite citato e purché il figlio si trovi nelle condizioni richieste dalla norma.

INTERVENTO

La riforma della Pa dimentica il contraddittorio

CONTRO L'ASSENTEISMO La sospensione dalla retribuzione costituisce un anticipo della sanzione
Gabriele Fava

Nella notte del 20 gennaio è stato approvato in Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo che andrà riformare la disciplina del licenziamento disciplinare nella pubblica amministrazione e che prevederà una guerra ai fannulloni grazie a una serie di misure che arrivano persino a configurare il reato penale di "omissione di atti d'ufficio". Il nodo cruciale del decreto sta infatti nella volontà di combattere - almeno nelle intenzioni - il fenomeno dell'assenteismo nel pubblico impiego con ogni mezzo possibile. Tuttavia non convince la previsione della sospensione dal servizio e dalla retribuzione del dipendente colto in flagranza, entro le 48 ore, in assenza di contraddittorio. Infatti, mentre la possibilità di sospendere dall'attività lavorativa il dipendente che abbia tenuto gravi comportamenti, rispecchia una misura già esistente, desta invece seri dubbi la sospensione dalla retribuzione. La sospensione in via cautelare dall'attività lavorativa - prevista dalla contrattazione collettiva di riferimento - risponde alla necessità di allontanare dall'azienda il lavoratore durante il procedimento disciplinare, nel caso in cui la sua presenza possa costituire fondato pericolo di possibili ulteriori turbamenti. La sospensione dalla retribuzione, evidentemente, corrisponde non tanto a una misura cautelativa, quanto a una vera e propria sanzione attuata senza contraddittorio e, dunque, al di fuori delle regole e delle garanzie previste dalla legge dal contratto collettivo, comprimendo inesorabilmente il diritto di difesa del lavoratore. Si badi bene, è assolutamente giusto che colui che si macchia di un delitto tanto odioso quanto la falsa attestazione di presenza, paghi il proprio comportamento. Tuttavia la norma rischia di essere un boomerang. E infatti l'applicazione della sospensione dalla retribuzione potrà essere giudicata innanzitutto illegittima, proprio in considerazione del fatto che il lavoratore non ha potuto esercitare alcun diritto di difesa. Va da sé che in questo caso si aprirebbe un contenzioso con la pubblica amministrazione, la quale non solo sarà tenuta a restituire quanto indebitamente trattenuto, ma anche a risarcire i danni del dipendente ingiustamente punito. Inoltre non si comprende quale finalità possa avere la previsione del reato di omissioni di atti d'ufficio, che prevede la pena della reclusione del dirigente o, negli enti privi di qualifica dirigenziale, del responsabile dell'ufficio competente, tenuto conto che si tratta di un reato già tipizzato nell'articolo 328 del codice penale e quindi già efficace e operativo. In definitiva, non sembra che l'attuale impianto introduca elementi di novità per contrastare efficacemente il fenomeno dell'assenteismo e dello scarso rendimento. Se l'intenzione è quella di sgominare i fannulloni, sarebbe bene affrontare l'argomento non solo nell'ambito delle false attestazioni in servizio, ma anche chi, un esempio per tutti, timbra il cartellino ma poi legge il giornale in ufficio. Anche questi ultimi sono fannulloni, ma per loro le armi sono spuntate e l'onere probatorio per provarne la scarsa produttività è improbo senza contare che l'eventuale licenziamento viene spesso tramutato dai tribunali in una reintegra. Se si vuole allineare il settore pubblico al privato, forse occorrerà ripensare le regole in senso più ampio, a maggiore garanzia e tutela di quella parte dei lavoratori della Pa che lavora diligentemente.

CONFEDILIZIA

Il sistema Tari non regge più

«Il sistema Tari non regge più. L'obbligo di coprire le spese del servizio senza alcun controllo di queste spese, si riduce nell'indiscriminato potere dei comuni di aumentare la tassa rifiuti fino all'inverosimile. Un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti, a cominciare dalle rappresentanze dei contribuenti (proprietari e inquilini), è indifferibile a più titoli». Lo afferma il presidente del Centro studi Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, in merito ai dati diffusi da Confcommercio (si veda ItaliaOggi di ieri). Sforza Fogliani fa appello direttamente al presidente del Consiglio: «la detassazione della prima casa portata non può essere totalmente annullata dall'aumento dei tributi locali».

PER DECRETO

Sul traffico rifiuti palla ai consorzi

I rifiuti del traffico illecito potranno essere affidati al consorzio nominato dall'autorità giudiziaria che per competenza può prendersene carico a seconda della tipologia del rifiuto. Questo per evitare che gli stessi permangano in ambito portuale e aeroportuale, per tutto il tempo utile alla conclusione del procedimento penale. Il consiglio di stato, dopo circa tre anni e mezzo ha espresso parere favorevole al dm ambiente sulla fissazione dei requisiti dei potenziali curatori incaricati di vendere i rifiuti posti sotto sequestro in aree portuali o aeroportuali, affidati con provvedimento dell'autorità giudiziaria a un consorzio obbligatorio. Il decreto dà attuazione all'articolo 9, commi 3-septies e 3-octies del decreto legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44. I consorzi obbligatori dovranno iscriversi all'albo nazionale dei gestori ambientali (categoria 8) ai sensi dell'articolo 8 del dm 3 giugno 2014, n. 120 che definisce le attribuzioni e le modalità di organizzazione dell'albo nazionale dei gestori ambientali, i requisiti tecnici e finanziari delle imprese e dei responsabili tecnici, i termini e le modalità di iscrizione e i relativi diritti annuali. I consorzi obbligatori ove i rifiuti abbiano caratteristiche tali da non poter essere conservati altrove a spese del proprietario, procedono al trattamento dei rifiuti al fine di consentirne la vendita, a opera di un curatore nominato dall'autorità giudiziaria. I consorzi obbligatori, ove i rifiuti non possano essere conservati altrove a spese del proprietario e al fine di tutelare l'incolumità pubblica e della salute, procedono al trattamento dei rifiuti allo scopo di consentirne la vendita. La vendita del rifiuto così trattato è affidata dall'autorità giudiziaria a un «curatore». Il ricavato della vendita, detratte le spese sostenute per il trattamento, il compenso del curatore e per le connesse attività, è posto a disposizione dell'autorità giudiziaria, fino al termine del processo.

Naspi e voucher cumulabili fi no a 3 mila €

Carla De Lellis

Chi percepisce la Naspi e lavora tramite voucher non deve fare alcuna comunicazione all'Inps se i buoni lavoro non superano il limite di 3 mila euro annui (4 mila euro al valore nominale). La comunicazione all'Inps va fatta, invece, prima che ci sia il superamento del predetto limite, per via di uno o anche più rapporti di lavoro accessorio. Ometterla, quand'è dovuta, comporta la decadenza dal diritto all'indennità Naspi. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 494/2016, al fine di superare le incertezze operative in merito alle istruzioni della circolare n. 142/2015. Naspi e voucher. La Naspi è soggetta a una particolare disciplina nel caso il lavoratore si rioccupi durante la sua percezione. Le ipotesi sono diverse a seconda del tipo di nuova occupazione: se subordinata, se autonoma o se si tratta di voucher. Riguardo all'ultima ipotesi, l'art. 48 del dlgs n. 81/2015 (riforma del Jobs Act) stabilisce che, dal 25 giugno 2015, per prestazioni di lavoro accessorio s'intendono quelle attività di lavoro che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi netti superiori a 7 mila euro nel corso di un anno civile (quindi 9.333 euro lordi, cioè al valore nominale dei voucher). Fermo restando tale limite, inoltre, riguardo a committenti imprenditori e/o professionisti, le attività con i voucher possono essere svolte, a favore di ciascun singolo committente, per compensi netti non superiori a 2 mila euro sempre con riferimento all'anno civile (quindi 2.693 euro lordi). Sempre l'art. 48, ancora, prevede che prestazioni di lavoro accessorio possano essere rese «in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, nel limite complessivo di 3 mila euro di compenso per anno civile, ..., da percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito». Anche in tal caso il limite è netto, quindi quello lordo è di 4 mila euro di voucher, e con riferimento a un anno civile. La comunicazione all'Inps. Alla luce di ciò, l'Inps ha stabilito che: a) la Naspi è interamente cumulabile con i voucher fi no al limite complessivo di 3 mila euro netti per anno civile (4 mila al valore nominale dei voucher); b) quando i compensi superano il limite (e, ovviamente, fi no a 9.333 euro lordi), invece, la Naspi è ridotta dell'80% dell'importo dei voucher, e a tal fine il beneficiario della Naspi è tenuto a comunicare all'Inps, entro un mese rispettivamente dall'inizio dell'attività di lavoro accessorio o, se questa era preesistente, dalla data di presentazione della domanda di Naspi, il compenso derivante dall'attività di lavoro accessorio (così al punto 9.1 della circolare n. 142/2015). I chiarimenti. L'ultimo adempimento comunicativo ha creato incertezze operative, in particolare per come è stabilito da fare al paragrafo 9.2, 5° capoverso della circolare n. 142/2015 (l'Inps si riferisce al paragrafo 9.2, ma in realtà è il 9.1 della circolare). Al fine di superare queste incertezze, l'Inps precisa che, nel caso di compensi da lavoro accessorio che rientrino nel limite dei 3 mila euro annui (4 mila lordi), il beneficiario dell'indennità Naspi non è tenuto a comunicare all'Inps in via preventiva il compenso derivante dalla predetta attività. Viceversa, la comunicazione va resa prima che il compenso determini il superamento del limite dei 3 mila euro, derivi da uno oppure anche da più rapporti di lavoro accessorio stipulati nel corso dell'anno. Se è dovuta ma la comunicazione non viene fatta, scatta la pena della decadenza dall'indennità Naspi.

Ancora sconti tardivi sul Patto di stabilità 2015

Ancora sconti tardivi sul Patto 2015. Dopo i bonus per i 38 milioni per il trasporto ferroviario (si veda ItaliaOggi del 27/1/2015) sono arrivati altri 462 milioni destinati ad accelerare i pagamenti sui fondi europei. Ad assegnarli è stato il dpcm 7 dicembre 2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 27 del 3 febbraio scorso. Il provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 145, della legge 190/2014, che ha destinato all'alleggerimento del Patto i proventi derivanti dall'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze radioelettriche. L'importo effettivamente disponibile è risultato inferiore rispetto sia a quanto ipotizzato dalla norma (che aveva stimato un'entrata pari ad almeno 700 milioni), che soprattutto alle richieste di «spazi finanziari» da parte dei potenziali beneficiari, che hanno raggiunto una cifra quattro volte superiore. I beneficiari dello sblocco sono, da un lato, le regioni, che si sono portate a casa la fetta più consistente (462 milioni in termini di competenza e 407 in termini di cassa), dall'altro i comuni sede delle città metropolitane cui sono andati in tutto 54 milioni a valere solo sulla cassa. La quota più consistente è quella assegnata a Firenze (32 milioni), che stacca nettamente Torino (9 milioni) e Genova (5 milioni). Il provvedimento arriva ben oltre la scadenza dell'esercizio di riferimento (anche se il via libera in Conferenza unificata risale al 19 novembre scorso).

Contratti di solidarietà, reintegro al 70%

Francesco Cerisano

L'integrazione salariale a benefi cio dei lavoratori in contratto di solidarietà torna al 70%. Viene dunque risolto il pasticcio creato dalla legge di stabilità 2016 (legge n. 208/2015) che aveva «dimenticato» di prorogare anche per quest'anno l'ulteriore 10% di integrazione che va ad aggiungersi al 60% previsto dalla legge (si veda ItaliaOggi del 27/1/2016). Lo hanno deciso le commissioni affari costituzionali e bilancio della camera che hanno approvato un emendamento al dl milleproroghe (dl n. 210/2015) a firma della deputata Pd Luisella Albanella che conferma l'integrazione salariale solo per il 2016 destinandovi uno stanziamento di 50 milioni, in linea con quello del 2015. La misura vale per tutte le intese stipulate prima del 24/9/2015, data di entrata in vigore del dlgs n. 148/2015 di riforma degli ammortizzatori sociali. Dai relatori, Daniela Gasparini e Francesco Laforgia, è arrivato un pacchetto di emendamenti eterogenei che spaziano da Bagnoli alla Scuola del Gran Sasso, passando per i ricercatori, le università, i fabbisogni sanitari e la proroga per il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che resterà in carica fino al 31 dicembre. Marche, Umbria e Veneto, elette lo scorso 17 dicembre regioni benchmark per i costi standard sanitari, vengono confermate anche per il 2016. Slitta all'1/1/2017 il termine dell'entrata in vigore delle misure per raggiungere gli standard europei del parco mezzi destinato al tpl e in particolare per l'accessibilità alle persone con mobilità ridotta. Le università potranno prorogare fino al 31/12/2016 i contratti dei ricercatori a tempo determinato.

Foto: Da ItaliaOggi del 27/1/2016

La sezione autonomie della Corte conti affronta molti quesiti posti dai responsabili fi nanziari

Sulle entrate decide il consiglio

È l'organo competente a porre il vincolo sulla cassa
MATTEO BARBERO

Spetta al consiglio comunale attribuire a entrate libere o destinate uno specifici co vincolo di destinazione. A tal fi ne, occorre un'esplicita specifici ca deliberazione, rispetto alla quale il bilancio dovrà essere coerente. È questo il principale chiarimento fornito dalla deliberazione della sezione delle autonomie della Corte dei conti n. 3 del 2 febbraio 2016, diffusa ieri, che ha affrontato una serie di quesiti concernenti la corretta applicazione dei nuovi principi contabili della competenza fi nanziaria introdotti dal dlgs 118/2011, integrato e corretto dal dlgs 126/2014. Molti dei quesiti affrontati riguardavano dubbi che i responsabili del servizio fi nanziario si sono posti nello scorso e ormai chiuso esercizio, che per molte amministrazioni è stato quello del passaggio alla contabilità armonizzata, mentre da quest'anno si applica a pieno regime il nuovo ordinamento. Viceversa, hanno una portata ed un interesse assai più attuale le precisazioni dei giudici contabili sulla gestione della cassa vincolata. Il tema è già stato oggetto di una precedente deliberazione della stessa sezione delle autonomie (la n. 31/2015), che la nuova pronuncia richiama per ribadire che le entrate genericamente destinate agli investimenti con uiscono nella cassa generale, ma a fi ne esercizio deve essere mantenuto il vincolo, assicurandone la conservazione nei fondi destinati agli investimenti evidenziati nell'avanzo di amministrazione. Tale quota «destinata» del risultato d'amministrazione, a differenza della quota «vincolata», è utilizzabile con provvedimento di variazione di bilancio solo a seguito dell'approvazione del rendiconto. Vincoli specifici ci ulteriori possono essere apposti dall'amministrazione, senza incidere sulla cassa ed entro limiti ben circoscritti, con riferimento a entrate straordinarie non ricorrenti. La deliberazione più recente precisa ulteriormente quale sia l'organo comunale competente ad attribuire a entrate libere o destinate uno specifici co vincolo di destinazione. Trattandosi di una prerogativa che ricade sulla programmazione e che incide sul bilancio di previsione e sul rendiconto della gestione, la cui approvazione è di competenza del consiglio, si afferma anche in tale ambito la competenza consiliare. Per la peculiarità della fattispecie, occorre un'esplicita specifici ca deliberazione, rispetto alla quale il bilancio dovrà essere coerente. Si tratta comunque, precisa la pronuncia, di determinazioni che hanno la loro sede naturale negli atti che compongono il ciclo di bilancio, nell'ambito dei quali è possibile dare specifici ca evidenza alla determinazione di assegnare vincoli di destinazione a particolari entrate riferibili alle categorie per le quali la legge ne ammette la facoltà. L'esito di tali procedure, che possono investire la fase di programmazione prodromica all'approvazione del bilancio di previsione e le variazioni di bilancio, ha evidenza in sede di rendicontazione attraverso la determinazione dei fondi vincolati che compongono l'avanzo. © Riproduzione riservata

Le questioni risolte Spetta al consiglio comunale attribuire a entrate libere o destinate uno specifici co vincolo di destinazione. A tal fi ne, occorre un'esplicita specifici ca deliberazione, che però incide solo sulla competenza e non sulla cassa. Anche durante l'esercizio provvisorio 2015 era possibile applicare al bilancio la quota di avanzo vincolato determinata in corrispondenza di stanziamenti dell'esercizio precedente, corrispondenti a entrate vincolate accertate e non impiegate. I residui attivi e passivi potevano essere correttamente stralciati dal riaccertamento straordinario se riscossi o pagati in data anteriore. Viceversa, gli impegni impropri andavano cancellati anche se prima del riaccertamento straordinario si è perfezionata l'obbligazione giuridica. Il fondo rischi per spese legali deve essere determinato nel primo esercizio del bilancio di previsione, o in quote uguali tra gli esercizi del bilancio fi nanziario, sia per il contenzioso sorto nell'anno precedente e nell'anno in corso, sia per il contenzioso formatosi negli esercizi precedenti.

Foto: La delibera della sezione autonomie sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La delibera Anac sull'affidamento di servizi al terzo settore prevede molte restrizioni

Coop sociali, appalti difficili

Gli esecutori devono essere il 30% dei lavoratori
LUIGI OLIVERI

Appalti a cooperative sociali più difficili. La deliberazione 32/2016 dell'Anac «Linee guida per l'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali» prevede una serie di restrizioni agli affidamenti, alla luce di valutazioni interpretative non del tutto coerenti col sistema previsto dall'articolo 5 della legge 381/1991. Particolare problemi emergono dalla chiave di lettura fornita dall'Anac sul fine particolare degli affidamenti «riservati» alle cooperative sociali di tipo B: il reinserimento lavorativo dei lavoratori svantaggiati. L'Anac ritiene che «la percentuale dei lavoratori svantaggiati debba essere riferita sia al numero complessivo dei lavoratori della cooperativa sia a quello che esegue le singole prestazioni dedotte in convenzione», perché una diversa interpretazione avverrebbe il rischio di conseguire in minima parte l'obiettivo di inclusione sociale, che giustifica gli appalti riservati. Il suggerimento dell'Anac, però, non convince. L'articolo 4, comma 2, della legge 381/1991 fissa un requisito soggettivo delle cooperative sociali di tipo B disponendo che le persone svantaggiate definite dalla norma «devono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, essere socie della cooperativa stessa». Il successivo articolo 5, comma 1, consente gli affidamenti di servizi alle cooperative sociali di tipo B sotto soglia, in deroga alla normativa sui contratti pubblici a condizione che le commesse «convenzioni siano finalizzate a creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate». La locuzione utilizzata dal legislatore non collima con l'interpretazione secondo la quale un appalto alle coop di tipo B sia legittimo solo se gli esecutori della prestazione siano il 30% dei suoi lavoratori. La disciplina ha lo scopo che dalle commesse pubbliche le cooperative possano trarre i finanziamenti necessari sia per mantenere la quota del 30% di soggetti svantaggiati, presupposto per poter partecipare alle selezioni per gli affidamenti, sia per creare nuove opportunità di lavoro. Queste, non necessariamente debbono coincidere con forme di lavoro subordinato che possano costituire il 30% del valore complessivo del costo del personale dell'appalto. L'opportunità di lavoro potrebbe essere perseguita mediante forme contrattuali estremamente flessibili, per dare prevalenza all'inclusione sociale. Dunque, il personale chiamato a nuove opportunità di lavoro potrebbe essere impiegato direttamente nella commessa per poche ore, ben inferiori al 30%. Inoltre, visto che la legge intende favorire opportunità lavorative non connesse allo specifico appalto ma in generale, si può porre l'esempio di una cooperativa sociale di tipo b) destinataria di una commessa di attività di sfalcio erba, che non impieghi alcuno svantaggiato nello specifico servizio, però utilizzi le entrate della commessa per assumere un disabile (inidoneo all'attività di sfalcio) nell'ambito dei propri servizi amministrativi. Lo scopo della legge 381/1991 sarebbe comunque ottenuto e la giustificazione della deroga al sistema degli appalti pubblici pienamente rispettata. È nell'indicazione del progetto di inclusione socio-lavorativa prima, nonché nella convenzione, poi, che vanno con precisione indicate le modalità con le quali la cooperativa assicura le opportunità di lavoro, in modo che poi sia possibile il monitoraggio posto a verificare che gli obiettivi di inclusione e reinserimento siano davvero rispettati, per tutta la durata dell'appalto. Un altro problema riguarda le procedure selettive. L'Anac ricorda che per effetto della novella all'articolo 5, comma 2, della legge 381/1991 da parte dell'articolo 1, comma 610, della legge 190/2014 gli affidamenti possono essere realizzati «previo svolgimento di procedure di selezione idonee ad assicurare il rispetto dei principi di trasparenza, di non discriminazione e di efficienza». L'autorità in proposito afferma che le stazioni appaltanti per i servizi ricompresi nell'allegato IIA al codice dei contratti debbono utilizzare le procedure previste dagli articoli 124, comma 6, o 125, comma 11, del medesimo codice, adempiendo agli obblighi informativi; dovranno utilizzare la procedura semplificata di cui all'articolo 27 nel caso di servizi di cui all'allegato IIB. Tale conclusione appare, tuttavia, non condivisibile. Poiché, però, la legge 381/1991

consente di derogare alle norme sugli affi damenti, nessuna disposizione del codice dei contratti può considerarsi da applicare obbligatoriamente come disciplina di dettaglio, ma solo limitatamente a indicazioni di principio. FRANCESCO CERISANO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fondo crediti inesigibili, esclusione limitata

Matteo Barbero

L'esclusione del fondo crediti di dubbia esigibilità dal saldo rilevante ai fini del pareggio di bilancio vale solo per la quota non finanziata dall'avanzo. Gli enti locali possono escludere anche gli altri fondi destinati a conuire nella quota accantonata del risultato di amministrazione, ma non il fondo di riserva per spese obbligatorie e impreviste. Sono questi i principali chiarimenti forniti dalla Commissione Arconet, che nella riunione del 20 gennaio scorso ha dato il via libera al prospetto sul pareggio da allegare al bilancio di previsione ai sensi del comma 712 della legge 208/2015. Anche gli enti che abbiano varato il preventivo 2016-2018 in data anteriore all'approvazione del modello (che dovrà essere formalizzata con apposito decreto ministeriale) dovranno allegare il prospetto al documento contabile già licenziato mediante delibera di variazione approvata dal consiglio entro e non oltre 60 giorni dalla data di entrata in vigore del predetto decreto ministeriale. Nelle more del perfezionamento di tale provvedimento (che richiederà ancora alcune settimane), è opportuno che gli enti alleghino comunque al preventivo un prospetto in linea con quello approntato da Arconet. Dall'esame del resoconto della Commissione si desumono anche alcune importanti indicazioni. In primo luogo, si conferma che l'esclusione del fondo pluriennale vincolato (prevista solo per la quota non derivante da debito) deve essere operata in entrata sommando il relativo importo agli accertamenti ed analogamente in spesa sommando il relativo importo agli impegni. Tale meccanismo opera solo per il 2016. Ma le puntualizzazioni più importanti riguardano la contabilizzazione del fondo crediti di dubbia esigibilità e degli altri fondi spese e rischi futuri concernenti accantonamenti destinati a conuire nel risultato di amministrazione che possono essere esclusi dalle spese finanziarie. Per il fondo crediti di dubbia esigibilità, può essere esclusa dalle spese finanziarie esclusivamente la quota non finanziata dall'avanzo. Ricordiamo, infatti, che il fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato in bilancio può essere finanziato con la quota del risultato di amministrazione accantonata se, a seguito della verifica di congruità effettuata in sede di rendiconto, risulta che tale accantonamento è superiore rispetto a quello richiesto dai principi contabili. In tal caso, la quota che conseguentemente si libera può essere destinata a dare copertura al fondo stanziato in bilancio, ma, come detto, non può essere portata in detrazione ai fini del pareggio di competenza. Possono essere esclusi dalle spese finanziarie il fondo contenzioso (disciplinato dal principio applicato della contabilità finanziaria al punto 5.2, lettera h) e gli altri fondi destinati a conuire nel risultato di amministrazione, come il fondo perdite società partecipate (previsto dall'articolo 1, comma 551, della legge 147/2013) e i fondi riguardanti passività potenziali che possono essere previsti in sede di predisposizione del bilancio di previsione tenendo conto delle specifiche città di ciascun ente. Non può essere escluso, invece, il fondo di riserva per spese obbligatorie e impreviste, che essendo uno strumento ordinario destinato a garantire il rispetto del principio di esigibilità del bilancio, non viene considerato tra i fondi destinati a conuire nel risultato di amministrazione. Naturalmente, anche il fondo di riserva, laddove non utilizzato nel corso dell'esercizio (e quindi non impegnato), non sarà considerato tra le spese rilevanti in sede di monitoraggio finanziario. Al saldo fra entrate e spese finanziarie vanno aggiunti o sottratti gli spazi finanziari ceduti o acquisiti tramite i Patti di solidarietà (regionale verticale, regionale orizzontale e orizzontale nazionale); nelle more dell'attribuzione, si suggerisce di indicare solo gli spazi che si prevede di cedere. Sono da includere gli effetti positivi e negativi dei patti orizzontali 2014 e 2015.

Anac vieta di restringere i requisiti per l'ammissione alle gare

Stretta sulle deroghe per gli appalti alle coop

Limiti alle procedure di affidamento di servizi sociali in deroga, ammesse solo per un arco temporale determinato; divieto di restrizione delle condizioni di accesso al mercato e di clausole «su misura» per eludere la concorrenza; necessari attenti controlli sui requisiti di moralità professionale e sulle modalità di esecuzione dei contratti. Sono questi alcuni dei punti delle quasi 50 pagine in cui si articolano le linee guida Anac siglate da Raffaele Cantone. Le indicazioni dell'Anac si inseriscono in un contesto economico che vede le organizzazioni non profit muoversi in un ambito caratterizzato dall'assenza di una specifica normativa di settore che disciplini in maniera organica l'affidamento di contratti pubblici ai soggetti operanti nel cosiddetto terzo settore. L'Anac ha deciso di fornire indicazioni operative alle amministrazioni aggiudicatrici e agli operatori del settore, per ricondurre le modalità di affidamento dei contratti al rispetto della normativa comunitaria e nazionale. Per prevenire la corruzione, l'Autorità di Cantone invia le istruzioni appaltanti anche al rispetto dei principi di libera circolazione delle merci, di libertà di stabilimento, libera prestazione dei servizi. Sembra banale, ma non lo è, visto che nell'ambito dei servizi sociali molte norme prevedono la possibilità di effettuare affidamenti in deroga all'applicazione del codice dei contratti, introducendo il ricorso a forme di aggiudicazione o negoziali, che consentono agli organismi «del privato sociale» (le cooperative sociali e altre organizzazioni non profit) la piena espressione della propria progettualità. Sul punto l'Anac è chiara: le deroghe possono trovare applicazione nei soli casi espressamente consentiti dalla normativa e non è dato ricorrere ad applicazioni analogiche o estensive. Ecco quindi che, per esempio, le convenzioni di cui alla legge 266/1991 con le associazioni di volontariato possono essere stipulate in deroga ai principi dell'evidenza pubblica soltanto al fine di realizzare i principi di universalità, solidarietà, efficienza economica e adeguatezza e a condizione che siano rispettati i principi di imparzialità e trasparenza. Trattandosi, inoltre, di contratti che comunque impegnano risorse pubbliche, l'Anac ha precisato che gli affidamenti devono garantire l'economicità, l'efficienza e la trasparenza dell'azione amministrativa, oltre che la parità di trattamento tra gli operatori del settore. Al bando, quindi, le clausole degli atti di gara che hanno l'effetto di restringere i requisiti di ammissione alle gare (spesso si è usato il «trucco» di enfatizzare chi ha già avuto esperienze analoghe in un determinato contesto territoriale o le ha al momento della pubblicazione del bando di gara). Altro elemento segnalato dall'autorità come negativo è il fenomeno delle proroghe, che devono essere assolutamente evitate e quando strettamente necessarie, limitate nell'arco temporale e predeterminando le tariffe e le caratteristiche qualitative delle prestazioni. Molto delicato anche il profilo dei controlli in fase di esecuzione del contratto che devono essere svolti con accuratezza e nel dettaglio. © Riproduzione riservata

La giurisprudenza detta le condizioni per la surroga del mancato sindaco

Il candidato fa gruppo

Ma la lista deve aver eletto un consigliere

In materia di costituzione di gruppi consiliari presso un ente locale, uno dei candidati alla carica di sindaco, non eletto, può essere capogruppo di quattro liste non rappresentate, già facenti parte delle sei liste allo stesso collegate? La disciplina della materia relativa alla costituzione dei gruppi consiliari è demandata allo statuto e al regolamento del consiglio, nell'esercizio della propria autonomia funzionale ed organizzativa riconosciuta in particolare dall'art. 38, comma 3, del decreto legislativo n. 267/00. Pertanto le problematiche relative alla costituzione e al funzionamento dei gruppi consiliari dovrebbero essere valutate alla stregua delle specifiche norme statutarie e regolamentari di cui l'ente locale si è dotato, competendo al consiglio comunale l'eventuale interpretazione autentica di tali norme. Peraltro, l'attività interpretativa non può essere disgiunta dall'osservanza dei principi di buona amministrazione, né possono essere utilizzate a sostegno di tale attività, massime giurisprudenziali che non si adattino perfettamente alla fattispecie esaminata. Nel caso di specie, le norme statutarie e regolamentari forniscono una articolata disciplina della materia dei gruppi. In particolare, lo statuto prevede che, per la costituzione del gruppo, è necessaria l'adesione di almeno due consiglieri, tranne che trattasi di un unico consigliere eletto in rappresentanza di una lista. Il regolamento ribadisce che ciascun gruppo è costituito da almeno due consiglieri, e, «nel caso che una lista presentata alle elezioni abbia avuto un solo consigliere, a questi sono riconosciute le prerogative e la rappresentanza spettanti ad un gruppo consiliare». Inoltre stabilisce che, «con l'eccezione del gruppo misto, i gruppi consiliari possono cambiare la propria denominazione nel corso della tornata amministrativa». Infine, prevede la possibilità della costituzione di due gruppi misti (di maggioranza e di minoranza) sulla base di quanto disposto dallo statuto e dallo stesso regolamento, il quale richiede, come evidenziato, la presenza di almeno due consiglieri. Deve poi rilevarsi che l'art. 73 del dlgs n. 267/00, che disciplina l'elezione del consiglio nei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, al comma 11, prevede, dopo il riparto dei seggi tra le varie liste, che il primo seggio venga assegnato al candidato sindaco non eletto, e, in caso di collegamento tra più liste, tale seggio si detrae dai seggi complessivamente attribuiti al gruppo di liste collegate. Come sostenuto dal Consiglio di Stato, con sentenza della V sezione, 12 dicembre 2003, n. 8208, la normativa sopra citata «impone palesemente di dedurre in via prioritaria il seggio controverso da quelli riservati alla coalizione di riferimento, e non da quelli spettanti alla lista che lo ha presentato, e di procedere, poi all'assegnazione di quelli rimasti mediante l'individuazione dei quozienti più alti conseguiti dai candidati dalle liste collegate». Tale principio è confermato dalla giurisprudenza più recente (si veda Tar Campania - sez. I, n. 2124/2013 del 22 aprile 2013) la quale ha affermato che l'interessato «è stato proclamato eletto non già quale candidato al consiglio comunale (di una lista) ma quale candidato sindaco uscito sconfitto dalla competizione, del più vasto schieramento composto da quattro liste... in conformità al già citato art. 73, comma 11». Il candidato sindaco non eletto fa parte, quindi, del consiglio non come esponente di una lista, ma in qualità di maggior rappresentante della coalizione nella sua interezza. Nella fattispecie in esame, il primo seggio attribuito al complesso di liste collegate, compete, pertanto, al candidato sindaco non eletto. Tuttavia, considerato che il regolamento consente la costituzione dei gruppi unipersonali esclusivamente nei riguardi delle liste che hanno avuto eletto un consigliere, il candidato sindaco non eletto potrà costituire tale gruppo unipersonale solo qualora il seggio a esso assegnato in base al meccanismo della prededuzione sia stato ceduto da una delle liste della coalizione che attualmente non esprime alcun consigliere. Ciò alla luce anche della citata sentenza del Tar Campania, che ammette la potenziale surroga del candidato sindaco non eletto, nei riguardi della lista collegata che abbia ottenuto il quoziente più alto in ordine decrescente. In ogni caso, non possono costituirsi gruppi di liste che non esprimono consiglieri, fatta salva la facoltà, in

presenza dei relativi presupposti, di modifi care la denominazione del gruppo già costituito, qualora ciò sia previsto dal regolamento.

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Il Consiglio di stato ha confermato la decisione del Tar: a rischio il patrimonio comunale

Concessione ko se c'è fallimento

Legittima la revoca del project fi nancing da parte dell'ente
FILIPPO FRIZZI

Legittima la revoca della concessione in project financing all'impresa fallita nel caso in cui il comune abbia prestato garanzie ipotecarie a favore della società di progetto. È questo il contenuto della sentenza 123 del 18 gennaio 2016 del Consiglio di stato, che si è così pronunciato in merito al ricorso presentato dagli organi del fallimento della controllante di una società di progetto avverso la decisione del Tar di giudicare legittima la revoca della concessione per le costruzione e gestione di un parcheggio pubblico operata da parte del comune a seguito della dichiarazione di fallimento nei confronti della controllante. L'operazione oggetto del ricorso presenta i canoni della tipica iniziativa realizzata attraverso la tecnica della fi nanza di progetto: la ricorrente si è aggiudicata, infatti, la concessione per la realizzazione e gestione di un parcheggio situato in un'area di proprietà del comune. Successivamente, in conformità con la convenzione stipulata tra società e comune, è stata realizzata la segregazione patrimoniale del progetto con la creazione della società veicolo (Spv). Quest'ultima, al fine di realizzare l'intervento oggetto della Convenzione, ha richiesto a un istituto di credito un fi nanziamento, del quale il comune concedente si è fatto garante quale terzo datore di ipoteca. Successivamente alla dichiarazione di fallimento della controllante, il comune ha comunicato alla società l'avvio del procedimento per la revoca della concessione, con conseguente risoluzione del relativo rapporto contrattuale ai sensi dell'articolo 158 del dlgs 163/2006 (Codice degli appalti). La società e la sua controllante, dopo aver visto respinta da parte del comune l'istanza di annullamento in autotutela del provvedimento di revoca della concessione, hanno presentato ricorso al Tar competente, contestando l'illegittimità dell'atto dell'amministrazione concedente per violazione della convenzione e del codice degli appalti. Avverso la decisione dei giudici amministrativi di primo grado che hanno respinto il ricorso, le società hanno presentato, poi, appello di fronte al Consiglio di stato. La sentenza con la quale i giudici di palazzo Spada respingono l'appello presentato dalle ricorrenti muove dai presupposti sulla base dei quali il comune ha proceduto alla revoca della concessione: da un lato, infatti, il Consiglio di stato riconosce all'amministrazione concedente il venir meno, a seguito del fallimento della controllante della Spv, delle garanzie originarie previste dalla Convenzione; dall'altro lato, poi, riafferma la sussistenza di ritardi ingiustificati nell'esecuzione dell'opera. Sotto il profilo delle garanzie, infatti, il sopravvenuto fallimento, e la conseguente diminuita garanzia patrimoniale del concessionario, espone a rischio l'integrità patrimoniale del comune, dal momento che questo ha coadiuvato le società nel reperimento delle risorse necessarie alla realizzazione del progetto, assumendo la veste di terzo datore di ipoteca nei confronti dell'istituto bancario che ha erogato il fi nanziamento. E, sempre secondo i giudici, tale garanzia patrimoniale non appare sufficientemente reintegrata da una sentenza di primo grado del giudice tributario, secondo la quale alle appellanti spetterebbe un rimborso fi scale di notevole importo. Per quanto riguarda, poi, la questione dei ritardi nel completamento del parcheggio, sulla base dei quali l'amministrazione concedente ha posto il rifiuto di procedere al riconoscimento - e al successivo pagamento - del decimo stato di avanzamento lavori, le ricorrenti imputano al comune la responsabilità del fermo lavori, che sarebbero potuti proseguire con le risorse erogate con il decimo stato di avanzamento lavori. Sebbene i giudici del Consiglio di stato riconoscano che lo slittamento sia avvenuto a causa di alcuni ritrovamenti archeologici, dall'altra parte, dopo la risoluzione del problema legato ai reperti rinvenuti, la società non ha formulato un nuovo cronoprogramma, limitandosi ad indicare una data finale, senza specificare, perciò, la tempistica delle singole fasi dei lavori. Di conseguenza, l'esigenza di ottenere il riconoscimento del decimo Sal per consentire la prosecuzione dei lavori è confermata, secondo i giudici di palazzo Spada, dall'incapacità finanziaria della Spv nel realizzare l'opera senza la partecipazione da parte del comune al rischio connesso.

L'ultima questione affrontata nella sentenza riguarda la richiesta di indennizzo presentata dalle società ricorrenti ai sensi dell'articolo 21-quinquies della legge 214/1990 e dell'articolo 158 del Codice degli appalti. I giudici amministrativi, nel ribadire che la revoca appare giustificata dal venir meno delle garanzie patrimoniali del concessionario e dalla ritardata esecuzione dei lavori, respinge la richiesta delle appellanti. La corresponsione dell'indennizzo ai sensi dell'articolo 21-quinquies, infatti, non sembra spettare dal momento che la revoca della concessione da parte del comune è avvenuta sulla rinnovata valutazione dell'interesse pubblico, anche - e soprattutto - basata sulle vicende della concessionaria. Il diniego del rimborso richiesto ai sensi dell'articolo 158 attiene, invece, all'impossibilità di quantificare il credito della concessionaria al momento della sentenza, essendo ancora in corso di accertamento da parte del comune l'effettivo avanzamento dei lavori, la loro corretta esecuzione e gli effetti determinati dal periodo di abbandono imputabile alle ricorrenti.

Dall'Antitrust le linee guida per affidare il servizio di illuminazione stradale

In data 16 dicembre 2015 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha emanato la segnalazione AS1240 circa le modalità di affidamento del servizio pubblico locale di illuminazione stradale. La segnalazione, inviata all'Associazione nazionale comuni italiani ed all'Autorità nazionale anticorruzione, è stata rilasciata ai sensi dell'articolo 22 della legge 287/1990 che regola l'attività consultiva dell'Autorità e giunge a fronte di numerose richieste di intervento pervenute in materia. Le considerazioni dell'Agcm sono dirette, quindi, a dettare agli enti locali coinvolti le linee guida dell'attività amministrativa nella gestione del servizio di illuminazione pubblica, da esercitare nel rispetto dei principi della concorrenza. Il Consiglio di Stato, da ultimo con sentenza numero 8232 del 2010, ha chiarito definitivamente come il servizio di illuminazione pubblica delle strade comunali rientri nella categoria dei servizi pubblici locali. Ne discende, come confermato dalla decisione numero 199/2012 della Corte costituzionale, che tale servizio debba essere affidato, previa pubblicazione da parte dei comuni della relazione di cui all'articolo 34, comma 20 del dl 179/2012 che dia conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per la forma di affidamento prescelta, tramite il ricorso in via alternativa alle seguenti tre modalità: 1) indizione di una gara pubblica per la scelta dell'affidatario; 2) indizione di una gara a doppio oggetto per la selezione competitiva di un socio privato operativo con il quale costituire una società mista; 3) ricorso all'affidamento in house, nel rispetto delle condizioni di legittimità stabilite dalle recenti sentenze della Corte di giustizia europea e riportate nelle nuove direttive europee sugli appalti pubblici (direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014). A fronte di questo quadro normativo comune, dalle segnalazioni pervenute l'Autorità rileva due problematiche peculiari del settore dell'illuminazione pubblica, ovvero la conformità con la normativa vigente delle Convenzioni di affidamento diretto in favore di una società del gruppo Enel (Enel Sole srl) specializzata nel servizio di gestione e manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica e, per quanto riguarda i casi di nuovo affidamento del servizio, le modalità di acquisizione da parte degli enti locali degli impianti di proprietà di terzi. In merito al primo punto, occorre nuovamente chiamare in causa l'articolo 34 - commi 21 e 22 - del dl 179/2012. Il comma 22 prevede, infatti, che gli affidamenti diretti a società a partecipazione pubblica quotate in mercati regolamentati ed a quelle da esse controllate cessino alla scadenza prevista nel contratto di servizio o, qualora non sia stata prevista una scadenza, improrogabilmente entro il 31 dicembre 2020. Da ciò consegue che è necessario che i comuni distinguano tra le convenzioni di affidamento diretto assegnate a Enel Sole entro il 31 dicembre 2004 e quelle successive, dal momento che Enel Sole, appartenendo al Gruppo Enel, risulta essere controllata dal 2004 da una società quotata. Pertanto, gli affidamenti diretti antecedenti al 31 dicembre 2004, sebbene non conformi alla normativa europea, restano in vigore fino a scadenza naturale o, al massimo, entro il 31 dicembre 2020 (senza possibilità di proroga). Gli affidamenti assegnati dal 1 gennaio 2005, ed ancora in essere alla data di entrata in vigore del dl 179/2012, devono, invece, conformarsi alle norme dell'ordinamento europeo ai sensi del comma 21 del richiamato articolo 34, con scadenza prevista al 31 dicembre 2013 (prorogata di un anno per i soli casi in cui fossero già state avviate le procedure di affidamento, al fine di garantire la continuità del servizio), pena la revoca dell'affidamento da parte del Comune. Per quanto riguarda il secondo punto oggetto dell'analisi da parte dell'Agcm, nella segnalazione è specificato che, per procedere con i nuovi affidamenti, i comuni coinvolti debbano precedentemente assumere la proprietà degli impianti di illuminazione: la normativa vigente prevede, a tal fine, l'acquisto bonario o il riscatto degli impianti di proprietà di terzi. Secondo l'opinione dell'Autorità non sarebbe, invece, in linea con la normativa sulla concorrenza la scelta, effettuata da alcune amministrazioni, di procedere all'acquisto degli impianti di proprietà di terzi previo affidamento alla stessa società proprietaria dei lavori di

ammodernamento degli impianti di illuminazione, procedura che sarebbe suscettibile, infatti, di alterare il corretto confronto competitivo in sede di gara per l'attribuzione del servizio. Il gestore uscente, in quanto proprietario della tecnologia utilizzata per l'ammodernamento degli impianti del servizio a base di gara, si troverebbe, infatti nella condizione di competere nell'offerta in modo difficilmente replicabile da soggetti terzi. Infine, sarebbe illegittimo, secondo l'Agcm, il ricorso alla trattativa privata per i lavori di ammodernamento impiantistico senza previa pubblicazione del bando di gara, non ricorrendo, infatti, i presupposti per l'affidamento senza gara espressamente tipizzati dall'articolo 57 del dlgs 163/2006 (Codice degli appalti). FINANZA PER LE INFRASTRUTTURE S.P.A.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ai fini della riduzione del 50% della base imponibile contano solo gli immobili abitativi

Comodato, sconti senza paletti

Il possesso di un terreno non impedisce l'agevolazione
CHRISTIAN AMADEO

Della serie: quando le parole fanno la differenza. Usarle in modo appropriato è importante nella vita quotidiana e lo è altrettanto nelle disposizioni legislative, altrimenti si rischia di indurre in confusione o di aprire la pericolosa arma dell'interpretazione. È questo il fulcro della discussione principale aperta sulla questione dell'art. 1, comma 10, lettera b) della legge n. 208/2015 (legge di stabilità 2016), che dispone la riduzione del 50% della base imponibile delle unità immobiliari concesse in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado. La norma in questione delinea una serie di condizioni e soprattutto di limitazioni che stanno sollevando dubbi, discussioni e interpretazioni contrapposte. Tutto ruota intorno al concetto di un solo «immobile» che il comodante deve possedere in Italia per poter beneficiare della nuova agevolazione sotto forma di riduzione della base imponibile. La definizione di immobile, ai fini Ici/Imu/Tasi comprende sempre la triade fabbricato, area edificabile e terreno agricolo. Ma ci si è posti subito la domanda se in tale generica definizione debbano intendersi gli immobili «ad uso abitativo», considerando l'ambito in cui la norma è stata inserita, che concerne, appunto, gli «immobili» a uso abitativo. Di questa opinione è il ministero dell'economia e delle finanze, che così si è pronunciato rispondendo alle domande poste su Telesco, affermando che, visto appunto l'ambito di inserimento della norma, «laddove la norma richiama in maniera generica l'immobile, la stessa deve intendersi riferita all'immobile a uso abitativo», concludendo che «il possesso di un terreno agricolo o di un negozio in comproprietà con i fratelli non impedisce il riconoscimento dell'agevolazione». L'interpretazione viene condivisa da Anutel, prendendo atto che se l'intento del legislatore era quello di agevolare le unità immobiliari concesse in comodato, inserire delle restrizioni così stringenti avrebbe creato situazioni di iniquità e di irragionevolezza, considerando che sarebbe sufficiente essere proprietari di un terreno o di un secondo box, anche per quota infinitesimale, per non vedere riconosciuta l'agevolazione. La nostra associazione sottolinea però che non si possa interpretare la casistica in oggetto con una risposta ministeriale o lasciare che ciascun comune interpreti in forma restrittiva o ampia, ma ritiene che sia necessario un intervento normativo chiarificatore che abbia la portata di interpretazione autentica. A tal fine, Anutel ha redatto una proposta di norma che è stata già inviata al ministero dell'economia e delle finanze. In tale proposta, oltre al suggerimento circa il vincolo di possesso di ulteriori immobili diversi dalle abitazioni, si suggerisce di stabilire, sempre riguardo ai limiti imposti dalla legge di stabilità, che nel concetto di «abitazione principale» sia per l'immobile utilizzato dal comodante, sia per quello concesso in comodato al comodatario, debbano essere ricomprese anche le pertinenze, nei limiti previsti dall'art. 13, comma 2, del dl 201/2011, ossia un'unità per ciascuna categoria catastale C/2, C/6, C/7, anche se iscritte in catasto assieme all'unità abitativa. Questo perché ogni volta che si fa riferimento al concetto di «abitazione principale» si rende necessario fare riferimento alle pertinenze definite ai fini Imu, che seguono lo stesso trattamento della cosa principale. In caso contrario, il soggetto passivo decadrebbe dal beneficio se possessore anche solo di un box. *componente giunta esecutiva Anutel

La Corte di cassazione sulla cessione gratuita di beni

Esenzioni Ici e Imu tra enti non profit

ANDREA GIGLIOLI

Nella recente sentenza n. 25508 del 18/12/2015 la Corte di cassazione ritiene ammessa l'esenzione Ici (e quindi Imu) all'immobile posseduto da un ente non commerciale concesso in comodato gratuito ad altro ente non commerciale, il quale vi svolga una delle attività meritevoli definite dall'articolo 7, comma 1, lettera i), dlgs n. 504/1992. Seppure i giudici siano consapevoli che l'orientamento della Corte, per il godimento dell'esenzione, sia ancorato al concetto di utilizzazione diretta del bene da parte dell'ente possessore, il collegio ritiene che tale vincolo sussista solo nel caso in cui il rapporto tra i due enti sia regolato da un contratto di locazione di tipo oneroso proprio perché, analizzando le fattispecie che hanno dato luogo alle numerose pronunce in tal senso, si può verificare che si trattava sempre di ipotesi di locazione. Nel caso in cui il diritto all'utilizzo dell'immobile discenda da un contratto di comodato gratuito e tra i due enti sussista un rapporto di stretta strumentalità nella realizzazione dei medesimi fini istituzionali, allora l'esenzione per il comodante sarebbe del tutto legittima, il tutto coordinandosi con la risoluzione Mef n. 4/df del 4/3/2013. In una precedente sentenza (n. 3843/2013), la stessa Corte aveva analizzato un caso simile ove il rapporto tra ente possessore ed ente utilizzatore era regolato da un contratto di comodato. Nello specifico la Corte negava la sussistenza dei requisiti per l'applicabilità dell'esenzione proprio a causa della mancata coincidenza tra possessore ed utilizzatore, a nulla valendo la gratuità del contratto. L'esenzione venne negata anche se l'«ente proprietario continuava a realizzare le finalità istituzionali di ricettività e ricreazione attraverso altro ente differente, senza che il nesso col bene potesse ritenersi del tutto cessato», a una prima lettura verrebbe, quindi, a mancare il diritto all'esenzione anche nel caso in cui il rapporto tra i due enti sia di «stretta strumentalità» come asserito nella sentenza n. 25508/2015. Nell'ultima sentenza la Corte ha però precisato che il giudice non può limitarsi a negare il beneficio solo in forza del principio di coesistenza nel medesimo soggetto del duplice ruolo di possessore ed utilizzatore, ma nel caso (e solo in nel caso) l'utilizzo dell'immobile sia regolato da un rapporto di comodato tra gli enti che soddisfano entrambi la natura non commerciale, occorre approfondire il rapporto tra gli enti stessi verificando se l'attività istituzionale del comodatario è una diretta attuazione dei compiti istituzionali del comodante, ricercando sia la «compenetrazione» tra essi ma anche la medesima «architettura strutturale». La Corte dunque è ben lungi dal ritenere indifferentemente esenti da Ici ed Imu tutti gli immobili ove il rapporto tra possessore e utilizzatore, entrambi enti non commerciali, sia regolato dal comodato gratuito. Occorre, invece, una verifica del rapporto tra gli enti stessi. * docente esclusivo Anutel

Una delle novità del nuovo ordinamento contabile

Esercizio provvisorio, conta l'anno in corso

ELENA BRUNETTO

Tra le principali novità del nuovo ordinamento contabile armonizzato, si segnalano le nuove regole sull'esercizio provvisorio, disciplinato dall'art. 163 del Tuel e al momento consentito fino al 31/03/2016, vista la proroga del bilancio 2016 prevista dal dm del 28/10/2015. Cambia, rispetto al precedente ordinamento, l'esercizio di riferimento: non più gli stanziamenti dell'anno precedente, ma gli stanziamenti dell'anno in corso (stanziamenti 2016), previsti nell'ultimo bilancio approvato (2015/2017). Altra importante novità, prevista dal comma 7 dell'art. 163 Tuel, riguarda la possibilità di variare, anche nel corso dell'esercizio provvisorio, tali stanziamenti. In particolare è consentito il riaccertamento ordinario dei residui e le conseguenti variazioni per re-imputazioni sugli stanziamenti dell'ultimo bilancio approvato, con atto della giunta, acquisito il parere dell'organo di revisione; è inoltre consentito l'utilizzo della quota vincolata di avanzo di amministrazione, consistente nella mera reiscrizione di economie di spesa derivanti da stanziamenti di bilancio dell'esercizio precedente corrispondenti a entrate vincolate, sulla base di relazione documentata del dirigente competente. Anche per tale atto la competenza è attribuita alla giunta, previo parere dell'organo di revisione. Inoltre, il punto 8 del principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria di cui all'All. 4/2 al dlgs 118/2011, prevede che nel corso dell'esercizio provvisorio sia possibile effettuare ulteriori operazioni di modifica agli stanziamenti dell'ultimo bilancio approvato. Sono consentite le variazioni compensative tra le dotazioni delle missioni e dei programmi limitatamente alle spese per il personale, conseguenti a provvedimenti di trasferimento del personale all'interno dell'ente (giunta), nonché i prelievi dal Fondo di riserva per fronteggiare obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi, obblighi tassativamente previsti dalla legge e per garantire la prosecuzione o l'avvio di attività soggette a termini o scadenza, il cui mancato svolgimento determinerebbe danno per l'ente. Per le spese, è possibile procedere a variazioni agli stanziamenti di competenza dei macroaggregati compensative all'interno dei programmi e dei capitoli, piuttosto che compensative all'interno dei macroaggregati stessi, anche prevedendo l'istituzione di nuovi capitoli (giunta o responsabili, a seconda della tipologia di macroaggregato, come disposto dall'art. 175, comma 5-quater del Tuel), mentre per le entrate sono consentite variazioni agli stanziamenti di competenza compensative all'interno della medesima tipologia e/o della medesima categoria, anche prevedendo l'istituzione di nuovi capitoli. In assenza di variazioni compensative possono essere istituiti capitoli di entrata con stanziamenti pari a zero nell'ambito di tipologie per le quali già esistono stanziamenti. Nel caso di tipologie di entrata per le quali, in bilancio, non sono previsti stanziamenti, è possibile istituire la tipologia, sempre con stanziamento pari a zero, con delibera consiliare. *docente Anutel

SPRECHI PUBBLICI

Auto blu, Madia dà l' ultimatum agli enti locali

NEI MINISTRI le auto blu o di servizio si sono ridotte " dei due terzi " in un anno, passando a 59 da 159. Quindi dai parcheggi dello Stato nel corso del 2015 ne sono uscite 100. Sono i dati del ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, sugli effetti del decreto che ha fissato a cinque il limite massimo di vetture con autista nelle amministrazioni centrali. A livello locale invece dove per ora, per legge, c'è solo l' obbligo di comunicare i dati sulle macchine a disposizione, la situazione non è cambiata granché. Ecco che Madia ha dato un ultimo mese di tempo, dopo di che scatteranno le sanzioni per tutte le amministrazioni inadempienti, con un taglio del 50% della spesa per i trasporti. Non è però solo una questione di sforbiciate, il ministro ha infatti inviato una lettera a tutti i ministeri per ricordare come le auto blu a uso non esclusivo (54 su 59) non possano essere utilizzate per lo " spostamento tra abitazione e luogo di lavoro " . Per i 5Stelle " va bene ma non basta " , il Codacons chiede " maggiori co n t r o l l i " sulle assegnazioni di auto di serv i z i o.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Il piano Schäuble

Le mosse tedesche per la stretta su banche e bond

Federico Fubini a pagina 6

La crisi greca dell'estate scorsa non è passata senza conseguenze per il futuro dell'euro, ma soprattutto di Paesi con i segni particolari dell'Italia: alto debito pubblico, dipendenza quasi totale dalle banche, investimenti enorme di queste ultime proprio nei titoli di debito dello Stato.

L'inchiostro di Alexis Tsipras sulla sua resa a Bruxelles nel luglio scorso era ancora fresco, quando a Berlino si è riunito il Consiglio degli esperti economici. Volevano avanzare delle idee una vicenda del genere perché non si ripetesse mai più. In due settimane questo gruppo di cinque persone ha approvato un «rapporto speciale» di 53 pagine, con quattro voti a favore e uno contrario. In Italia non se n'è accorto nessuno. Pochi hanno prestato attenzione anche dodici giorni fa, quando Wolfgang Schäuble ha dato il suo appoggio a quel piano. Per il ministro delle Finanze tedesco non era necessario farlo, perché sta già facendo viaggiare molte di quelle proposte negli ingranaggi decisionali dell'area euro. Non importa se nel Paese che ne sentirebbe di più l'impatto - l'Italia - non se ne parla e il mondo politico fatica persino a capire di cosa si tratta. Non è una novità: era già distratto due anni fa quando approvò la direttiva europea sui salvataggi bancari che oggi, ormai in vigore, riscuote le proteste di tutti i partiti.

La proposta fatta propria da Schäuble estende gli stessi principi dalle banche agli Stati e al rapporto fra le prime e i secondi: in caso di crisi, prima di consentire qualunque salvataggio, pagano i creditori. Non devono più potersi aprire reti di sicurezza per i titoli di Stato senza il sacrificio dei risparmiatori e degli investitori, dunque le banche esposte sul debito pubblico del loro Paese sono tenute a regolarsi di conseguenza. Secondo Berlino occorre esporre governi alla piena disciplina del mercato, dato che quella del fiscal compact di fatto ha fallito.

Si legge nel rapporto dei saggi: «È necessaria un'applicazione coerente delle regole di insolvenza per gli Stati, in modo da ridurre i livelli di debito e rendere credibile la clausola che esclude i salvataggi» (inclusa nel trattato di Maastricht, ndr). È il corrispettivo per gli Stati delle norme già in vigore per le banche: sospensione del versamento di interessi e del rimborso dei titoli se un Paese chiede un salvataggio europeo. Ne consegue la richiesta tedesca sugli istituti di credito: «Va posta fine al privilegio concesso ai titoli pubblici nella regolazione bancaria», si legge nel rapporto.

Si tratta della parte del piano che più rapidamente sta facendo strada a Bruxelles. Il mese prossimo e in giugno due gruppi di lavoro dell'area euro presenteranno rapporti che precisano e declinano il progetto. Per le banche italiane, e il finanziamento del debito pubblico di Roma, l'impatto sarebbe profondo. Sul tavolo c'è l'ipotesi che gli investimenti fatti in titoli di Stato inizino a erodere il capitale delle banche non appena la loro esposizione in debito pubblico del loro Paese supera il 25% del patrimonio. In sostanza, visti gli oltre 400 miliardi di titoli del Tesoro di Roma detenuti, le banche italiane dovrebbero accantonare denaro contro eventuali perdite per circa il 70% del loro portafoglio di titoli di Stato. In alternativa, dovrebbero vendere buoni italiani e magari comprarne di più solidi, per esempio i tedeschi. La svolta sarebbe graduale, ma il mercato non può che anticiparne gli effetti con una stretta al credito.

Per l'economista Peter Bofinger, tutto questo significa sottrarre alle banche dell'Europa del Sud il pilastro sul quale si fonda qualunque istituto al mondo: dei titoli sicuri in bilancio, che non possono fallire. «Può essere dinamite per l'area euro», dice Bofinger. Ma l'unico esponente degli esperti tedeschi a votare contro il piano è stato proprio lui.

Foto: Per il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble (foto), non devono più potersi aprire reti di sicurezza per i titoli di Stato senza il sacrificio dei risparmiatori

L'Italia cresce (+1,4%) ma meno della Ue

Draghi: forze globali concorrono a tenere bassi i prezzi. Juncker e Katainen: no a più flessibilità
Ivo Caizzi

BRUXELLES Le Previsioni economiche d'Inverno della Commissione europea hanno evidenziato varie criticità italiane su maxi debito, deficit, crescita e disoccupazione, che «a maggio» possono provocare una procedura d'infrazione comunitaria politicamente delicata per il governo di Matteo Renzi. Ma i toni sono apparsi diversi tra le due componenti dell'istituzione di Bruxelles, con quella principale filo Berlino molto più rigida verso Palazzo Chigi.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha sminuito i rischi ventilati dalla Commissione affermando che le stime «sono state riviste al ribasso per tutti i Paesi della zona euro». Il presidente della Bce Mario Draghi, durante un intervento alla Bundesbank, epicentro del rigorismo finanziario tedesco, ha garantito l'impegno a riportare l'aumento dei prezzi verso il 2%, che favorirebbe la gestione del maxi debito italiano, pur segnalando che «nell'economia globale ci sono forze che concorrono a tenere bassa l'inflazione». Già nella titolazione, le Previsioni sull'Italia annunciano per il 2016 un «peggioramento del deficit strutturale» (a meno 1,7%) e il rapporto debito/Pil in discesa solo «leggera» (al 132,4%) rispetto al record negativo del 2015 (132,8%). La crescita di quest'anno è stata rivista al ribasso (1,4%) sulle Previsioni d'Autunno, specificando il ritardo sulla media Ue. La stima di deficit 2016 sale al 2,5%. La disoccupazione si riduce lentamente (dall'11,9% del 2015 a 11,4% e 11,3% nel biennio successivo). I crediti inesigibili appesantiscono il sistema bancario.

Le Previsioni della Commissione europea hanno un valore tecnico limitato perché risultano quasi sempre sbagliate e da correggere nella tornata successiva. Ma stavolta appaiono un indicatore dello scontro in corso tra Palazzo Chigi e l'istituzione comunitaria.

Il commissario Ue per gli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici, che in parte condivide l'opposizione del governo Renzi alle politiche di austerità sollecitate soprattutto dalla Germania, ha invitato Renzi alla «serenità» e alla ricerca di un«compromesso» sulla flessibilità di bilancio nell'ambito delle attuali regole del patto di Stabilità. Il presidente filo Berlino della Commissione, l'europeo lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha fatto sapere di non condividere le critiche di Palazzo Chigi sul mancato rispetto dell'accordo politico tra il suo partito Ppe e gli eurosocialisti, che prevedeva più flessibilità nei conti pubblici nazionali (mentre l'Italia ancora non sa se otterrà pochi decimali di Pil richiesti) e investimenti adeguati per la crescita (solo 40 miliardi sugli oltre 300 promessi e pur minimi come stimolo per ben 28 Paesi membri). Juncker, tramite il portavoce, si è autodichiarato «il padre del virtuoso approccio a triangolo sulle politiche economiche, che contraddistingue la sua Commissione e che combina riforme strutturali, responsabilità di bilancio e un ambizioso programma di investimenti». Il suo vicepresidente finlandese e filo Berlino, Jyrki Katainen, è stato più netto escludendo che l'Italia possa ottenere una interpretazione delle regole «ancora più flessibile». Renzi oggi a L'Aia va a cena con il premier olandese Mark Rutte, presidente di turno del Consiglio Ue e alleato di Berlino, per trattare più spazi per il rilancio della crescita e per cercare di respingere la linea dura di Juncker e Katainen nella Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa a confronto Le previsioni d'Inverno della Commissione Ue Dati in % 2016 2017 Corriere della Sera
Pil Deficit Debito Inflazione Disoccupazione Spagna Italia Eurozona 2,8 2,5 101,2 100,1 -3,6 -2,6 20,4 18,9
0,1 1,5 1,4 1,3 132,4 130,6 -2,5 -1,5 11,4 11,3 0,3 1,8 1,7 1,9 92,7 91,3 -1,9 -1,6 10,5 10,2 0,5 1,5 Regno
Unito Germania Francia Pil Deficit Debito Inflazione Disoccupazione 2,1 2,1 89,1 88,2 -3,1 -2,1 5,0 4,9 0,8
1,6 1,8 1,8 69,2 66,8 0,1 0 4,9 5,2 0,5 1,5 1,3 1,7 96,8 97,1 -3,4 -3,2 10,5 10,3 0,6 1,3

Lisbona

Il governo socialista del Portogallo, che nel 2011 ha evitato il default grazie al salvataggio europeo, ha approvato la legge di Bilancio senza attendere il parere preventivo della Commissione Ue. Le politiche economiche anti austerità di Lisbona hanno già causato frizioni con la «troika». Il testo andrà ora al vaglio del Parlamento Bruxelles aveva chiesto di rivedere la bozza di legge di Bilancio in quanto non rispettava gli obiettivi di consolidamento fiscale e riduzione della spesa ma Lisbona ha reagito approvando il testo senza attendere il parere della Commissione sulle modifiche. Lisbona avrebbe però acconsentito alla richiesta di abbassare le stime sul deficit 2016, portato dal 2,6% al 2,4%, e sul Pil atteso, sceso dal 2,1% all'1,9%

Foto: Ue Il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker

Primo piano Le previsioni

Padoan: conti pubblici sotto controllo ma serve una riflessione sulle banche

«Un'occasione la revisione del bail-in entro il 2018. Celleremo gli aumenti Iva e accise» I mercati L'orientamento dei mercati non sembra commisurato alla solidità delle banche italiane
Mario Sensini

ROMA I conti pubblici sono pienamente sotto controllo, ed il governo non è intenzionato a modificare la politica economica e di bilancio, che resta orientata alla crescita e alla riduzione del debito. Le previsioni della Commissione Ue, che vedono un disavanzo leggermente superiore ed una crescita un po' più bassa rispetto alle stime ufficiali dell'esecutivo non cambiano i programmi di finanza pubblica. Tanto che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, più preoccupato per la situazione delle banche, al punto di chiedere a Bruxelles una modifica delle nuove regole sui salvataggi, conferma l'intenzione di cancellare gli aumenti dell'Iva per 15 miliardi che scatterebbero nel 2017.

«Le previsioni Ue restano non lontane da quelle del governo di settembre, quando lo scenario era più favorevole» ha detto Padoan ieri in Senato (dove sedevano solo otto senatori) sottolineando piuttosto il fatto che anche la Commissione Ue ritiene possibile l'inversione di tendenza del debito pubblico che nel 2016 scenderà in rapporto al Pil «per la prima volta dopo otto anni di incrementi». E senza tener conto, ha aggiunto il ministro, delle entrate assicurate dalle privatizzazioni, che Bruxelles non conteggia, ma che per legge vanno a riduzione del debito. «Tra i più sostenibili - ha aggiunto Padoan - nel breve e nel lungo periodo, e che potrà diminuire anche con un peggioramento del quadro, con tassi più alti o una crescita economica più stentata.

«Nel 2017 l'intenzione del governo rimane quella di sostituire l'aumento di Iva e accise con misure di risparmio» ha detto Padoan, confermando la volontà di superare le clausole di salvaguardia. Forse anche in modo definitivo (fin qui sono state solo sterilizzate anno per anno), se fossero sostituite con tagli strutturali di spesa, benché l'operazione sia oggettivamente difficile. Il governo ha promesso per il 2017 anche una sforbiciata consistente all'Irpef, anch'essa da finanziare con i tagli, e dà per certo un via libera alla flessibilità sul bilancio, che invece la Ue non dà per scontato. «Se andassimo troppo oltre con la flessibilità sulle regole non avremmo più regole» ha ribadito Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione. Più che per i conti pubblici, Padoan e il governo sono preoccupati per il nostro sistema bancario. «L'orientamento dei mercati sembra non commisurato alla realtà delle banche italiane che sono più sicure di altri Paesi» ha detto Padoan, sottolineando però come a fronte delle nuove regole europee sui salvataggi «stiamo riscontrando un aumento dell'instabilità, invece che della stabilità». Ragion per cui è opportuna una riflessione, sollecitata nei giorni scorsi anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «La revisione del bail-in entro il 2018 fornisce un'occasione utile» per migliorare la direttiva Ue ed «evitare che crisi circoscritte abbiano effetti sistemici». Il rischio che corre l'Italia dopo la "risoluzione" delle quattro banche, che ha bruciato il capitale di azionisti ed obbligazionisti. Così il governo ora chiede una modifica prevedendo, dice Padoan, «una fase transitoria di applicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il debito pubblico italiano nel 2016 scenderà in rapporto al Pil «per la prima volta dopo otto anni di incrementi». E senza tener conto delle entrate delle privatizzazioni. È uno dei punti evidenziati ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in Senato Nel 2017 l'intenzione del governo, ha ribadito il ministro confermando la volontà di superare le clausole di salvaguardia, è di sostituire l'aumento di Iva e accise con misure di risparmio

Foto: In senato

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

ha partecipato ieri al «question time» in Senato soffermandosi sui rapporti tra Italia e Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Primo piano La Bce

Il discorso sull'inflazione

«La banca centrale deve agire nei limiti del proprio mandato e ciò nell'eurozona potrebbe creare più difficoltà che in altre aree. Ma possono essere mitigate e non giustificano la mancanza di azione» Ciò che continua a mancare, ad ogni modo, è un accordo sulla terza fase dell'Unione bancaria, l'assicurazione sui depositi La stabilità dei prezzi Puntiamo a limitare le distorsioni ma ciò che viene prima è l'obiettivo di stabilità dei prezzi

Mario Draghi

Il presidente della Bce Mario Draghi è intervenuto ieri alla Suerf Conference organizzata dalla Bundesbank a Francoforte per la «Marjolin Lecture». Un incontro intitolato a Robert Marjolin, l'economista francese considerato uno degli architetti dell'Unione.

Nel passaggio della relazione pubblicato in questa pagina, Draghi conferma come prioritario l'impegno della Banca centrale nel contrasto alla bassa crescita dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche a fronte di comuni choc globali, le banche centrali hanno la capacità di adempiere ai propri mandati. Ma nell'area dell'euro ciò necessita di una risposta di politica monetaria differente rispetto ad altre aree. Questo perché affrontiamo anche un secondo tipo di sfide che sono molto specifiche per noi. Sono il risultato della nostra struttura istituzionale: condurre una politica monetaria in un mercato bancario e di capitali segmentato e in assenza di una singola autorità fiscale come controparte per l'intera eurozona. Ci sono due tipi di sfide in particolare che emergono da questa situazione.(...)

La prima si riferisce alla trasmissione della politica monetaria. Molte banche centrali hanno dovuto affrontare impedimenti nel processo di trasmissione durante la crisi - questo è il motivo, per esempio, per il quale la Fed iniziò a intervenire nei mercati dei mutui ipotecari garantiti (mortgage-backed securities), o per il quale la Bank of England lanciò il suo programma «funding-for-lending» (finanziamenti-per-prestiti). Ma è chiaro che questi impedimenti sono stati molto più duri nell'eurozona. E inoltre, essi hanno avuto una dimensione regionale ben distinta che non era visibile in altre giurisdizioni. La nostra sfida specifica nasce dall'aver un mercato bancario e dei capitali incompleto che porta a una minore condivisione dei rischi. Rispetto a un mercato pienamente integrato, il portafoglio di beni privati nell'eurozona è meno diversificato geograficamente, concentrando l'effetto di congiunture negative locali. I mercati del credito sono meno integrati, rendendo più difficile per gli agenti ricorrere a prestiti da altre parti dell'unione per appianare questi choc. E le istituzioni per la condivisione del rischio tra diversi Stati sono meno sviluppate, ponendo l'intero peso di gestire gli effetti della crisi sui singoli Stati.

Questo ha due conseguenze per la trasmissione monetaria. In primo luogo ciò significa che alcuni dei principali canali di trasmissione - come il canale del prestito bancario e il canale del bilancio - sono più facilmente interrotti in caso di grandi crisi. In secondo luogo, visto che il rischio privato e il rischio sovrano sono collegati a livello nazionale, la frammentazione finanziaria ha luogo solo all'interno dello stato. Ciò intralcia la trazione della politica monetaria nelle regioni dove c'è più bisogno di stimolo monetario.

Niente di tutto questo significa che non possiamo adempiere al nostro mandato. Ma significa che dobbiamo progettare i nostri strumenti in modo che possano compensare questa situazione.

È per questo che per larga parte della crisi, le nostre misure sono state mirate anche verso l'eliminazione degli ostacoli alla trasmissione della nostra politica.

All'inizio della crisi, questo significò trovare una soluzione alla riduzione del mercato interbancario, incluse scadenze più lunghe, per garantire il flusso di liquidità tra i diversi Stati. In seguito, abbiamo eliminato i rischi di ridenomiazioni ingiustificate dai mercati del debito sovrano, contribuendo ad attenuare il legame tra banche e debiti sovrani. Più recentemente, abbiamo lanciato un pacchetto di misure per facilitare il credito che punta, tra l'altro, a garantire che la riduzione della leva finanziaria delle banche non produca

eccessiva dispersione nei tassi sui prestiti tra i paesi. Abbiamo le prove che ognuna di queste misure ha avuto successo.

Però è ancora chiaro che i rischi di frammentazione possano essere definitivamente rimossi solo affrontando le spinte istituzionali. Questo è il motivo per cui la creazione dell'Unione bancaria, che è l'argomento della conferenza di oggi, è un'aggiunta fondamentale all'Unione monetaria.

Il Meccanismo Unico di Supervisione fornisce la struttura per un mercato bancario maggiormente integrato, che sotto stress sarebbe più difficile frammentare. Il Meccanismo Unico di Risoluzione facilita una più ampia condivisione del rischio tra Stati diversi e l'impegno a sviluppare un'unione dei mercati di capitale è il primo passo verso una diversificazione geografica maggiore, specialmente nelle partecipazioni azionarie tra Stati diversi.

Ciò che continua a mancare, ad ogni modo, è un accordo sulla terza fase dell'Unione Bancaria - l'assicurazione sui depositi - che è una parte essenziale di una vera moneta unica. Per questo motivo, la proposta della Commissione di creare uno Schema europeo per l'Assicurazione sui depositi è fortemente benvenuta. (...)

La seconda sfida specifica che abbiamo affrontato nell'eurozona è arrivata quando abbiamo avuto bisogno di espandere la nostra posizione monetaria - nello specifico, quando siamo passati dai tassi di interesse come principale strumento di politica monetaria all'acquisto di asset attraverso l'APP (Asset Purchase Programmes). (...)

(...) L'acquisto di asset delle dimensioni che riteniamo appropriate deve inevitabilmente essere implementata in diversi mercati. E questo vuol dire che le operazioni di politica monetaria potrebbero involontariamente avere un effetto sull'allocazione del credito fra le diverse regioni e i tipi di debitori. Questo non è insolito - tutte le politiche monetarie hanno delle conseguenze nell'allocazione del credito. Nemmeno questo crea un limite al compimento del nostro mandato. Ma dobbiamo puntare a mitigare queste conseguenze, sotto il vincolo di ottenere il nostro obiettivo di stabilità dei prezzi.(...)

Tuttavia, non c'è alcun dubbio che se avessimo bisogno di adottare una politica più espansionistica, il rischio di effetti collaterali non intralcerebbe il nostro cammino. Puntiamo sempre a limitare le distorsioni causate dalla nostra politica, ma ciò che viene prima di tutto è l'obiettivo di stabilità dei prezzi. Questa è l'implicazione del principio di dominio monetario, che è incorporato nel Trattato e che dà alle politiche monetarie la loro credibilità.

Il dominio monetario significa che possiamo - e certamente dovremmo - riconoscere e dare attenzione a tutte le conseguenze, volute e involontarie, delle nostre operazioni di politica monetaria. Ma significa anche che non dovremmo mai mancare di adempiere al nostro mandato solo per via di queste conseguenze. Questo equivarrebbe a ridefinire il nostro mandato per legge, cosa che non abbiamo la libertà di fare. (...)

Lasciate che riassume.

Ci sono forze nell'economia globale di oggi che concorrono a mantenere bassa l'inflazione. Queste forze potrebbero far sì che l'inflazione ritorni più lentamente verso il nostro obiettivo. Ma non c'è ragione perché debbano portare a un tasso di inflazione costantemente più basso.

Ciò che importa è che le banche centrali agiscano nei limiti del proprio mandato per adempiere al proprio mandato. Nell'eurozona questo potrebbe creare maggiori difficoltà di quanto non succeda in altre giurisdizioni. Ma queste difficoltà possono essere mitigate e non giustificano una mancanza di azione.

Presidente della Banca

centrale europea(traduzione a cura di X-Trim Solutions)

Obiettivi

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha parlato a un evento nella sede della Bundesbank, a Francoforte Uno degli obiettivi della politica monetaria della Bce è la stabilità finanziaria dell'eurozona e un tasso di inflazione a un livello di poco inferiore del 2%. Nel 2016 secondo la

Commissione sarà dello 0,5% e nel 2017 dell'1,5%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salvataggi, rimborsi in due rate e tetto massimo di 100 mila euro

Ma i decreti slittano al Consiglio dei ministri della settimana prossima
Lorenzo Salvia

ROMA Slitta ancora il pacchetto di provvedimenti sulle banche. Il Consiglio dei ministri che sembrava si dovesse tenere oggi si riunirà invece mercoledì prossimo. Salvo nuovi rinvii, sarà quello il giorno per approvare sia la riforma delle banche di credito cooperativo, sia le norme sulle sofferenze bancarie concordate con l'Ue. E, probabilmente, anche il decreto per regolare gli arbitrati sugli indennizzi a chi ha perso i soldi investiti nelle obbligazioni subordinate delle quattro istituti salvati per decreto dal governo. Nei prossimi giorni dovrebbe arrivare il via libera anche all'altro decreto che riguarda sempre il fallimento pilotato di Banca Etruria, Banca Marche e delle Casse di risparmio di Ferrara e di Chieti. Un testo che non ha bisogno di un passaggio in Consiglio dei ministri. Ma che è il più importante di tutti perché fissa i criteri per calcolare gli indennizzi.

Anche su questo provvedimento, dopo l'annunciata accelerazione delle settimane scorse da parte del governo, c'è stato un rallentamento. Per emanarlo ci sarebbe tempo fino a marzo ma la prossima settimana si dovrebbe chiudere. Dal punto di vista tecnico la questione è parecchio complicata ma dal lavoro degli ultimi giorni spuntano importanti novità.

La prima è che, in ogni caso, il rimborso non potrà superare i 100 mila euro. Perché proprio questa cifra? Perché 100 mila euro è il limite del fondo di garanzia dei depositi, cioè la somma massima che può avere indietro chi ha un conto corrente se la sua banca fallisce. Una questione di uniformità delle regole. La seconda novità è che il rimborso sarà pagato probabilmente in due rate. La prima subito, la seconda dopo qualche mese. Questo per evitare che i 100 milioni stanziati per l'operazione si esauriscano prima che i collegi arbitrali abbiano esaminato tutte le richieste. E che qualcuno rischi di rimanere all'asciutto. Il rimborso avrà anche un limite percentuale, si ragiona su una forchetta compresa fra il 30 e il 50% della somma investita nelle obbligazioni subordinate. Ma questa soglia potrà essere superata, arrivando anche al rimborso pieno del 100%, se il risparmiatore è «povero». O meglio se il suo Isee, la formula usata per calcolare la ricchezza complessiva della famiglia, è al di sotto di una soglia ancora da definire. Per il resto vengono confermate le anticipazioni dei giorni scorsi. Per avere accesso agli arbitrati, gli anziani avranno la precedenza rispetto agli altri. Mentre per calcolare la somma da restituire si guarderanno tre cose. Il patrimonio complessivo investito presso la banca e la fetta di quel patrimonio collocata nelle obbligazioni subordinate, prevedendo un rimborso più alto per i piccoli risparmiatori. E infine la violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza previsti dalla legge. Cioè il fatto che il cliente sia stato adeguatamente informato sui rischi che correva comprando quei bond.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20 FTSE MIB 17.626,04 1,23% é Dow Jones 16.339,09 0,01% é Nasdaq 4.150,13 -0,52% é S&P 500 1.910,68 -0,10% é Londra 5.898,76 1,06% é Francoforte 9.393,36 -0,44% é Parigi (Cac 40) 4.228,53 0,04% é Madrid 8.468,10 1,85% é Tokyo (Nikkei) 17.044,99 -0,85% é 1 euro 1,1206 dollari 2,50% é 1 euro 131,4900 yen 0,70% é 1 euro 0,7660 sterline 1,68% é 1 euro 1,1169 fr. sv. 0,49% é Titolo Ced. Quot. 04-02 Rend. eff. netto % Btp 15-15/10/18 0,300% 100,72-0,01 Btp 14-15/12/21 2,150% 108,11 0,47 Btp 99-01/05/31 6,000% 151,74 1,45 Btp 14-01/09/46 3,250% 112,29 2,29 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 120.72 p.b. Cambi Titoli di Stato I salvataggi Fonte: dati societari CLIENTI DELLE 4 BANCHE 329 milioni di euro (10.559 clienti) CONTROVALORE TOTALE DEI BOND EMESSI Gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche Valori in milioni di euro d'Arco di cui IN MANO A CLIENTI PRIVATI 431 milioni di euro (12.459 clienti) 786 milioni di euro IN MANO A

INVESTITORI ISTITUZIONALI 355 milioni di euro TOTALE OBBLIGAZIONISTI 10.559 93,4 milioni di euro
casi di media esposizione 1.010 1.484 8.065 208,4 milioni di euro casi di concentrazione massima del
patrimonio finanziario al 30% in bond 27,4 clienti milioni di euro casi più esposti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIUSTIZIA -5

Depenalizzazione al via: da domani cancellati 41 reati

Giovanni Negri

pagina 37 pDiventa operativa da domani l'intera manovra sulla depenalizzazione. E il massimario della Cassazione, all'interno di una densa analisi dei due decreti legislativi in cui prende corpo l'intervento, ne mette in luce alcuni snodi problematici. Circa una quarantina i reati coinvolti, con un impatto in termini di minori carichi di lavoro per le procure e i tribunali ancora difficile da valutare, ma che comunque potrà essere significativo. Intanto dalla Corte di cassazione l'Ufficio del massimario penale ricorda gli effetti paradossali cui potrebbe dare vita l'intreccio di depenalizzazione e tenuità del fatto. Due interventi che puntano a ridurre l'area penale, evitando di dare seguito alle condotte di nullo allarme sociale, ma che si prestano a criticità per la coesistenza tra il fatto ritenuto non più di interesse penale, ma sanzionato sul piano amministrativo, e quello in astratto più grave e ancora oggetto di una tipizzazione penale, ma non più punito se ritenuto inoffensivo. L'effetto che in concreto può presentarsi, osserva il massimario, è che il soggetto, autore di un determinato fatto, adesso oggetto di depenalizzazione, se prima di quest'ultima poteva beneficiare della causa di non punibilità, adesso rimane colpito da una sanzione amministrativa di carattere afflittivo. Uno dei cardini è rappresentato dalla esclusione da rilevanza penale dei reati sanzionati con la sola pena pecuniaria, con la conservazione però di peso penale della fattispecie aggravata quando punita con la detenzione. In quest'ultimo caso, allora, le ipotesi aggravate sono da considerare fattispecie autonome proprio per il venire meno della natura penale di quella base. Tuttavia, una volta risolta, per effetto della espressa qualificazione normativa, la questione della natura delle "nuove" fattispecie, il passaggio da elemento circostanziale ad elemento costitutivo del reato, osserva il massimario, può incidere: 1 sul regime di imputazione, passando da quello stabilito dall'articolo 59 commi 1 e 2 Codice penale (tendenziale necessità almeno della colpa, se si tratta di aggravanti; tendenziale sufficienza della loro oggettiva presenza, se si tratta di attenuanti), a quello dell'articolo 42 comma 2 (per i quali è di regola necessario il dolo, salva espressa previsione della colpa); 1 sul luogo e sul tempo del reato, e dunque sulla individuazione del momento di consumazione e del dies a quo, nella prescrizione; 1 sul regime di contestazione all'imputato, diverso da quello previsto per gli elementi costitutivi; 1 sulla disciplina del concorso di persone nel reato. Altro elemento sottolineato dall'ufficio del Massimario è la disciplina della fattispecie aggravata fondata sulla reiterazione dell'illecito depenalizzato. Il decreto legislativo n. 7 prevede che quando i reati trasformati in illeciti amministrativi prevedono ipotesi aggravate fondate sulla recidiva ed escluse dalla depenalizzazione, per recidi deve essere intesa la reiterazione dell'illecito depenalizzato. Formulazione però che al Massimario non appare del tutto immune da dubbi di costituzionalità «per effetto della costruzione di un reato il cui elemento oggettivo consiste, nella sostanza, in un mero illecito amministrativo, sia pure ripetuto». Dubbi che potrebbero essere superati solo nel segno di una nozione più fluida e sostanziale della natura penale di una disposizione, alla luce di quanto elaborato sia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo sia dalla Corte di giustizia europea. Inoltre andrà valutato perimetro e natura della reiterazione per capire se deve valere il riferimento alla nozione di reiterazione introdotta nel 1981 dalla legge 689, per la quale la reiterazione scatta quando nei 5 anni successivi alla commissione di una violazione amministrativa, lo stesso soggetto commette una violazione della stessa indole. E ancora interrogativi sono sollevati sul potere del giudice penale di escludere la reiterazione, se messo di fronte a un secondo illecito amministrativo, riconducibile, nel suo giudizio, a una programmazione unitaria con un primo illecito già accertato e sanzionato. Così «nel silenzio legislativo, potrebbero dunque sorgere conflitti interpretativi sulla sussistenza di una matrice unitaria ed omogenea delle violazioni (...) difficilmente potendosi ipotizzare, peraltro, che il giudice penale sia privato, in omaggio ad un dato meramente formale quale quello del precedente accertamento amministrativo, del potere/dovere di verificare l'esistenza stessa

di un illecito amministrativo "reiterato"».

Che cosa e come cambia

A CURA DI Andrea A. Moramarco Fattispecie CODICE PENALE FEDE PUBBLICA Falsità in scrittura privata (Art. 485) Falsità in foglio firmato in bianco. Atto privato (Art. 486) Falsità su un foglio firmato in bianco diverse da quelle previste dall'articolo 486. Atto privato (Art. 488) Uso di atto falso. Atto privato (Art. 489, co. 2) Soppressione, distruz. e occultam. di scritture private vere (Art. 490) MORALITÀ E BUON COSTUME Atti osceni (Art. 527, co. 1) Pubblicazioni e spettacoli osceni (Art. 528, co. 1 e 2) PERSONA Ingiuria (Articolo 594) PATRIMONIO Sottrazione di cose comuni (Art. 627) Danneggiamento semplice (Art. 635, co. 1) Appropriazione di cose smarrite, del tesoro o di cose avute per errore o caso fortuito (Art. 647) CONTRAVVENZIONI DI POLIZIA Rifiuto di prestare la propria opera in occasione di un tumulto (Art. 652 commi 1-2) Abuso della credulità popolare (Art. 661) Rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive (Art. 668, co. 1, 2 e 3) Atti contrari alla pubblica decenza. Turpiloquio (Art. 726) LEGGI SPECIALI STUPEFACENTI Mancato rispetto dell'autorizzazione alla coltivazione di stupefacenti per uso terapeutico (art. 28, co. 2 del Dpr 309/1990) PREVIDENZA Omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali (Art. 2 del DI 463/1983) CIRCOLAZIONE STRADALE Guida senza patente (Art. 116, co. 15, del Dlgs 285/1992) RICICLAGGIO Omessa identificazione (Art. 55, com. 1, del Dlgs 231/2007) Omessa registrazione (Art. 55, co. 4, del Dlgs 231/2007) SOCIETARIO Impedito controllo ai revisori (Art. 29 del Dlgs 39/2010) Fattispecie FALLIMENTO Omessa trasmissione dell'elenco dei protesti cambiari da parte del pubblico ufficiale (Art. 235 del Rd 267/1942) ASSEGNO BANCARIO Emissione di assegno da parte dell'Istituto non autorizzato o con autorizzazione revocata (Art. 117 del Rd 1736/1933) INTERRUZIONE DELLA GRAVIDANZA Interruzione volontaria della propria gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate dalla legge (Art. 19, co. 2, della legge 194/1978) PUBBLICA SICUREZZA Violazione delle norme per l'impianto e l'uso di apparecchi radioelettrici privati (Art. 11 del Rd 234/1931) DIRITTO D'AUTORE Abusiva concessione in noleggio (Art. 171-quater del legge 633/1941) GUERRA Omissione di denuncia di beni (Art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 506/1945) MACCHINE UTENSILI Alterazione del contrassegno di macchine (Art. 15 della L. 1329/1965) COMMERCIO Installazione o esercizio di impianti in mancanza di concessione (Art. 16 del DI 745/1970) CONTRABBANDO - VIOLAZIONI DOGANALI Contrabbando nel movimento delle merci attraverso i confini di terra e gli spazi doganali (Art. 282 del Dpr 43/73) Contrabbando nel movimento delle merci nei laghi di confine (Art. 283 del Dpr 43/1973) Contrabbando nel movimento marittimo delle merci (Art. 284 del Dpr 43/1973) Contrabbando nel movimento delle merci per via aerea (Art. 285 del Dpr 43/1973) Contrabbando nelle zone extra-doganali (Art. 286 del Dpr 43/1973) Contrabbando per indebito uso di merci importate con agevolazioni doganali (Art. 287 del Dpr 43/1973) Contrabbando nei depositi doganali (Art. 288 del Dpr 43/1973) Contrabbando nel cabotaggio e nella circolazione (Art. 289 del Dpr 43/73) Contrabbando nell'esportazione di merci ammesse a restituzione di diritti (Art. 290 del Dpr 43/1973) Contrabbando nell'importazione od esportazione temporanea (Art. 291 del Dpr 43/1973) Altri casi di contrabbando (Art. 292 del Dpr 43/1973) Pena per il contrabbando in caso di mancato o incompleto accertamento dell'oggetto del reato (Art. 294 del Dpr 43/1973) I principali reati previsti dai due decreti legislativi approvati ieri del Consiglio dei ministri con il pacchetto depenalizzazione

L'IMPATTO SUI CONTI

Quest'anno in linea, incognite nel 2017

Dino Pesole

Per il 2016, il quadro che emerge dalle nuove previsioni macroeconomiche della Commissione europea relative all'Italia («molto simili alle nostre», secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan) non pare tale da imporre una drastica revisione degli obiettivi fissati dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) dello scorso settembre. Continua a pagina 5 u Continua da pagina 1 Che il deficit dell'anno in corso chiuda al 2,5% e non al 2,4% previsto dal Governo (2,2% senza la «clausola migranti») a causa di una crescita che non sarà all'1,6% ma all'1,4% è una variazione che rientra in quelle che potremmo definire le normali oscillazioni delle stime. Soprattutto se tali previsioni si "calano" in un quadro globale di perdurante incertezza, come non manca di sottolineare la stessa Commissione. Se poi a maggio non verrà concessa la flessibilità richiesta dall'Italia, in particolare per quel che riguarda lo 0,2% della clausola migranti, pare improbabile che il Governo vi faccia fronte con una manovra correttiva, nella constatazione che saremmo comunque in zona sicurezza sul fronte del deficit nominale. Il problema si pone per il 2017, e di questo dovrà dar conto il nuovo Def che sarà inviato a Bruxelles in aprile. L'esecutivo Ue stima per il prossimo anno un Pil in aumento dell'1,3%, contro l'1,6% del Governo e un deficit all'1,5% contro l'1,1% del Governo. Il tutto a fronte di un «peggioramento del saldo strutturale» pari a -1,7% nel 2016 e a -1,4% nel 2017, che determinerà la «leggera discesa» del rapporto debito/Pil al 132,4% quest'anno e al 130,6% nel 2017. Pare evidente dalle nuove stime di Bruxelles che agli occhi della Commissione Ue il percorso di rientro dal debito e il contestuale rispetto dell'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio) andrebbe accelerato. Se ne potrà tener conto oppure no nel prossimo Def, ma di certo non si potrà ignorare il persistente rischio che venga aperta una procedura d'infrazione per squilibri macroeconomici eccessivi. Materia di trattativa politica, evidentemente, alla ricerca di quel "compromesso" cui anche ieri ha fatto riferimento il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Si registra peraltro una sfasatura temporale tra il timing previsto per l'invio a Bruxelles del nuovo Def e il giudizio sulla legge di Stabilità atteso per maggio. In realtà, già con il Def di aprile il Governo dovrebbe indicare (come fece lo scorso anno) la strada da seguire per disattivare le clausole di salvaguardia (35 miliardi nel cumulo 2017-2018) che altrimenti scatteranno dal prossimo 1° gennaio. Al pari delle misure per la crescita (tra cui il taglio dell'Ires) che intende varare nel prossimo anno con relativa indicazione della copertura. Già, ma poiché il giudizio della Commissione (previsto per maggio) verterà essenzialmente proprio sul via libera o meno (nella loro scomposizione tra riforme, investimenti e migranti/sicurezza) alle clausole di flessibilità inserite nella manovra di bilancio del 2016, pari nel totale a un punto di Pil (16,5 miliardi), la decisione su questo capitolo decisivo dovrà necessariamente slittare. Al momento si registra l'intenzione - esplicitata ieri da Padoan - di sostituire l'aumento dell'Iva e delle accise «con misure di risparmio che limitino l'impatto negativo sull'attività economica e il reddito delle famiglie». Attraverso i tradizionali canali, sarà comunque fondamentale acquisire se pur in via informale già in aprile l'orientamento cui poi si ispirerà la decisione della Commissione. Si tratta di uno step decisivo per la prossima manovra. Dopo la dura contrapposizione delle scorse settimane, dal presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, è giunta due giorni fa una parziale apertura: l'esecutivo comunitario non intende cadere «in una politica rigida e stupida di austerità». E allora la vera questione (e per questo occorrono alleati di peso) è se Bruxelles riterrà o meno di replicare anche nel prossimo anno quell'apertura di credito nei confronti del nostro Paese, che ha ispirato la sua linea d'azione per buona parte del 2015, con effetti sul 2016. Certo pesa la spada di Damocle dell'alto debito, ma un'interpretazione più estensiva della comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015, a fronte di nuove riforme effettivamente attuate e investimenti avviati, sulla carta è tuttora possibile. La partita va giocata con determinazione ma con la necessaria cautela, e quindi dopo la fase del muro

contro muro ora è tempo di favorire le necessarie intese, il compromesso appunto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito d'impresa. Rush finale per il provvedimento delle Entrate: si punta a tagliare i tempi di risposta

Il ruling internazionale accelera

Nuove regole anche alle istanze già presentate - Corsia veloce sulle branch
Giovanni Parente

Nuove regole sul ruling internazionale anche per le istanze già presentate. Corsia veloce per l'analisi delle richieste relative alle stabili organizzazioni. Sono alcuni dei punti a cui l'agenzia dell'Entrate sta lavorando per dare attuazione alle disposizioni del decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015), che dovrebbero prendere forma in un provvedimento attuativo per essere poi accompagnato da una circolare. L'obiettivo è quello di arrivare a un deciso taglio dei tempi nelle risposte, che molto spesso richiedono anche due anni. Anche per far fronte alla crescita delle domande di ruling internazionale - rimarcata dalla direttrice dell'Agenzia, Rossella Orlandi, a Telefisco - l'ufficio accordi preventivi è stato potenziato e sono state create due sezioni con un capo ufficio. Una strategia che punta sempre più sulla compliance. Del resto l'iter che porta alla conclusione di un accordo richiede un impegno reciproco sia per l'amministrazione finanziaria sia per le società coinvolte. A seguito della richiesta di accesso al ruling internazionale, si attiva un meccanismo che comporta più incontri tra le due "parti" con visite in azienda da parte dei funzionari del fisco. L'accordo poi, però, diventa una piattaforma che garantisce certezza sugli aspetti interessati in quanto vincola i due contraenti. Allo stesso tempo, non sono rigidi e imm modificabili perché seguono il modello di business dei gruppi ma sempre in continuità. L'istituto è stato appena modificato dal decreto attuativo della delega fiscale su internazionalizzazione e crescita. L'amministrazione finanziaria sta mettendo a punto il provvedimento, che dovrebbe consentire un'applicazione delle nuove regole anche alle istanze già presentate. Tanto per fare un esempio, quindi, anche l'intesa con Apple di cui tanto si è parlato negli ultimi giorni dovrebbe essere declinata secondo il nuovo schema. Una delle innovazioni in arrivo è che sulla stabile organizzazione ci sarà un procedimento a sé in cui probabilmente verrà dato un parere già sui presupposti, su quello che si presenta in ufficio senza dover andare in sede. Anche perché in queste situazioni la tempestività della risposta diventa fondamentale. Nella messa a punto del provvedimento ci sono anche questioni da sciogliere come, per esempio, l'attribuzione di competenze sui ruling internazionali anche alle Direzioni regionali delle Entrate (Dre) e un passaggio sulla possibilità concessa dalla norma al contribuente di far valere retroattivamente l'accordo, eventualmente ricorrendo al ravvedimento operoso o alla presentazione della dichiarazione integrativa. Altri aspetti potrebbero essere trattati successivamente anche in una circolare con una serie di chiarimenti sul ruling internazionale. Intanto sul tema ieria Roma si è svolta una giornata di approfondimento organizzata dallo studio professionale associato Baker&McKenzie. Nell'occasione, il tax partner Massimo Giaconia ha sottolineato l'importanza dei nuovi strumenti di confronto messi a disposizione dalle ultime norme: «Quello che si cerca è una verità congiunta. Nella condivisione su questi temi c'è il futuro del rapporto tra fisco e contribuenti nel nostro Paese». Comunque, c'è molta attesa negli operatori anche sul tema della cooperative compliance prevista dal decreto sulla certezza del diritto (Dlgs 128/2015). In un contesto che già a livello internazionale ha posto l'accento sulla gestione del rischio fiscale (basti pensare alle linee guida Ocse del 2013) e che sta puntando su una transizione dal confronto successivo in sede di verifica alla cooperazione preventiva.

Controllate estere. Dall'Ocse accento sul prelievo effettivo

Sulle Cfc l'Italia sceglie la tassazione nominale

Dario De Santis Eugenio Della Valle

Gli Stati a fiscalità privilegiata non saranno più individuati nominativamente con un decreto ministeriale (si veda il Dm 21 novembre 2001), ma con un criterio generale riscontrabile caso per caso: ossia la tassazione nominale nello Stato estero, anche conseguente all'applicazione di regimi speciali, deve risultare inferiore al 50% di quella applicabile in Italia. L'unica eccezione è rappresentata dagli Stati dell'Unione europea e dello Spazio economico europeo (See) con i quali l'Italia abbia stipulato un accordo che assicuri un effettivo scambio di informazioni per i quali risulterà applicabile esclusivamente la cosiddetta Cfc white list (articolo 167, comma 8-bis, del Tuir). È quanto emerge dal nuovo articolo 167, comma 4, del Tuir nella versione modificata dall'ultima legge di Stabilità (208/2015). Ma quali sono le possibili conseguenze? Il riferimento alla tassazione nominale applicata nello Stato estero riduce gli oneri amministrativi delle società italiane "controllanti", rendendo meno opinabile l'individuazione dei regimi paradisiaci. Tuttavia il riferimento all'aliquota di imposta applicata sul reddito della società estera potrebbe anche non rappresentare un indicatore dell'effettivo carico fiscale sostenuto. Come rilevato dall'Ocse nel report finale dell'Action 3 del Beps, a fronte di una congrua aliquota di imposta, lo Stato estero potrebbe ridurre il carico fiscale complessivo: 1 riducendo la base imponibile su cui viene applicata tale aliquota; 1 attraverso il rimborso dell'imposta applicata o non applicando le imposte teoricamente previste. I Paesi con un prelievo nominale inferiore alla metà della tassazione italiana (ovvero inferiore al 13,75% per ora e al 12% dal 2017, escludendo l'Irap come precisato nella circolare 51/E/2010), a oggi non sono moltissimi (circa 20, non considerando la casistica di eventuali regimi speciali): molti meno rispetto agli Stati precedentemente individuati come paradisi fiscali. Gli Stati con un'aliquota superiore a quella appena menzionata potranno incentivare l'insediamento di società controllate da soggetti italiani attraverso agevolazioni diverse da un tax rate nominale ridotto. Tale riferimento alla tassazione nominale del Paese estero non è stato, invece, introdotto nel comma 8-bis dell'articolo 167 del Tuir (in linea con l'Ocse e la recente proposta di direttiva Ue antiBeps del 28 gennaio 2016). Di conseguenza, i soggetti localizzati in Stati o territori diversi da quelli con tassazione nominale inferiore alla metà di quella italiana e i soggetti residenti in Stati Ue e See con i quali l'Italia abbia stipulato un accordo per lo scambio di informazioni continueranno a essere assoggettati al regime sulle controllate estere (Cfc) nel caso di tassazione effettiva estera inferiore alla metà rispetto a quella italiana (oltre all'ulteriore condizione del conseguimento per oltre il 50% dei cosiddetti «passive income» o dei compensi per servizi infragruppo). Così una società Ue sarà comunque tenuta, in caso di percezione di «passive income» o compensi per servizi infragruppo, a effettuare il non semplice calcolo del livello di tassazione effettiva. Mentre, per esempio, una società ricompresa nella previgente black list (in assenza di tali compensi) risulterebbe sgravata da ogni onere di ricalcolo qualora il livello nominale di tassazione vigente in loco non sia inferiore al 50% di quello italiano.

In sintesi 01 LE MODIFICHE La legge di Stabilità 2016 ha riformulato i criteri per individuare gli Stati a fiscalità privilegiata. Il nuovo articolo 167, comma 4, del Tuir fissa un criterio di identificazione generale riscontrabile caso per caso: la tassazione nominale nello Stato estero - anche conseguente all'applicazione di regimi speciali - deve risultare inferiore al 50% di quella applicabile in Italia (aliquota estera inferiore al 13,75% per ora e al 12% dal 2017) 02 L'OCSE Le recenti raccomandazioni Ocse che si esprimono per un'individuazione basata sulla tassazione estera effettiva e non su un criterio di tassazione nominale. Secondo l'organizzazione, infatti, a fronte di una congrua aliquota nominale, l'imposizione effettiva potrebbe comunque essere ridotta

Rientro dei capitali. La gestione del dopo-domande, a partire dalla scelta tra rimpatrio fisico, giuridico e waiver

Voluntary, spazio alle modifiche

Possibile cambiare opzione, ma prima dell'invito al contraddittorio
Antonio Tomassini Antonio Longo

Lavori in corso all'agenzia delle Entrate per finalizzare l'operazione voluntary disclosure. Si è intensificata infatti l'attività di notifica di inviti e avvisi di accertamento (la disclosure si sta caratterizzando sempre di più come una procedura di accertamento generata su impulso del contribuente), i quali, con un notevole risparmio di risorse (anche finanziarie), potranno essere notificati all'indirizzo pec del professionista che assiste il cliente, come previsto dalla legge di Stabilità. L'indirizzo pec L'agenzia delle Entrate sta infatti inoltrando dei documenti attraverso cui il contribuente esprime la propria manifestazione di volontà a ricevere la notifica degli atti della collaborazione volontaria presso l'indirizzo pec del professionista. Inoltre i contribuenti hanno attuato o stanno attuando quanto dichiarato in sede di istanze di relazione ai fini dell'ottenimento dei benefici in termini di riduzione delle sanzioni. Le opzioni erano: r il rimpatrio fisico delle attività finanziarie estere; r il rimpatrio giuridico delle attività (lasciate all'estero) attraverso l'affidamento in gestione o amministrazione a un intermediario finanziario residente (che equivale alla nazionalizzazione delle attività); t il rilascio del waiver per lo scambio di informazioni nel caso delle attività che rimangono all'estero (in assenza di rimpatrio giuridico). Ogni scelta (in alcuni casi obbligata, come per gli immobili) ha le sue criticità. Tra le più frequenti, nel primo caso, il rimpatrio fisico delle cassette di sicurezza, con il dubbio connesso all'eventuale obbligo di pagare i diritti di confine (dazi e Iva) per i beni soggetti a tale imposizione (che invero spesso sono beni privati nemmeno acquistati nel Paese di detenzione). Nel secondo caso, l'individuazione del momento in cui si intende conferito il mandato fiduciario: l'impostazione che sembra prevalere è che se il conferimento del mandato è intervenuto nel 2016, vi sarà l'obbligo di compilazione del quadro RW anche in Unico 2017, quanto meno per la porzione d'anno in cui gli attivi sono detenuti all'estero senza un mandato fiduciario; viceversa, nel caso in cui il conferimento del mandato fiduciario sia intervenuto entro il 31 dicembre 2015, l'assolvimento dell'obbligo dichiarativo nel quadro RW si esaurirà in Unico 2016. Nel caso di opzione per il waiver, l'eventuale utilizzo di un modello non conforme, le tempistiche di rilascio addirittura il rifiuto da parte dell'intermediario estero potrebbero essere problematici. Le modifiche in corso Peraltro, si ritiene che la scelta effettuata nell'istanza di disclosure e nella relazione sia modificabile dal contribuente (soprattutto nei casi di difficoltà oggettivamente riscontrabili) entro i termini che consentano di tener conto di ciò ai fini della riduzione delle sanzioni nei corrispondenti atti dell'ufficio. Nella circolare 30 dell'11 agosto 2015, l'agenzia delle Entrate ha chiarito, con riferimento al caso del rimpatrio, che tale evidenza deve essere fornita in sede istruttoria e comunque prima che l'ufficio proceda alla notifica dell'invito al contraddittorio. Molti contribuenti stanno poi pensando alle cose da fare una volta completata la procedura. Dal considerare la presentazione di istanze di rimborso per i crediti di imposta non riconosciuti in disclosure, al porre in essere operazioni di riorganizzazione societaria o di liquidazione delle strutture interposte, esterovestite o comunque utilizzate per abbattere il carico impositivo, sino alla valutazione di forme di asset protection. La difesa del patrimonio Nel post disclosure infatti molti coglieranno l'occasione per pianificare il passaggio generazionale o comunque valutare forme di protezione del patrimonio. Le più gettonate sembrano le polizze assicurative (con una componente non irrisoria di copertura da rischi biometrici) e il conferimento del patrimonio in trust (che possono anche essere combinate tra di loro). Si tratta di strumenti che possono consentire il differimento delle imposte nell'ottica del passaggio generazionale, ma che devono essere strutturati con caratteristiche tali da evitare riqualficazioni civilistiche e fiscali, magari discutendone con il nuovo ufficio grandi patrimoni dell'Agenzia,

che speriamo "parta" in fretta.

I punti-chiave

LE IPOTESI POST INVIO CE L'Agenzia concorda con le determinazioni del contribuente, il contribuente paga in un'unica soluzione o in tre rate e la procedura si perfeziona L'Agenzia non concorda con le determinazioni del contribuente; si instaura una procedura di accertamento con adesione a seguito della quale si raggiunge un accordo; il contribuente paga e la procedura si perfeziona Z Agenzia e contribuente non raggiungono un accordo; il contribuente potrà presentare ricorso avanti alla Ctp

LA CENTRALITÀ DEL CONTRADDITTORIO Nel caso in cui l'Agenzia non concordi con le determinazioni del contribuente sarà obbligata a convocare quest'ultimo per la celebrazione di un contraddittorio volto a raggiungere un accordo. La scelta effettuata nell'istanza di disclosuree nella relazione- ai fini della riduzione delle sanzioni - tra rimpatrio fisico, rimpatrio giuridicoe waiver dovrebbe poter essere modificata dal contribuente comunicata in sede di contraddittorio, in particolare nei casi di difficoltà oggettivamente riscontrabili, prima che l'ufficio proceda alla formale notifica degli atti impositivi

L'INTEGRAZIONE DOCUMENTALE Nei casi di documentazione incompleta si ritiene comunque possibile una integrazione documentale in contraddittorio per il contribuente in buona fede. La buona fede può essere documentata, ad esempio, esibendo lettere raccomandate, mail e diffide inviate agli istituti di credito esteri per l'ottenimento della documentazione che non hanno trovato risposta

SUCCESSIONI E DONAZIONI Il mancato versamento delle imposte relative a successioni e donazioni non è sanabile con la voluntary ma si tratta di una variabile comunque da monitorare attentamente, perché potrebbe essere oggetto di un autonomo accertamento e far lievitare i costi complessivi della sanatoria. Allo stesso tempo, l'integrazione della successione non pregiudica l'accesso alla disclosure: l'integrazione va, quindi, valutata dagli eredi per finalità civilistiche. Né sussiste un obbligo di formalizzare donazioni avvenute nei periodi interessati dalla regolarizzazione

PIANIFICAZIONE POST-DISCLOSURE Nel post-disclosure, occorre valutare la possibilità di presentare istanze di rimborso per i crediti di imposta non riconosciuti in sede di voluntary disclosure, porre in essere operazioni di riorganizzazione societaria o di liquidazione delle strutture estere, o strumenti di protezione patrimoniale nell'ottica del passaggio generazionale, anche in contraddittorio con il nuovo ufficio Grandi patrimoni dell'agenzia delle Entrate

INFORMAZIONE PROMOZIONALE FABBRICA 4.0 Progetti ed innovazioni delle Aziende impegnate

Patent box: sgravi fiscali immediati per il reddito da innovazione

La lunga esperienza di Bugnion per l'individuazione di ogni asset immateriale generatore di ricavi nelle aziende. Al via un master a marzo

Il Patent box, cioè la tassazione agevolata sui redditi derivati dalle opere di ingegno introdotto in Italia nel 2015, "è uno strumento strategico per ridare competitività alle nostre imprese e per mantenere nel nostro Paese i risultati della ricerca e l'esperienza tecnologica che si sviluppano sul nostro territorio". Ne è convinto Luigi Tarabbia, consulente in proprietà industriale di Bugnion SpA, una realtà che da quasi cinquant'anni è fra i leader italiani ed europei nel settore della consulenza in proprietà industriale e intellettuale. In sintesi, spiega Tarabbia, "all'atto della dichiarazione dei redditi, l'imprenditore può optare per il regime opzionale di tassazione per i redditi derivanti dall'innovazione e avere, dopo le verifiche dell'Agenzia delle entrate, immediatamente lo sgravio fiscale". Per poter accedere a questa misura, è "necessario che siano stati identificati tutti gli asset immateriali della propria azienda, quelli cioè da cui derivano i redditi sottoposti a tassazione agevolata". In alcuni casi l'identificazione è semplice (brevetti, marchi, disegni e modelli) e si tratta di "collegare il documento brevettuale al reddito che produce l'oggetto"; in altri è più complessa - "ma comunque fattibile", precisa Tarabbia -, perché attiene "a know how aziendale che nessuno si è mai premurato di documentare". Attraverso questa misura, "gli sgravi fiscali oltre che essere immediati, possono essere anche importanti. Una misura che sollecita gli imprenditori a utilizzare il portafoglio brevettuale delle proprie imprese", aggiunge Tarabbia, che è anche direttore del master in Ip Management la cui seconda edizione si svolgerà a Prato con inizio al fine marzo. "Settantadue ore tra lezioni frontali e case history che trattano anche di Patent Box. Lo scopo è aiutare i manager ad acquisire competenze tecniche e gestionali per poter aumentare la redditività dei portafogli brevetti nell'attività aziendale o imprenditoriale", conclude. www.bugnion.it

Foto: LUIGI TARABBIA, CONSULENTE IN PROPRIETÀ INDUSTRIALE

IL COLLOQUIO

Boldrini: l'Europa è a pezzi rilanciamo l'utopia dei fondatori

EUGENIO SCALFARI

HO incontrato il 2 febbraio scorso Laura Boldrini nella sua residenza alla Camera dei deputati da lei presieduta. Il tema che volevo discutere con lei era quello dell'Europa che da tempo è diventato dominante nella sua mente ed anche nella sua missione politica.

L'Europa è a pezzi mentre la situazione intorno a noi diventa sempre più drammatica: la transumanza di popoli interi, la civiltà globale che in questa forma così avanzata non era mai esistita e che le nuove tecnologie hanno reso ancor più operante nella circolazione delle merci, dei capitali, delle culture, dei linguaggi; le guerre locali sempre più diffuse e cruenti; il fondamentalismo ideologico e religioso che ha dato luogo a forme di terrorismo efferate e mondializzate. INFINE la necessità di Stati di dimensioni continentali che abbiano la possibilità di confrontarsi tra loro pacificamente ma liberamente, dando vita ad una multipolarità indispensabile per agire in una società planetaria: Stati Uniti d'America, Cina, India, Brasile, Sudafrica.

Bisognerebbe aggiungere Europa poiché il nostro è uno dei continenti dotato d'una storia plurimillennaria, d'una cultura, d'una civiltà e di una ricchezza antica che ne farebbe uno dei continenti più potenti del pianeta. Bisognerebbe, ma purtroppo non si può perché l'Europa come Stato non esiste e dopo la caduta dell'Impero romano, non è mai esistito. E' un coacervo di Paesi, 28 per l'esattezza, 19 dei quali hanno creato una moneta comune, legati tra loro da vincoli confederali e guidati da istituzioni confederate, delle quali ci sono i capi dei 28 governi che deliberano sulle materie comuni se e quando decidono con voto unanime o con maggioranze qualificate.

Si può andare avanti così, domando a Laura Boldrini? «No, non si può andare avanti così, tanto più in una fase di crisi economica che dura ormai da un decennio e di un terrorismo atroce che si diffonde di giorno in giorno.

Le masse di emigranti, la disoccupazione e la povertà, le diseguaglianze crescenti, rendono sempre più necessaria la nascita della Federazione europea, ma pochi passi sono stati compiuti in quella direzione. Uno di essi, tra i più appropriati, fu l'accordo di Schengen, una cittadina sulle rive della Mosella, quando furono aboliti i confini interni tra i principali Paesi europei.

Ma ora, a causa dell'immigrazione di massa degli ultimi mesi, quei confini sono stati quasi ovunque ripristinati; in alcuni Paesi addirittura con la costruzione di muraglie e di reticolati non violabili».

Quegli Stati però, specialmente la Germania, dicono che tra qualche mese saranno di nuovo aboliti. Lei pensa che questo avverrà? «Purtroppo mi sembra molto difficile, l'emigrazione continuerà e anziché accoglierla i Paesi europei cercano di arginarla; nel frattempo cresce il peso politico dei movimenti populistici e xenofobi, nazionalisti e contrari all'Europa e alla moneta comune». Questo è il futuro che lei prevede? «Purtroppo sì e prevedo anche che se questo futuro non sarà sostituito da un'opinione pubblica di tutt'altra intonazione, il sogno europeo si dissolverà. Temo che ciò avvenga e per quanto posso sto facendo tutto ciò che credo utile a invertire questa tendenza».

Finora lei ha tentato ed è parzialmente riuscita a mettere insieme cinque presidenti delle Camere con il dichiarato obiettivo degli Stati Uniti d'Europa. Questo avvenimento fu reso pubblico alcuni mesi fa, ma era appena un inizio. E' andata avanti su questa strada? Non le sembra un'utopia? L'Europa unita non pare che mobiliti l'opinione degli europei. Sono largamente indifferenti, semmai più sensibili alla propaganda xenofoba. Lei è ottimista? Spera che questa situazione si possa modificare in un lasso di tempo ragionevole? «Lei ha parlato di utopia. E' vero. Io l'ho battezzata col nome di Eutopia, cioè utopia dell'Unione europea. E mi riferisco al primo gruppo di persone che la pensò e poi lottò per realizzarla in una data molto lontana: 1941. In Italia c'era ancora Mussolini, la guerra infuriava in tutta Europa e nel mondo

intero: Germania, Italia, Giappone, contro Francia, Inghilterra, Stati Uniti d'America e campi di sterminio, culminati con la Shoah. E voglio ricordare che l'utopia d'una Europa unita, federata, pacifica, fu lanciata da un gruppo di antifascisti confinato nell'isola di Ventotene: Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann. Il loro motto era "La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve esser percorsa e lo sarà". Più tardi, quando la guerra era finalmente terminata e Spinelli già lavorava affinché il sogno europeo prendesse forma, disse un'altra frase che è diventata la mia guida: "Il valore di un'idea, più ancora del suo successo finale, è fatto dalla capacità di risorgere dalle proprie sconfitte"».

Lei sa che anche Matteo Renzi nei giorni scorsi è stato a Ventotene per rendere omaggio a Spinelli e al suo Manifesto? «Lo so e ne sono stata molto contenta. Spero tuttavia che Renzi abbia ben chiaro che Spinelli voleva un'Europa federata e non confederata. Finora la politica italiana non ha manifestato e fatto proprio quest'obiettivo». La differenza è forte? «Molto forte».

Quali sono secondo lei le persone che hanno ereditato gli ideali di Ventotene? «La storia lo dice: De Gasperi, Adenauer, Schuman. Furono loro a fondare la Comunità del carbone e dell'acciaio, il primo nocciolo di un'Europa unita e furono loro ad ispirare i trattati di Roma che dettero le prime indicazioni dell'Europa politica oltreché economica».

Ma oggi? Chi sono secondo lei le persone di alta levatura politica, economica, sociale che hanno ancora in mente l'obiettivo che lei persegue? «Non sono molti, ma la loro importanza non è da poco: certamente il presidente Mattarella e i presidenti emeriti Ciampi e Napolitano.

Aggiungo anche Mario Draghi che guida la Banca centrale europea».

Angela Merkel? Hollande? «Lo spero, ma prove effettive da parte loro non sono ancora venute.

Forse perché non esiste ancora una diffusa opinione pubblica europea che voglia gli Stati Uniti d'Europa. Questo è un punto essenziale: far sorgere un'opinione pubblica europea specie tra i giovani. Se i giovani guardano al futuro, al proprio futuro, il suo nome è Europa.

Questo bisogna che la scuola gli insegni. Ma poi ci sono proposte concrete ed anche simboli. Non dimentichiamolo: i simboli sono molto importanti. Pensi alla bandiera tricolore che nacque nella Francia della rivoluzione e fu adottata in Italia da Mazzini e da Garibaldi».

Ha ragione quei tre colori rappresentavano tre valori: libertà, eguaglianza, fraternità. Sono stati i grandi valori della Rivoluzione e del Risorgimento italiano e sono al centro della nostra Costituzione repubblicana.

Ma, a parte i simboli, lei ha in mente anche modifiche istituzionali per arrivare all'obiettivo dell'Europa federata? «Alcune iniziative e proposte, sì, sto cercando di effettuarle. Per esempio un contributo a garanzia europea per tutti gli europei che debbano essere economicamente sostenuti. Non dovrebbe esser finanziato dai singoli Stati, ma dall'Europa con il proprio bilancio, alimentato da una tassa specifica. Insomma una forma di assistenza e di giustizia sociale che creerebbe di colpo un sentimento europeistico, soprattutto tra i giovani che oggi sono privi di speranze di futuro e afflitti da gravi disagi nel presente. Penso anche a creare una cittadinanza europea.

Per ora c'è nelle parole ma non nei fatti. La cittadinanza vera è solo nazionale. E' questione procedurale ma è appunto sulle procedure che dobbiamo agire. Il cittadino europeo deve essere tale a tutti gli effetti del diritto e così anche per quanto riguarda il diritto di voto.

Le procedure di voto oggi sono dissimili da Paese a Paese. Bisogna renderle eguali di modo che i candidati siano transnazionali ed anche il Parlamento di Bruxelles lo sia, nei fatti e non solo nelle parole. Prima parlavamo di simboli e di bandiere. La bandiera europea deve venire per prima; quella nazionale è importante ma viene dopo. E gli inni. Mameli va benissimo, nella nostra storia come la Marsigliese è la storia della Francia, ma l'Inno alla Gioia è l'Europa e deve essere suonato per primo in tutte le pubbliche circostanze».

Di queste cose abbiamo lungamente parlato. Laura Boldrini partirà nei prossimi giorni per l'isola di Lesbo dove migliaia di rifugiati arrivano e poi ripartono affrontando la morte del mare, come avviene anche dalla

Libia. I rifugiati non possono essere respinti o immobilizzati da fili spinati. Poi da Lesbo andrà a Schengen nel battello ancorato sulle rive della Mosella. Anche questo sarà un viaggio simbolico.

Ma nel concreto - le ho chiesto come vedrebbe un ministro del Tesoro europeo, unico interlocutore della Bce? E come vedrebbe la futura Europa federale: con un presidente del genere di quello che siede alla Casa Bianca? «Il ministro del Tesoro unico lo vedo come un obiettivo fondamentale. Ricordo che è una proposta di Draghi. Nell'ambito delle mie competenze non spetta a me impegnarmi su questa materia, ma come cittadino speranzoso d'una futura Europa, trovo questa proposta della massima importanza.

Dovrebbe disporre di un debito pubblico sovrano e quindi emettere titoli del Tesoro europei e promuovere adeguati investimenti e garanzie bancarie. Bisogna farlo.

Dal canto mio proporrò che siano rese più numerose e vengano prese nella dovuta considerazione dal Parlamento di Bruxelles, le proposte di legge di iniziativa popolare.

Sarebbe un passo avanti notevole».

E l'architettura presidenziale di tipo americano? Io credo che sia la migliore soluzione.

«Su questo punto la pensiamo diversamente: io credo in un regime democratico di quelli che i Paesi europei hanno sempre applicato salvo drammatiche eccezioni».

Lei dice sempre ma qui mi permetta di correggere: io dico quasi mai. La vera democrazia ha spesso ceduto il campo a formule di potere concentrato su un piccolo gruppo di consulenti di una sola persona. Penso alla Gran Bretagna, culla del liberalismo, il premier decide tutto e da solo. In America il presidente ha grandissimo potere e governa direttamente, ma il Congresso ha un potere di controllo e di freno molto democratico.

«Questo tema è di grande interesse, ma mi consenta di dire che è prematuro. Verrà il tempo. Intanto lavoriamo per l'Europa federata». Le ho fatto i miei auguri. Anzi: li faccio a ciascuno di noi affinché questa utopia cominci a camminare per le strade di tutta Europa.

L'intervista

Laura Boldrini

Non si può andare avanti così, tanto più in una fase di crisi economica che dura ormai da un decennio e di un terrorismo atroce che si diffonde di giorno in giorno. Le masse di emigranti, la disoccupazione e la povertà, le diseguaglianze crescenti, rendono sempre più necessaria la nascita della Federazione europea, ma pochi passi sono stati compiuti in quella direzione. Uno di essi, tra i più appropriati, fu l'accordo di Schengen quando furono aboliti i confini interni tra i principali Paesi europei. Ma ora, a causa dell'immigrazione di massa degli ultimi mesi, quei confini sono stati quasi ovunque ripristinati; in alcuni Paesi addirittura con la costruzione di muraglie e di reticolati non violabili. Prevedo che se questo futuro non sarà sostituito da un'opinione pubblica di tutt'altra intonazione, il sogno europeo si dissolverà. Sto facendo tutto ciò che credo utile a invertire questa tendenza

www.camera.it www.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Laura Boldrini

Foto: UTOPIA Utopia? Io parlo di Eutopia, cioè utopia dell'Unione europea FEDERAZIONE Spinelli voleva un'Europa federata e non confederata EUROPEISTI I federalisti? Di sicuro Mattarella, Ciampi, Napolitano e Draghi LA BANDIERA La bandiera europea venga prima; quella nazionale viene dopo

La ripresa

Draghi e Ue meno ottimisti "Frena il Pil Italia, su il deficit"

Il presidente Bce: "Forze globali tengono bassa l'inflazione" Bruxelles corregge le stime del Tesoro. Balzo dell'euro sul dollaro

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'economia europea continuerà anche quest'anno a crescere ad un ritmo moderato (1,7% nella zona euro e 1,9% nella Ue a 28), la disoccupazione diminuirà (9,0%) e i conti pubblici miglioreranno, sia pure di poco. A sostenere la crescita sono soprattutto i consumi interni, stimolati dal basso prezzo del petrolio, dalla politica espansiva della Bce (che Mario Draghi ieri ha detto di voler continuare) e da un euro relativamente debole. Ma crescono i fattori di rischio interni ed esterni. I pericoli vengono da un ulteriore rallentamento dell'economia cinese e degli altri Paesi emergenti, da un inasprimento della politica monetaria americana, dall'instabilità politica attorno ai nostri confini (Siria, Libia, Ucraina), dalla crisi migratoria e soprattutto da possibili intralci alla libera circolazione in caso di prolungata sospensione di Schengen. E' questo il tenore delle previsioni economiche d'inverno, pubblicate ieri dalla Commissione europea. Per quanto riguarda l'Italia le cifre fornite lasciano in sospeso il giudizio finale sulla legge di bilancio 2016 che, come ha confermato ieri il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, sarà dato soltanto a maggio. La crescita italiana si è attestata allo 0,8% nel 2015 e salirà all'1,4% quest'anno, comunque al di sotto della media europea. Il deficit nel 2016 sarà pari al 2,5%, e solo nel 2017 scenderà all'1,5% per effetto del previsto doppio aumento dell'Iva (che però il governo spera di evitare). Il dato più preoccupante è il peggioramento del deficit strutturale, che sale dall'1% del 2015 all'1,7% di quest'anno mentre, secondo le regole del patto di stabilità rafforzato, dovrebbe ridursi di almeno mezzo punto all'anno fino a raggiungere il pareggio di bilancio. Il debito registrerà per la prima volta quest'anno un lievissimo calo, scendendo dal 132,8% del Pil al 132,4% e solo nel 2017 dovrebbe scendere in modo più marcato al 130,6. Resta comunque il debito pubblico più elevato di tutta la Ue, fatta eccezione per la Grecia.

Il giudizio sulla finanziaria 2016, sospeso perché è stata considerata «a rischio di deficit eccessivo», verrà dato solo a maggio, dopo che l'Italia avrà presentato i dati consuntivi del 2015 e il programma di stabilità che dovrebbe coprire i quattro anni successivi. In quell'occasione Bruxelles potrà verificare quali misure intenda mettere in atto il governo per raggiungere il pareggio di bilancio strutturale entro il 2018, come promesso. Sempre a maggio la Commissione si pronuncerà su una possibile apertura di procedura per eccesso di debito.

In questo quadro reso poco rassicurante dalla crescita dei rischi potenziali denunciata da Bruxelles e da un inatteso balzo dell'euro sul dollaro (a 1,12, ai massimi da tre mesi) che pesa sull'export europeo, si è inserito ieri l'allarme lanciato da Mario Draghi riguardo alle difficoltà di riportare l'inflazione ai livelli considerati ottimali. Il presidente della Bce ha denunciato la convergenza di fattori esterni che ostacolano una normale ripresa dell'inflazione. «Ci sono forze nell'economia globale oggi che, tutte assieme, stanno mantenendo bassa l'inflazione», ha spiegato Draghi, che ha lasciato trasparire la possibilità di un ulteriore rafforzamento delle misure per stimolare l'aumento dei prezzi verso livelli fisiologici: «Faremo di tutto perché ciò non avvenga. Agire troppo presto è meglio che agire troppo tardi».

Le parole del presidente della Bce si riferivano alle polemiche tedesche rispetto agli effetti distorsivi della politica espansiva decisa dall'istituto di Francoforte. «Cerchiamo sempre di limitare le distorsioni causate dalle nostre politiche, ma la priorità è garantire l'obiettivo di stabilità dei prezzi», ha detto Draghi. Sulla stessa linea anche il bollettino della Bce, secondo cui alla prossima riunione di marzo «sarà necessario riesaminare ed eventualmente riconsiderare» l'adeguatezza delle misure espansive adottate. Ad ogni modo, annuncia l'Istituto, i tassi resteranno a livelli bassi «per un periodo prolungato di tempo».

500 euro ADDIO ALLO STUDIO La Bce studia l'opportunità di fermare le emissioni della banconota da 500 euro: ci sarebbe una riflessione in merito anche se ancora non è stata adottata una decisione

IL DIALOGO

Sono convinto che lo spirito del dialogo e del compromesso debba prevalere sullo scontro PIERRE MOSCOVICI COMMISSARIO UE

LA FLESSIBILITÀ

Le clausole di flessibilità non sono indebolimento della disciplina fiscale ma incentivi a proseguire le riforme PIER CARLO PADOAN MINISTRO DELL'ECONOMIA

GOVERNO ITALIANO

Le stime di Ue e governo sull'Italia

1,4

2,5

132,4 130,3

130,6 126,1

1,6

1,3 1,6

*2,4**

1,5

1,1 Crescita Pil Defcit/Pil Debito/Pil UE IN PERCENTUALE 2016 2017 2016 2017 2016 2017 * inclusa clausola migranti

PER SAPERNE DI PIÙ

www.mef.gov.it www.opec.org

Foto: GOVERNATORE Mario Draghi, 68 anni, è presidente della Banca centrale europea dal novembre del 2011. Ieri ha messo in guardia contro il rischio prezzi: "Ci sono forze che cospirano per tenere bassa l'inflazione"

IL RETROSCENA/ NEL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE C'È UN DATO CHE METTE L'ITALIA A RISCHIO INFRAZIONE

Allarme per il disavanzo strutturale ma Renzi è certo: "Nessuna procedura"

Il premier convinto del sostegno di Spagna e Portogallo nella battaglia anti austerità
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Vedete, con noi ci sono anche Portogallo e Spagna, l'epoca dell'austerità sta finendo». È sera e con i suoi collaboratori Matteo Renzi ostenta tranquillità. Nonostante le previsioni d'inverno della Commissione abbassino le prospettive per l'Italia, il premier è convinto che a maggio riuscirà a superare il giudizio Ue sulla manovra. Può contare sul nuovo premier portoghese, il socialista Antonio Costa, che proprio ieri ha approvato la legge di bilancio senza l'ok preventivo di Bruxelles. E Renzi scommette che se lo spagnolo Pedro Sanchez riuscirà ad entrare alla Moncloa, si unirà al gruppo: una massa critica capace di cambiare gli equilibri in Europa.

Ma la partita resta incerta. Ieri Bruxelles ha segnalato che il deficit italiano nel 2016 sarà al 2,5%, un decimale in più rispetto a quello previsto dal governo, e la crescita dell'1,4%, lo 0,2% in meno della stima del Tesoro. Ma il dato fondamentale sfornato ieri dalla Commissione è quello sul deficit strutturale, il disavanzo al netto del ciclo economico. Secondo gli esperti europei il prossimo anno crescerà dall'1 all'1,7%. Un problema. Lo scorso giugno, infatti, l'Unione aveva raccomandato all'Italia di tagliarlo dello 0,1% per centrare quello che nel linguaggio Ue si chiama Obiettivo di medio termine e rispettare la regola per abbassare il debito.

L'Italia ha già incassato uno 0,4% di flessibilità e a maggio il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, deciderà se concedere un ulteriore bonus sul risanamento chiesto da Renzi e Padoan in virtù di riforme (0,1%) e investimenti (0,3%). Tuttavia l'Ecofin (i ministri finanziari dell'Unione) ha deciso che la Commissione in un anno può concedere al massimo lo 0,75% di flessibilità, così Bruxelles dovrà decidere se accordare o meno uno sconto massimo dello 0,35%.

«Abbiamo una volontà costruttiva», assicuravano ieri dal Berlaymont, ma la decisione non è scontata. E anche se l'ok dovesse arrivare, l'Italia resterebbe comunque in bilico. Anche con la massima flessibilità, infatti, il deficit strutturale peggiorerebbe dello 0,45% e a quel punto Bruxelles dovrebbe decidere se la «deviazione» dei conti sia «significativa» o meno. In base ai numeri attuali, quindi, la Commissione avrebbe un margine di discrezionalità, ma il giudizio sulla manovra non si fonderà sulle cifre pubblicate ieri, bensì su quelle che arriveranno proprio ai primi di maggio e nei prossimi tre mesi nessuno può escludere un ulteriore slittamento dello strutturale di una manciata di milioni che porterebbe allo sfondamento della soglia dello 0,5% oltre la quale la procedura è automatica.

Dunque, spiegano da Bruxelles, «è possibile» che a maggio Moscovici sia costretto a chiedere una manovra bis a Renzi per correggere i conti. Peccato che il premier, confermano i suoi, «una manovra bis non la farà mai». A quel punto sarebbe procedura d'infrazione, commissariamento. Oltretutto la battaglia del governo per sfilare dal deficit le spese per i migranti non avrà effetto perché a maggio Bruxelles deciderà se concedere quel genere di flessibilità per il 2015, mentre il responso sul 2016 arriverà solo il prossimo anno.

Questo il quadro tecnico, ma poi c'è la politica. Renzi lo scorso venerdì è tornato da Berlino convinto che la Merkel, magari dopo le regionali di marzo, lo appoggerà.

Un sostegno pesante, che si aggiunge alle politiche espansive di Portogallo e Spagna e alla volontà di mediare di Moscovici, che da settimane nonostante le polemiche Roma-Bruxelles in silenzio negozia con Padoan. Renzi è certo che «non apriranno mai una procedura», ma al momento a Bruxelles nessuno condivide questa certezza. Il mancato taglio del deficit strutturale, infatti, si ripercuote sul debito e anche se

nel 2016 quest'ultimo scenderà dello 0,4% (al 132,4%), la procedura Ue (appunto per debito eccessivo) può comunque essere aperta. A Palazzo Chigi lo sanno, ma non intendono recedere perché il governo ritiene che oggi, rispetto al 2011, i rischi di vedere l'Italia punita sui mercati per via del commissariamento Ue è minimo e dunque a quel punto Renzi si sentirebbe libero di realizzare la sua politica di tagli alle tasse e rilancio dell'economia senza più guardare ai decimali, come Hollande in Francia. A maggior ragione considerando che per il premier sarà dura ottenere ulteriore flessibilità nel 2017 se non tirerà un po' la cinghia nel 2016; e a quel punto sarebbe ingabbiato tra clausole di salvaguardia, circa 16 miliardi di tagli, e risanamento minimo dello 0,6%, 9,5 miliardi: una manovra lacrime e sangue a ottobre, in concomitanza con il referendum costituzionale, e l'impossibilità di tagliare le tasse nel 2017-2018, il biennio elettorale.

Indennizzo Etruria & co. frena il decreto banche il governo rinvia ancora

Al palo le misure su Bcc, sofferenze e recupero crediti Pesa la volatilità dei mercati. Padoan: fase provvisoria sul bail-in
VALENTINA CONTE

ROMA. La definizione dei criteri per indennizzare i risparmiatori delle quattro banche fallite a novembre si sta rivelando molto più complessa di quanto preventivato dal governo. E questa impasse - «tecnica, non politica», spiegano dal Mef - di fatto ha zavorrato l'intero decreto legge sulle banche, annunciato da tempo, previsto per oggi e slittato ancora una volta al Consiglio dei ministri della prossima settimana.

I capitoli del provvedimento sono in realtà quattro: la riforma delle Banche di credito cooperativo, un anticipo della riforma fallimentare, la bad bank leggera e appunto gli indennizzi. Quattro ambiti su cui Palazzo Chigi vuole intervenire in modo congiunto e con uno strumento d'urgenza, quale il decreto legge. Non facile, visti i temi. E a rischio bocciatura dei mercati, sull'ottovolante da settimane. «Non vogliamo che questo intervento sia offuscato dalla volatilità di Borsa, anche se tutte le banche del mondo sono sotto attacco, non solo quelle italiane», conferma Filippo Taddei, responsabile economico del Pd e consigliere del premier. I mercati agitati però spiegano solo in parte lo slittamento. E anche il viaggio del presidente della Repubblica Mattarella negli Stati Uniti (quindi fuorisede e non in grado di controfirmare il testo) pare una giustificazione formale. In realtà l'inciampo è tutto nei criteri per ristorare in tutto o in parte gli obbligazionisti azzerati di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti. Qui la quadra giuridica non si trova. Mentre invece gli altri tre pezzi del decreto sembrano a buon punto. La riforma Bcc è praticamente pronta: le banche cooperative avranno 18 mesi di tempo per aderire ad un gruppo con una holding da almeno un miliardo di capitale. Anche lo stralcio delle norme sulle procedure concorsuali (se ne occupa il ministero della Giustizia) procede spedito, con l'intento di velocizzare i tempi di recupero dei crediti. Così pure la messa a punto della Gacs, la nuova garanzia pubblica sulle sofferenze bancarie senior (quelle con maggiori chance di rientro), non sembra impensierire i tecnici.

La nota dolente è tutta nelle procedure di rimborso a cui l'Anac di Cantone dovrà attenersi nel corso degli arbitrati. Il governo non vuole stralciare questa parte, ma intervenire una sola volta sulle banche e con tutti i tasselli a posto. Ecco perché l'ennesimo slittamento. Ieri il ministro dell'Economia Padoan ha ribadito che il sistema bancario italiano è «solido». E che la reazione dei mercati «non è commisurata alla reale situazione degli istituti di credito». Laddove le sofferenze nette non sono 201 miliardi, ma 88 miliardi (perché già svalutate). E «a questa esposizione corrisponde un livello di garanzie superiore al livello europeo».

Per quanto riguarda il bail-in, le nuove norme europee sui salvataggi bancari, Padoan per la prima volta ammette che «occorre una fase transitoria», durante la quale «aumentare la consapevolezza dei risparmiatori e la vigilanza».

FOTO: ©ANSA I PUNTI GLI INDENNIZZI Il governo deve stabilire i criteri per indennizzare gli investitori penalizzati nel salvataggio delle quattro banche: sulla definizione dei beneficiari non si trova la quadra LA BAD BANK Il decreto conterrà anche la norma sulla bad bank "leggera" che permetterà agli istituti di credito di liberarsi dei crediti in sofferenza acquistando una garanzia pubblica a prezzi di mercato CREDITO COOPERATIVO Ulteriore punto, già pronto, è la riforma delle Bcc: le banche cooperative avranno 18 mesi di tempo per aderire ad un gruppo con una holding da almeno un miliardo di euro di capitalizzazione

Foto: GOVERNO Il presidente del consiglio Matteo Renzi, 41 anni, a colloquio con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 66

L'Ue: "Il deficit dell'Italia peggiora" A maggio Roma rischia la stangata

Bruxelles abbassa le stime di crescita: Pil a +1,4%. Ma non chiude il dialogo sulla flessibilità
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sarà a maggio la resa dei conti pubblici. Solo allora la Commissione Ue completerà la valutazione sull'equilibrio del bilancio italiano e sullo sforzo con cui il Tesoro ha promesso di portarlo «vicino al pareggio» nel 2018. «Il deficit strutturale sta peggiorando», scrive Bruxelles nelle Previsioni d'Inverno. È l'indice a cui si bada di più, quello al netto del ciclo e delle «una tantum» che certifica l'effettiva correzione del debito. Fra cento giorni arriveranno le decisioni sulla flessibilità richiesta, sarà timbrato il rapporto coi numeri definitivi del 2015 e potrebbe partire una procedura per deficit eccessivo, possibile ma non ancora scritta nelle stelle. Un anno fa avrebbero potuto stangarci. Non l'hanno fatto in considerazione della buona volontà del governo. Potrebbe accadere di nuovo. Oppure no. Ripresa confermata Le stime della Commissione dicono che l'Italia cresce come non capitava da anni, anche se l'1,4% stimato per il 2016 è stato ridotto rispetto ai conteggi d'autunno. La ripresa è confermata in un contesto carico di rischi e fragilità, che suggerisce a Bruxelles di disegnarla calante all'1,3 per il 2017. Anno di grande incertezza e potenzialmente «horribilis», questo. Perché in un contesto pre-elettorale, se non elettorale, l'Italia sarà costretta a compiere sforzi immensi per centrare gli obiettivi di medio termine concordati con i partner dell'Unione. In attesa di giudizio La legge di stabilità per il 2016 resta in attesa di giudizio, «a rischio di non rispettare il Patto di Stabilità», come il debito. Molto dipende dalle clausole di flessibilità invocate dal governo. Mezzo punto di pil per le riforme e tre decimi per gli investimenti. Fanno otto decimi, circa 13 miliardi. Le regole Ue stabiliscono che la combinazione dei due sconti non può superare lo 0,75 e questo brucia circa 800 milioni. Roma invoca anche un margine di 0,2 punti per i migranti. Siamo nel mondo dello «Zerovirgola», universo paradossale in cui il governo spedirà il Def 2017 a Bruxelles senza che la legge di stabilità 2016 sia sdoganata, e priva di lumi certi sul potenziale della flessibilità. «I margini per l'Italia sono stretti», spiega a SkyTG24 Jirky Katainen, vicepresidente della Commissione: «Se continuerà con un debito e un deficit alti si troverà in una situazione fragile». «Conti sotto controllo e debito robusto», assicura il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sicuro che «non ci sono richiami» di Bruxelles. In effetti, è vero. Salvo che il deficit 2016 è elevato al 2,5% del pil contro un obiettivo di 2,2. E che il debito si manterrà sopra il 132%. Il nodo delle clausole C i s a l v e r a n n o l e c l a u s o l e? «L'Italia è il Paese che ha avuto più flessibilità», ribadisce il commissario economico Pierre Moscovici, che denuncia la «confusione» quando si parla degli sconti dalle nostre parti, rispiega le opzioni e - dopo aver assicurato che il dialogo è buono e occorre «serenità, pazienza, lavoro, reciproca capacità di ascoltarsi e dialogare» - chiede in italiano se «tutto è chiaro?». In teoria, sì. Resta che mancano parecchi zerovirgola e che il 2017 sarà peggio. Per la Commissione il disavanzo calerà all'1,5% del pil solo se a gennaio le aliquote Iva scatteranno dal 10 al 13% e dal 22 al 24%. «L'intenzione rimane quella di sostituire l'aumento di Iva e accise con misure di risparmio», assicura Padoan. Si tratta di trovare sino a 25 miliardi. Durissima. L'alternativa è far saltare il tavolo, finire in procedura «alla francese» e scaricare l'inferno 2017 sull'Europa, giustificandosi con la volontà di salvare i consumatori. Funzionerà? La remota possibilità di uno scontro con Bruxelles tiene in tensione gli spread. Il resto è politica. c

Previsioni sull'Italia Pil e +0,8 2,6 0,1 11,9 +1,4 2,5 0,3 11,4 +1,3 1,5 1,8 11,3 Debito Deficit 132,8 132,4 L
A S T A M P A 130,6 Inazione Disoccupazione 2015 2016 2017 2015 2016 2017 2015 2016 2017 2015 2016
2017 2015 2016 2017 STIME DELLA COMMISSIONE UE - Dati in %

Bce vuole abolire il biglietto da 500 euro n La banconota da 500 euro potrebbe presto sparire dalla circolazione. Magari pochi se ne accorgeranno, visto che il suo utilizzo è appannaggio di pochi, ma la Banca centrale europea potrebbe decretare la fine del biglietto da 500 non tanto per l'uso che ne fanno

inevitabilmente evasori o per il riciclaggio, ma perché rischia di facilitare il finanziamento del terrorismo. Nessuna certezza: al momento c'è una riflessione al livello del comitato esecutivo della Bce, quello che gestisce gli affari correnti e attua la politica monetaria.

il caso

Nella tana della Bundesbank Draghi sfida i falchi tedeschi: combatteremo la deflazione

M.ZAT.

È stata un'accorata difesa della politica monetaria con cui ha reso convenzionale ciò che non lo era. Un'arringa, quasi, in un campo non neutro, quello della Bundesbank, nido di falchi che ostentano basso gradimento per l'ampio spettro dell'azione che oggi caratterizza la Bce. «I rischi di agire troppo tardi battono quelli di agire troppo presto», avverte Mario Draghi. Promette azione, chiede rigore e riforme a chi non li pratica con debita energia. Poi aggiunge che «ci sono forze nell'economia globale che "congiurano" a far sì che l'inflazione resti bassa» e che «queste forze potrebbero farla tornare più lentamente verso gli obiettivi (2%, ndr)», ma «non c'è ragione per cui debbano tenerla bassa in modo permanente». Vuol dire che non si cambia. Vuol dire che, se ce ne sarà bisogno, si andrà avanti con politiche espansive per sostenere la ripresa. Prima verifica il 10 marzo. Un discorso tecnicamente politico. Draghi lo ha pronunciato nella sede regionale della «Buba» di Francoforte davanti al presidente Weidmann, rivale nella polemica per nulla strisciante sul ruolo strategico della Bce. C'è un fronte nordicogermanico che vorrebbe frenare le immissioni di liquidità e l'acquisto reiterato di bond. E qui ribollono le rumorose voci che invitano a ritenere il basso ritmo di incremento dei prezzi come un dato scontato e permanente. A rassegnarsi a un nuovo mondo di bassa inflazione. «Se non ci arrediamo alla bassa inflazione, e certamente non lo faremo - ha avvertito il presidente della Bce -, essa tornerà presto a livelli compatibili con i nostri obiettivi». Se però, «noi ci arrendessimo alle inesorabili forze disinflazionistiche, o invocassimo lunghi periodi per tornare alla normalità, non faremo altro che perpetuare la disinflazione». Minaccia seria, perché i prezzi che non aumentano erodono i risparmi, minano la domanda frenando i salari, appesantiscono la crescita. In tale contesto diventano un'incognita anche i bassi listini del petrolio, motore di inflazione piatta che la Bundesbank è tentata di considerare come un nuovo status quo. Draghi non è d'accordo. L'inflazione europea è sotto l'uno per cento da due anni, quando la missione della Bce è mantenerla prossima al 2%. Lì tornerà, assicura l'ex governatore di Bankitalia, che cita l'esempio giapponese, ricordando che se l'autorità monetaria è determinata il gioco diventa possibile. «Ci sono ragioni per provare che, se abbiamo la volontà di centrare i nostri obiettivi, abbiamo anche gli strumenti per farlo», è l'appello. Naturalmente, ribadendo che «ciò che conta è lavorare nell'ambito del mandato per realizzare il mandato stesso». Qui si inseriscano le forze globali che «congiurano» perché l'inflazione resti bassa. Draghi ha usato il termine «conspiring», parola che ha scatenato riflessioni sull'ipotesi che un oratore esperto come lui non lo abbia scelto a caso. Si riferiva a manovre dietro le quote? A «cospirazioni» tedesche? Fonti ufficiali negano. I dubbiosi restano. Così si imprime nella memoria l'esigenza del rispetto delle regole ribadita dal capo dell'Eurotower. È un paradigma che deve amministrare la Bce nella sua indipendenza, ma che spetta anche agli stati dell'Unione. Per questo Draghi chiede di completare l'Unione bancaria. Per questo spinge le capitali a esser serie con rigore e riforme. L'italiano di Francoforte pensa probabilmente a un altro italiano, il premier di Roma che, sebbene abbia avviato le riforme, si trova in acque agitate col bilancio e, per colpa della competitività ridotta, soffre di un'inflazione più depressa rispetto alla media continentale. Sa bene che le iniezioni di liquidità e i tassi bassi costituiscono una manna per gli indebitati di Roma. Senza, ogni guaio non potrebbe che essere amplificato. Ma se tutti facessero la loro, un lieto fine globale apparirebbe subito più a portata di mano.

«**Cospirazione**» Ci sono forze «conspiring», ossia che cospirano, nel tener bassa l'inflazione, ha detto Mario Draghi. E nel Paese dei complotti alcuni hanno letto dietro quell'espressione l'allarme per oscure trame. Non pare sia così. In inglese «to conspire» ha il duplice significato di congiurare e di concorrere a un qualche risultato, solitamente negativo. E quel che «congiura», in questo caso sono solo fattori come il

basso prezzo delle materie prime. Niente cospirazioni, insomma. c

Foto: PATRICK SEEGER/EPA

Foto: Obiettivo La missione della Bce è tenere il tasso d'inflazione al 2 per cento Secondo Draghi si tratta di un traguardo possibile

Foto: In Germania ieri il governatore della Bce Mario Draghi ha pronunciato un'accorata difesa della sua politica nella sede della Bundesbank

Vertice a Palazzo Chigi. Padoan: fase transitoria per il bail-in

"Troppa incertezza sui mercati" Rinviati i decreti sulle banche

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Lo speculatore tipo somiglia a Gordon Gekko, ma non abita necessariamente nei pressi di Wall Street. Al Tesoro lo definiscono «un certo accanimento» verso le banche italiane, come se all'orizzonte qualcuno fiutasse il grande affare. Monte dei Paschi, ad esempio. È quella con la zavorra più pesante di crediti inesigibili, eppure l'ultimo bilancio ha chiuso in utile. Perché tante vendite? Nei momenti in cui tutte le Borse del mondo scendono, i più deboli finiscono nel mirino. Lo scudo della Bce nei confronti dei titoli pubblici italiani ci tiene lontani da scenari alla 2011, ma questo non impedisce alla speculazione di colpire le banche e impone - spiegano al Tesoro - di «muoversi con molta cautela». A via XX settembre si respira l'aria del fortino assediato. Diceva ieri in Senato Pier Carlo Padoan: «L'ammontare dei crediti deteriorati viene additato come principale responsabile della situazione». Tuttavia «le sofferenze al netto delle svalutazioni oggi sono pari a 88 miliardi, non a 201. La reazione dei mercati non è commisurata alla situazione delle banche». Prima di riferire in aula Padoan ne ha parlato a lungo in mattinata con Renzi a Palazzo Chigi, poi con il capo dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Sul tavolo, quasi pronti, ci sono molti provvedimenti: quelli necessari a far partire i cosiddetti «Gacs», la garanzia pubblica per i crediti deteriorati, la riforma delle banche cooperative, nuove norme per rendere più veloce la riscossione dei crediti. Infine i due decreti che daranno il via ai rimborsi per alcuni degli obbligazionisti di Etruria e delle altre tre banche fallite. Il calendario del governo prevedeva di approvare tutto oggi. La riunione fra Renzi e Padoan si è conclusa con la decisione di rinviare almeno di una settimana. Perché? Primo: manca l'accordo su alcuni dettagli. Quanto deve essere ampia la garanzia pubblica sui crediti? Accogliere o no la richiesta di alcune banche cooperative di sottrarsi alla fusione in una sola holding per trasformarsi in popolari? Dietro al rinvio c'è poi una ragione più sostanziale: il timore che alcuni investitori attendano il governo al varco, approfittando di mercati volatili. Il governo teme di assistere al secondo tempo di quanto accaduto dopo l'accordo con l'Ue sui crediti deteriorati, bocciato in Borsa prima che se ne conoscessero tutti i dettagli. Sullo sfondo c'è il clima difficile con Bruxelles. Lo si intuisce da un passaggio di Padoan in Senato sul nuovo meccanismo di gestione delle crisi bancarie, il bail-in: «Occorre una fase transitoria che dovrebbe essere accompagnata da accorgimenti che mettano a disposizione strumenti per affrontare singoli problemi che possono colpire singole banche, e allo stesso tempo evitare che crisi circoscritte possano avere effetti sistemici». Parole simili a quelle del governatore Visco e ridimensionate dal Tesoro: «Il ministro pensava a strumenti come la garanzia pubblica sui crediti delle banche». Garanzie utili a evitare il peggio proprio al Monte dei Paschi e che, se troppo generose, potrebbero costare l'accusa di aiuti di Stato da parte dell'Europa. Twitter @alexbarbera c

+1,23 per cento Ieri la Borsa di Milano ha rialzato la testa dopo una seduta chiusa in rosso

88 miliardi Le sofferenze nei bilanci delle banche italiane al netto delle svalutazioni

L'intervista

Zanetti: «Licenziare i dirigenti colpevoli»

Andrea Bassi

«Tronca faccia una verifica. I dirigenti colpevoli vanno licenziati», dice Enrico Zanetti. A pag. 5 Vice ministro dell'Economia Enrico Zanetti, l'affittopoli romana costerebbe alle casse del Campidoglio cento milioni di euro l'anno. Parliamo dello stesso Comune che puntualmente batte cassa con il ministero dell'Economia per avere un salvagente per i suoi conti sempre in bilico... «Penso che vicende come questa fanno emergere come, relativamente ai grandi Comuni, così come alle Regioni, gli unici tagli di cui bisogna pentirsi stando al governo sono quelli che ancora non si sono fatti. Perché di fronte alle solite lamentele che se si taglia l'unica risorsa è aumentare le tasse comunali ai cittadini, abbiamo la riprova che per questi grandi enti i margini di recupero di entrate sono giganteschi». Come è possibile che un ente ha migliaia di immobili, molti dei quali nemmeno sa di possedere, per i quali fa pagare poche decine di euro al mese che sovente non si cura neppure di incassare? «Su questo ho una mia idea molto precisa». Che sarebbe? «Quei dirigenti che hanno delle responsabilità dirette nella gestione del patrimonio immobiliare residenziale del Comune di Roma, sono francamente ancora meno difendibili di chi timbra il cartellino in mutande e poi se ne va. E ancora meno difendibili significa che sarebbe opportuno che il prefetto Tronca vada a fare una verifica di chi negli ultimi dieci anni ha avuto responsabilità apicali dirette nella gestione del patrimonio residenziale, e per chi le ha avute dovrebbe scattare il licenziamento in tronco. Anzi, in "Tronca" se mi consente una battuta. Sono anche curioso di vedere se questi dirigenti hanno ricevuto premi per il loro operato». Certo, la battuta è anche divertente. Ma si rischia con questo ragionamento di scaricare tutta la responsabilità sui burocrati. Invece a chiudere gli occhi sono stati tutti, a cominciare dai partiti politici, che pure sono tra i beneficiari degli affitti low cost degli immobili del Comune... «Sono assolutamente d'accordo. È evidente che ci sono responsabilità di natura politica. E non mi sorprende che io sia l'unico a esprimermi in termini così assertivi, essendo segretario di Scelta Civica, un movimento nato per il rinnovamento e che nulla ha a che vedere con le passate amministrazioni. Ma ritengo anche che non possano esserci responsabilità politiche di massa. Le responsabilità sono sempre individuali anche nei partiti che hanno governato la città di Roma nel passato». Sicuro che non ci siano altre colpe? Eppure tutti da anni sapevano, era il segreto di Pulcinella? «La colpa della politica scatta nel momento in cui non svolge il suo ruolo di controllore della macchina burocratica per conto dei cittadini. La politica che quando arriva nelle stanze dei bottoni si consegna mani e piedi alla burocrazia e si limita a farne da rappresentante presso i cittadini. Al tempo stesso bisogna avere il coraggio di difendere la dirigenza pubblica che lavora bene, e ce n'è. La storia di affittopoli è venuta fuori, voglio sottolinearlo, grazie al lavoro di altri funzionari pubblici, alcuni dei quali della Ragioneria generale dello Stato che sta attivamente collaborando con Tronca». Un altro aspetto che è emerso è quello della riscossione. Non solo il prezzo era basso, ma poi nemmeno veniva riscosso... «Sul tema della riscossione in Italia abbiamo fatto disastri. Scaricando tutte le colpe della catena in capo a Equitalia, abbiamo perso di vista il fatto che anche a livello locale sarebbe meglio sfruttare questo tipo di macchina anziché abbandonarla. Il problema di Equitalia è che al momento ha poca flessibilità. Deve applicare in maniera pedissequa le richieste degli enti impositori. La riscossione in mano pubblica che ha come problema l'eccessiva efficacia non la devi abbandonare. La devi migliorare dando maggiore fiducia a chi ci lavora. La miriade di sistemi locali di riscossione crea solamente confusione».

Foto: Enrico Zanetti IL VICE MINISTRO DELL'ECONOMIA: «TRONCA ACCERTI LE RESPONSABILITÀ E POI PRENDA PROVVEDIMENTI» «LE RESPONSABILITÀ SONO ANCHE DELLA POLITICA, CHE NON DEVE CONSEGNARSI ALLA BUROCRAZIA SENZA CONTROLLARE»

IL RAPPORTO

La Ue rivede le stime sull'Italia: meno crescita, aumenta il deficit

Il Pil salirà dell'1,4%, rischio correzione dei conti di 3 miliardi Flessibilità, Moscovici apre al confronto: ma si deciderà a maggio

David Carretta

Il conflitto tra il governo Renzi e la Commissione europea rischia di accentuarsi, dopo che le previsioni economiche d'inverno, pubblicate ieri dall' esecutivo comunitario, hanno confermato che l'Italia potrebbe dover adottare una manovra correttiva, se vuole evitare una procedura per deficit eccessivo. Le nuove stime di Bruxelles «restano non lontane da quelle del governo», ha detto il ministro dell' Economia, Padoan: la Commissione «conferma la diminuzione del debito dal 2016». La crescita, rivista al ribasso, dovrebbe attestarsi al 1,4% quest'anno. La previsione sul deficit è più alta della stima dello scorso autunno: 2,5% nel 2016. Il debito diminuisce anche se meno delle aspettative, con il rapporto debito Pil al 132,4%. Tuttavia, ai fini del Patto di Stabilità il dato più importante è il saldo netto strutturale - il deficit al netto del ciclo e delle una tantum - che peggiora sensibilmente per l'effetto espansivo della Legge di Stabilità. Con un saldo netto strutturale che passa da -1,0% nel 2015 a -1,7% nel 2016, l'Italia si trova oltre i limiti, anche se la Commissione dovesse riconoscere tutte le clausole di flessibilità. Il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha spiegato che sulla flessibilità «lo spirito di dialogo deve prevalere sullo spirito di scontro». Ma, nonostante la richiesta di Padoan di dare una risposta rapida, Moscovici ha annunciato che «le decisioni verranno prese a maggio: vogliamo sostenere le riforme senza violare le regole del Patto». E le regole rischiano di mettere in crisi la strategia del governo non solo quest'anno, ma anche nel 2017. Teoricamente, il via libera della Commissione a tutte le clausole di flessibilità - riforme, investimenti, migranti e sicurezza - potrebbe valere fino al 1,1% di sconto rispetto all'aggiustamento strutturale richiesto dello 0,5% di Pil. Ma, visto il peggioramento del saldo netto strutturale dello 0,7% nel 2016, mancano all'appello oltre 3 miliardi. Quanto al prossimo anno, le regole impediscono all' Italia di beneficiare delle clausole su riforme e investimenti. La Commissione vuole che l'obiettivo di un aggiustamento strutturale dello 0,5% di Pil sia iscritto nel Def, prima di dare il via libera alla flessibilità per quest'anno . LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA Le stime per il 2017 includono gli aumenti Iva e accise, previsti delle clausole di salvaguardia con cui l'Italia ha evitato altri richiami. Padoan ha annunciato che il governo intende neutralizzarle «con misure di risparmio». Ma l'ammontare è significativo (15,1 miliardi) e le previsioni della Commissione indicano un ammanco di circa lo 0,2% di Pil in termini di aggiustamento strutturale per il 2017. Quanto al debito, la Ue a maggio dovrebbe redigere un rapporto che costituisce il primo passo verso una procedura. Accadde anche lo scorso anno, con una conclusione positiva per l'Italia. Le previsioni confermano il rischio di un rallentamento della zona euro, con la stima di crescita ribassata all'1,7%. Ad incidere ci sono fattori esterni, come la crisi della Cina e delle altre economie emergenti. Ma pesano anche fattori interni: errori nella gestione dei flussi di migranti potrebbero indebolire la fiducia. «Una più ampia sospensione di Schengen e di misure che mettono in pericolo le conquiste del mercato interno potrebbero potenzialmente avere un impatto dirompente sulla crescita», dice la Commissione.

Foto: I PROBLEMI POTREBBERO ACCENTUARSI NEL 2017 ALLARME SULLE SOSPENSIONI DI SCHENGEN: «IMPATTI DIROMPENTI SUL PIL»

Foto: Il commissario Ue Pierre Moscovici

Foto: (foto EPA)

IL RETROSCENA

Renzi: «Non cambia nulla la manovra è da escludere»

«Indico una nuova strada per salvare la Ue dall'asfissia. Si scioglie l'iceberg del rigore» Il premier e l'Economia non modificano le previsioni di crescita e del deficit-Pil
Alberto Gentili

Matteo Renzi ha risposto con un'alzata di spalle alle previsioni nuove economiche di Bruxelles. «Gli zero virgola non contano nulla, nessun allarme. Tanto più che andiamo meglio di tanti partner», ha commentato il premier con i suoi collaboratori. E chi, un po' spaventato per la guerra esplosa con la Commissione sulla flessibilità e il dato negativo del deficit strutturale (il disavanzo al netto del ciclo economici), ha chiesto a Renzi se all'orizzonte si stia per affacciare una manovra correttiva, ha ricevuto questa risposta: «Una manovra? E' da escludere, di certo non facciamo gestire i nostri conti agli euroburocrati. E state tranquilli, sarebbe lunare una procedura d'infrazione contro l'Italia». «IL FRONTE DELLA CRESCITA» I "no" alla manovra correttiva" e quel negare l'eventualità di una procedura d'infrazione, secondo il governo si basa «sulla svolta politica che sta avvenendo in Europa». Oggi Renzi incontrerà all'Aja il premier Olandese, Mark Rutte, e sentirà al telefono («su richiesta») il presidente francese Francois Hollande. «Ma anche il cancelliere austriaco Faymann, il premier svedese Lofven e il leader socialista spagnolo Sanchez, sollecitano incontri con Renzi», raccontano a palazzo Chigi. «Il segno», secondo il premier, «che sta nascendo un fronte per la crescita e si sta sciogliendo l'iceberg del rigore, sotto i colpi della crisi e la minaccia dei populistici. E noi stiamo indicando una nuova strada per salvare l'Europa dall'asfissia e dalla sclerosi della burocrazia dello zero virgola». Ma il "no" alla manovra si basa anche «su dati e fatti concreti». Tant'è, che a palazzo Chigi e all'Economia non rivedono al ribasso la crescita (fissata all'1,6% contro l'1,4% stimato da Bruxelles) e non ritoccano al rialzo, come invece ha fatto la Commissione, il rapporto deficit-Pil che resta, per l'anno in corso, al 2,4% (2,5% per i tecnici europei). «In più il quadro è sostanzialmente positivo o in linea con gli altri Paesi», sostiene Filippo Taddei, ascoltato responsabile economico del Pd, pronto a snocciolare una valanga di dati: «Il nostro avanzo primario resta tra i più alti d'Europa, solo la Germania e l'Irlanda fanno meglio, dimostrando che siamo tra i più virtuosi. Questo vale anche per il deficit strutturale: siamo passati al meno 1,7 con un peggioramento dello 0,7. La Germania è peggiorata dello 0,5. E se si vanno a guardare Francia e Spagna stiamo ancora meglio: gli spagnoli sono a un meno 2,6 e i francesi a un meno 2,3. Da tutto questo è facile dedurre che sarebbe lunare una procedura contro l'Italia. E se è vero che la crescita non brilla, è pur vero che siamo in linea con l'Eurozona e appena uno 0,4% sotto la Germania». Dulcis in fundo in debito: «La Commissione ha riconosciuto che cala e l'ha fatto senza considerare i proventi delle privatizzazioni. Dunque...». A GIUGNO LA PARTITA VERA La partita, quella vera, in ogni caso si giocherà a giugno. Dopo che la Commissione avrà risposto alla richiesta italiana di 1 punto di flessibilità, pari a 16 miliardi. E dopo che avrà diffuso le "raccomandazioni specifiche" Paese per Paese. Ma anche su questo fronte a palazzo Chigi e all'Economia ostentano «assoluta serenità»: «Dei 16 miliardi complessivi 6,4 sono sicuri, visto che ci è stato già assicurato il via libera a uno 0,4% di flessibilità legato alle riforme», dice uno dei consiglieri economici di Renzi, «sub judge restano 1,6 miliardi per uno 0,1% di flessibilità aggiuntiva legata sempre alle riforme, 4,8 miliardi per gli investimenti e 3,2 per ondata migratoria». Ebbene, il punto di caduta potrebbe essere una limatura di 1,2 miliardi: nella legge di Stabilità infatti il governo ha impegnato solo 2 dei 3,2 miliardi richiesti alla voce "migranti": 1 per la sicurezza e 1 per il "bonus cultura" ai diciottenni.

Foto: Il premier Renzi

Foto: «IL TAGLIO DELL'IRES E DELL'IRPEF NON A RISCHIO, AVANTI COME PROMESSO GLI ZERO VIRGOLA NON CONTANO NULLA»

LA LEGGE DOPO DI NOI

Trust con sgravi tributari per i disabili senza genitori

a pag. 27 Misure di assistenza, cura e protezione in favore delle persone con disabilità grave (non determinata da naturale invecchiamento) prive di sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o poiché gli stessi non sono in grado di sostenere la responsabilità della loro assistenza. Trattamento tributario agevolato per la costituzione di trust in favore di tali soggetti disabili. L'aula alla camera, con 374 sì e 75 no, ha dato il via libera al ddl «Dopo di noi» che passa ora all'esame del senato. L'articolo 3 del ddl istituisce presso il ministero del lavoro il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave e disabili prive del sostegno familiare (90 milioni di euro nel 2016, già stanziati con l'art. 1, comma 400 della legge di stabilità 2016, la 208/2015, e 150 milioni nel triennio). L'accesso alle misure di assistenza cura e protezione del Fondo è subordinata alla presenza di requisiti da individuare con decreto del ministero del lavoro, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Le regioni definiscono i criteri per l'erogazione dei finanziamenti, la verifica dell'attuazione dell'attività svolte e le ipotesi di revoca dei finanziamenti medesimi. Il fondo è destinato a realizzare programmi e interventi innovativi di residenzialità diretti alla creazione di strutture alloggiative di tipo familiare o di analoghe soluzioni residenziali previste dalle leggi regionali, a realizzare interventi di permanenza temporanea in una soluzione abitativa extrafamiliare per far fronte a eventuali emergenze, nonché a sviluppare programmi di accrescimento della consapevolezza, di abilitazione e di sviluppo delle competenze per la gestione della vita quotidiana e per il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile da parte dei soggetti disabili. L'articolo 6 disciplina le agevolazioni a vantaggio dei trust istituiti in favore delle persone con disabilità grave accertata, prevedendo che i trasferimenti di beni e di diritti per causa di morte, per donazione o a titolo gratuito e la costituzione di vincoli di destinazione a vantaggio di trust, all'atto della loro istituzione o anche successivamente, siano esenti dall'imposta di successione e donazione purché il trust persegua come finalità esclusiva la cura e l'assistenza della persona disabile in cui favore sono istituiti. L'esenzione è ammessa se il trust soddisfa, congiuntamente, una serie di condizioni, relative, tra l'altro, alla forma dell'atto, alla necessità che l'esclusivo beneficiario sia la persona con disabilità e che il termine finale di durata del trust coincida con la morte della persona con disabilità grave. Ai trasferimenti di beni e di diritti in favore dei trust si applicano invece in misura fissa le imposte di registro, ipotecarie e catastali, mentre gli atti posti in essere o richiesti dal trust sono esenti dall'imposta di bollo. In caso di conferimento di immobili e di diritti reali sugli stessi nei trust, i comuni possono stabilire, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, aliquote ridotte, franchigie o esenzioni ai fini dell'imposta municipale sugli immobili. La disciplina di favore relativa al terzo settore viene inoltre utilizzata per innalzare i parametri relativi alla deducibilità delle erogazioni liberali, delle donazioni e degli altri atti a titolo gratuito effettuati dai privati nei confronti dei trust, che vengono dichiarati deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del 20% del reddito imponibile e nella misura massima di 100 mila euro. Le modalità di attuazione degli interventi di agevolazione in favore dei trust dovranno essere precisate con decreto del ministro dell'economia, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. L'articolo 5 disciplina invece la detraibilità delle spese sostenute per le polizze assicurative finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave, con l'incremento da 530 a 750 della detraibilità dei premi per assicurazioni versati per rischi di morte.

Il conto titoli fuori dal bail-in

Ma interessi e dividendi che finiscono sul conto corrente possono essere usati (sopra i 100 mila euro) per salvare la banca. Lo precisa il viceministro Zanetti
GLORIA GRIGOLON

Conti deposito e deposito titoli in amministrazione salvi dal bail-in. Ma gli interessi e i dividendi da essi generati (oltre 100 mila €) pagano i salvataggi bancari. La conferma è arrivata ieri dal Mineconomia in un'interrogazione alla Camera. Il viceministro Enrico Zanetti ha ricordato come siano esclusi dal bail-in depositi titoli in custodia o in amministrazione. Una situazione che non si configura per somme di denaro della clientela derivanti da quegli stessi strumenti. Grigolon a pag. 27 Conti deposito e deposito titoli in amministrazione salvi dal bail-in. Ma gli interessi e i dividendi da essi generati pagano i salvataggi bancari. La conferma è arrivata ieri dal Mineconomia nel corso dell'interrogazione a risposta immediata in commissione finanze alla camera. Alla richiesta dell'onorevole Cesare Sottanelli di «tranquillizzare» i risparmiatori disponendo che siano fatti salvi dal bail-in anche i profitti ottenuti dagli strumenti detenuti dalla clientela presso la banca, il neoviceministro Enrico Zanetti ha ricordato come sia escluso dall'ambito di applicazione del bail-in «qualsiasi obbligo derivante dalla detenzione da parte dell'ente sottoposto a risoluzione di disponibilità dei clienti, inclusa la disponibilità detenuta nella prestazione di servizi e attività di investimento e accessori, ovvero da o per conto di organismi di investimento collettivo o fondi di investimento alternativi, a condizione che questi siano protetti nelle procedure concorsuali applicabili». In altri termini, i depositi titoli in custodia o in amministrazione hanno per oggetto la detenzione e la gestione da parte della banca dei soli strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, titoli di stato, quote di fondi ecc.) di titolarità del cliente, i quali «in forza del principio di separazione patrimoniale» (ex art. 22 dlgs 58/1998) costituiscono patrimonio distinto e separato da quello dell'ente, godendo di specifica protezione. Una situazione che non si configura invece in caso di somme di denaro della clientela derivanti da quegli stessi strumenti (interessi e dividendi) e detenute presso la banca. Essendo tali ultime forme di remunerazione liquidità accreditata su conto apposito, per esse non opera la separazione patrimoniale dell'ente e, di conseguenza, anche l'esclusione da bail-in non è contemplata. La separazione patrimoniale della liquidità è infatti prevista per i soli intermediari non bancari. La tutela della rendita da interessi e dividendi, al pari della liquidità depositata, segue le tutele previste dalla Brrd - Bank recovery and resolution directive, concernenti una garanzia dei depositi per somme fino a 100 mila euro. Si ricordi che, anche nel caso lo stesso soggetto sia intestatario di due conti differenti ma detenuti presso lo stesso istituto, la garanzia è unica e si estende alla somma dei due cespiti. Zanetti ha infine ricordato come l'elenco degli strumenti esclusi dal salvataggio bancario sia «chiuso e non estendibile» e come quindi non vi sia potere di agire in tal senso se non andando contro i dettami europei. In altra sede, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha spiegato che sull'applicazione delle norme europee sul bail-in «occorre una fase transitoria accompagnata da strumenti per affrontare singoli problemi che possono colpire singoli istituti ed evitare che crisi circoscritte abbiano effetti sistemici». Sofferenze bancarie e Gacs. Un secondo argomento sollevato ieri in corso d'interrogazione è stato quello delle cosiddette Gacs, le garanzie sulle sofferenze cartolarizzate, vendute dallo stato alle banche come tutela, qualora queste ultime decidessero di trasformare le proprie attività inesigibili in nuove obbligazioni da vendere sul mercato. Alla richiesta dell'onorevole Giovanni Paglia di una quantificazione dell'onere e dell'ammontare dei pacchetti di sofferenze in gioco, il viceministro, sentita anche Banca d'Italia, ha confermato come ad oggi non sia possibile prevedere il numero di enti creditizi che farà ricorso agli strumenti Gacs e, dunque, quali saranno gli effettivi risvolti sul sistema bancario italiano. Zanetti ha tuttavia specificato che la via percorsa da Bruxelles, d'intesa col ministro delle finanze, Pier Carlo Padoan, ha avuto come obiettivo la velocizzazione dello smaltimento delle attività

inesigibili a carico dei bilanci bancari (pari complessivamente a circa 200 miliardi di euro), nell'ottica di riequilibrare i conti degli istituti e la loro capacità di finanziare l'economia reale. Non sono infine esclusi, ha precisato Zanetti, «possibili ulteriori misure per accelerare tempi di recupero dei crediti». © Riproduzione riservata

Foto: Le risposte alle interrogazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti La sede di Bankitalia

La Corte di cassazione traccia un quadro dei lavori delle sezioni

Fisco, il penale è in coda

Trend discendente anche per la riforma
VALERIO STROPPIA

Fisco a due velocità in Cassazione. Mentre sul piano civile un ricorso su tre è tributario, causando un ingolfamento senza eguali nel mondo, i processi penali instaurati nel 2015 di natura tributaria sono circa il 2%. Vale a dire 1.046 ricorsi sui 53.539 complessivi. Un numero significativo se raffrontato ai 403 del 2011 o ai 592 del 2012, ma comunque in calo del 6% rispetto ai 1.113 del 2014. Trend discendente che peraltro dovrebbe rafforzarsi a seguito delle modifiche che al regime sanzionatorio penale-tributario apportate dal governo con il dlgs n. 158/2015, che comporterà la chiusura di migliaia di procedimenti (solo al tribunale di Milano ne sono già stati archiviati oltre 1.200). È quanto emerge dalla relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2015, firmata dal primo presidente della Suprema corte Giovanni Canzio. Come documentato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2016, la Cassazione civile si è vista piovere lo scorso anno più di 10 mila ricorsi tributari, sui 30 mila complessivamente pervenuti (si veda ItaliaOggi del 29 gennaio scorso). Una mole che, nonostante le 26 mila sentenze depositate, ha comportato l'aumento delle pendenze, arrivate a quota 105 mila. Imposte e tasse rappresentano la materia che più di tutte assorbe i giudici di legittimità. Diverso l'andamento dei procedimenti penali, che scattano quando gli illeciti fiscali superano le soglie di punibilità fissate dal dlgs n. 74/2000. Su questo versante, infatti, il fisco è all'11esimo posto. Le macro-aree che hanno visto il maggior numero di nuovi fascicoli sono i delitti contro il patrimonio diversi dai furti (17,9%), i reati legati agli stupefacenti (11,1%), furti (7,5%), reati connessi alla circolazione stradale (4,1%), delitti contro l'amministrazione della giustizia (4,1%) e contro la p.a. (4,4%), associazione a delinquere ordinaria e di stampo mafioso (4%), omicidi e percosse (3,3%), delitti contro la fede pubblica (3%), omicidi colposi e lesioni colpose (2%). I collegi penali, soprattutto quelli della terza sezione, hanno definito 948 ricorsi legati a reati tributari. Quasi la metà (452 casi) sono stati giudicati inammissibili. Tra quelli affrontati, poco meno di un terzo ha visto la conferma della sentenza impugnata (155 casi). Viceversa, 154 pronunce sono state annullate e rimandate alla Corte d'appello, mentre in 184 casi la Cassazione ha annullato decidendo nel merito. Nel complesso, quindi, la gestione dei reati tributari in sede di legittimità risulta in linea con le altre materie penali, al punto che la durata media dei procedimenti definiti nel 2015, calcolata dall'iscrizione della causa all'udienza, è risultata pari in terza sezione a 199 giorni (6 mesi e 19 giorni), contro i 219 giorni di tutta la Cassazione penale. La riforma entrata in vigore il 22 ottobre 2015, che ha innalzato le soglie di punibilità per alcune violazioni ritenute meno gravi e depenalizzato le condotte elusive (inasprendo al contempo le pene per le condotte fraudolente), «consentiranno di ridurre complessivamente il numero dei processi per reati tributari», ha osservato il primo presidente Canzio, «anche se la scoperta di tali reati è sempre tardiva e il giudizio si svolge molti anni dopo la loro commissione con il rischio della prescrizione». Senza dimenticare la questione del «ne bis in idem», dopo che sia la Corte Ue sia la Corte dei diritti dell'uomo hanno censurato la doppia risposta punitiva (amministrativa e penale) verso lo stesso soggetto per il medesimo fatto. Il tema è stato sollevato dalla Cassazione nella sentenza n. 10475/2015 ed è «auspicabile che si trovi una soluzione definitiva mediante l'intervento legislativo o a opera della Corte costituzionale, già investita della questione nel gennaio 2015».

Reati tributari: così i processi in Cassazione

2013

2015

2011

2014
2012
592
856
1.113
1.046
Pervenuti
403
957
351
440
712
948
Definiti
... e gli esiti del 2015
16,2%
154
Annullamento sentenza con rinvio
184
Annullamento sentenza senza rinvio
19,4%
452
47,7%
Inammissibilità ricorso
155
16,4%
Conferma sentenza impugnata
Altro
0,3% Fonte: Corte di cassazione - Uffi cio di statistica

SENTENZA

Limiti al contante stretti

DOMENICO MOROSINI

Le operazioni in contante sono da considerarsi artifici ciosamente frazionate sebbene annotate in contabilità quanto sono attuate nello stesso giorno o in giorni immediatamente successivi. In tal caso infatti si guarda alla considerazione complessiva del valore da trasferire. La Corte di cassazione con la sentenza 1080/2016 interviene sulla disciplina antiriciclaggio e conferma le sanzioni amministrative a soggetti che hanno compiuto trasferimenti in contante oltre la soglia all'epoca dei fatti superiore ai 12.500 euro. I giudici infatti ricordano che il divieto posto dalla normativa antiriciclaggio, diretto a impedire il trasferimento di denaro contante e titoli al portatore per importi superiori a 12.500 euro, senza il tramite di intermediari abilitati, pone riferimento al valore dell'intera operazione economica alla quale il trasferimento sia funzionale e si applica anche quanto il trasferimento si sia realizzato mediante il compimento di varie operazioni ciascuna di valore inferiore o pari al massimo consentito. Le operazioni poste in essere erano state molteplici e di entità inferiore al limite, fissato all'epoca dei fatti in lire 20 milioni. Per i giudici sono da considerare artifici ciosamente frazionate (in quanto spesso attuate nello stesso giorno o in giorni immediatamente successivi), soddisfa l'esigenza normativa di una considerazione complessiva del valore da trasferire. «Siffatta esigenza», si legge nella sentenza, «nascente dalla ratio della norma, di rendere trasparenti le transazioni finanziarie aventi maggior rilevanza economica», continuano i giudici, «di rendere trasparenti le transazioni finanziarie aventi maggior rilevanza economica, neppure trova eccezione nella circostanza che i singoli pagamenti siano comunque riportati nelle scritture contabili, né in consuetudini commerciali dovute al collegamento economico esistente tra imprese gestite da società del medesimo gruppo», in quanto soggetti dotati di autonoma personalità giuridica.

EFFETTI ESTESI ALLE ANNUALITÀ PRECEDENTI AGLI ACCORDI PREVENTIVI

Ruling internazionale in tempi certi

Marco Senatore

Tempi certi e più rapidi per le istruttorie di Ruling internazionale oltre alla possibilità di estendere gli effetti degli accordi anche ad annualità precedenti a quella di sottoscrizione degli Accordi preventivi. Questo è quanto emerso in un convegno organizzato da Baker & McKenzie Italia che si è svolto ieri a Roma dal titolo «L'impatto del progetto Beps dell'Ocse sulla governance del rischio fiscale nelle imprese multinazionali». Sono stati discussi i principali temi connessi all'armonizzazione dei regimi fiscali preferenziali e in particolare delle prospettive della nuova normativa italiana sul Patent box. È stato approfondito anche il nuovo Ruling internazionale oggetto di un recente restyling normativo. Su quest'ultimo tema sono emerse delle novità importanti relative ad un prossimo provvedimento dell'Agenzia delle entrate che dovrà disciplinare le novità dell'istituto del ruling internazionale e del nuovo Ufficio Accordi preventivi della Direzione centrale accertamento. Dopo gli annunci del direttore dell'Agenzia, l'ufficio in questi mesi è stato potenziato con la selezione di nuovi funzionari e la creazione di due sezioni con sede a Roma e a Milano e un capoufficio unico. La nuova struttura dovrà garantire tempi più celeri per le istruttorie di ruling che dall'ultimo bollettino risultano intorno ai due anni. Il provvedimento disciplinerà le nuove competenze dell'Ufficio in tema di accertamento dell'esistenza di Stabili organizzazioni in Italia e alla possibilità di estendere gli effetti degli accordi anche ad annualità precedenti a quello di sottoscrizione fino a quello di presentazione dell'istanza, il cosiddetto Roll Back. Tale opzione è esercitabile dalle società che sottoscrivono un accordo con il fisco in assenza di modificazioni nelle condizioni di fatto e di diritto. L'altro interessante tema trattato riguarda il Patent box e le numerose istanze pervenute agli uffici dell'Agenzia delle entrate che ad oggi superano le 4.500 come dichiarato recentemente da Rossella Orlandi. Sul tema i rappresentanti del mondo delle imprese (sono intervenuti i alcuni manager di Enel, Eni, Vodafone e Italcementi) hanno posto l'attenzione sulla tempistica dei procedimenti e sulla necessità di avere un interlocutore istituzionale autorevole. Un altro tema che desta preoccupazione è l'alto numero di istanze di Patent box che potrebbe porre problemi oggettivi di gestione all'Agenzia delle entrate tanto che diversi operatori hanno proposto la creazione di un apposito ufficio dedicato esclusivamente a tale tematica che nata come semplice agevolazione invece ha suscitato un interesse molto alto nel mondo delle imprese.

CASSAZIONE/ Ma gli appoggi societari non bastano per la misura

Frodi fiscali, pugno duro

Pericoli di reiterazione? Custodia cautelare
DEBORA ALBERICI

Anche dopo la riforma attuata con la legge 47 del 2015 scatta la custodia cautelare per l'attualità del pericolo di reiterazione a carico dell'imprenditore che fa della frode la sua attività principale. Al contrario non è possibile confermare la misura solo perché il contribuente ha appoggi societari e contatti all'estero. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 4635 del 4 febbraio 2016, ha respinto il primo motivo di ricorso e accolto il secondo presentati da un imprenditore finito nel mirino degli inquirenti per numerose frodi fiscali. Nella prima parte le motivazioni affrontano il concetto di attualità della condotta così come strutturato dalla legge 47 del 2015. In proposito la terza sezione penale ha messo nero su bianco che il principio della concretezza e attualità del pericolo di reiterazione delle condotte per essere correttamente declinato non può non essere valutato se non tenendo anche nella debita considerazione la natura della imputazione provvisoriamente contestata all'indagato; in particolare non può trascurarsi il fatto che, laddove, come nella specie, sia allo stesso contestato un reato associativo, il quale presupponendo la esistenza di una particolare strutturazione, sia personale che materiale, delle componenti del reato, conserva la sua aggravia fin tanto che siffatta strutturazione sia ancora ravvisabile, il mero fattore cronologico fra il compimento dei reati finiti ed il momento in cui la esigenza cautelare viene rilevata non appare di per sé decisivo ai fini della individuazione del requisito della attualità. Accolto, invece, il secondo motivo del ricorso perché gli appoggi all'estero sono insufficienti a sorreggere la misura. *cassazione.net
Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autori - Aa.vv. Prezzo - 68 euro Autori - Maurizio Lovisetti, Domenico Occagna Titolo - Il contenzioso in materia di tributi locali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 500 Argomento - La legge n. 23 del 2014 ha delegato il governo ad attuare una revisione del contenzioso tributario, prevedendo l'emanazione di decreti legislativi volti a introdurre una serie di norme per il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente. Il volume esamina, nella prima parte, la nuova disciplina del processo tributario, come risultante dalle ultime modifi che entrate in vigore, salvo eccezioni, dallo scorso 1° gennaio 2016, ed è mirato in maniera specifi ca all'analisi dei contenziosi che riguardano gli enti locali. La seconda parte illustra un ipotetico processo tributario, attraverso lo svolgimento degli atti delle parti in causa e dell'organo giurisdizionale chiamato a emettere la sentenza, mettendo in pratica le nozioni teoriche già illustrate nella prima parte dell'opera, puntualmente richiamate da specifi ci riferimenti.

Titolo - Elementi di conPrezzo - 14 euro tabilità di stato e degli enti pubblici Casa editrice - Simone, Napoli, 2015, pp. 320 Argomento - Il volume offre un quadro completo e aggiornato, ma allo stesso tempo sintetico, dei principi e delle norme fondamentali della contabilità di stato e degli enti pubblici. Il libro è organizzato in cinque parti, illustrando le fonti e i soggetti della contabilità pubblica, il bilancio dello stato, la contabilità delle regioni, degli enti locali, delle università, delle Asl e delle camere di commercio, i beniei contratti pubblici, nonché il sistema dei controlli e le responsabilità. Nel revisionare il testo si è tenuto conto dei principali provvedimenti che hanno interessato la materia, con particolare riferimento al dlgs n. 160/2015, in tema di stima e monitoraggio dell'evasione fi scale e monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fi scale (che ha modifi cato la legge n. 196/2009 di contabilità e fi nanza pubblica) e il dlgs n. 126/2014, che haa sua volta modifi cato il dlgs n. 118/2011, il quale ha defi nito le modalità di realizzazione del processo di armonizzazione dei sistemi contabili e delle regioni. di Gianfranco Di Rago

Il governo

Padoan: rivedere il bail-in «Serve una fase transitoria»

Dopo Banca d'Italia anche il titolare del Tesoro invita (in un'aula deserta: 8 senatori presenti) a modificare le regole Ue sui salvataggi degli istituti bancari. Renzi oggi dall'olandese Rutte: l'iceberg del rigore si sta scongelando Il ministro: niente aumenti dell'Iva anche nel 2017 Il ministro dell'Economia: «Aspettiamo risultati importanti dalla garanzia pubblica per le sofferenze delle banche» E ripete: «Il sistema è solido»
EUGENIO FATIGANTE

la linea del governatore Visco è condivisa anche dal Tesoro: serve un diverso regime del bail-in bancario. Il governo Renzi apre così un nuovo filone di confronto nella già lunga lista di dossier aperti con (o contro, per meglio dire) Bruxelles. In risposta a una serie d'interrogazioni in Senato, il ministro Pier Carlo Padoan ha affermato ieri che l'Italia chiede all'Europa di introdurre «una fase transitoria» nell'applicazione del nuovo regime di "risoluzione" (cioè di salvataggio) delle banche in crisi, che dal 2016 obbliga a perdite anche azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra i 100mila euro. Nel giorno della nuova "pagella" della Commissione Ue sui conti pubblici italiani («Sono sotto controllo e la spesa pensionistica è sostenibile», dice il titolare del Tesoro), Padoan ha ribadito la solidità del sistema bancario italiano, affermando di attendersi nel medio termine «risultati importanti» dalla garanzia pubblica per la cessione dei crediti finiti in sofferenza, e ha dato forza - anche se con accenti diversi - al parere manifestato sabato scorso, al Forex di Torino, da Ignazio Visco. Il ministro ha usato difatti parole più prudenti di quelle del governatore, parlando di una «fase transitoria» durante la quale «bisogna aumentare la consapevolezza dei risparmiatori e la vigilanza»: perché la realtà odierna dice che il bail-in, introdotto per aumentare la stabilità, in questa fase sta generando «un aumento dell'instabilità». Per questo la sua revisione fissata nel 2018 «fornisce un'utile occasione» per «evitare che crisi circoscritte abbiano effetti sistemici». L'Europa sta discutendo anche la questione di una separazione tra banche commerciali e d'affari, distinzione che trova il sostegno dell'Italia anche se, per Padoan, «una soluzione favorevole appare problematica, ciascuno Stato propende per le specificità nazionali». Il ministro ha spaziato a 360 gradi, dalla situazione del mondo creditizio alla finanza pubblica. Eppure la notizia è anche che, nonostante il momento delicato per l'economia italiana - tra polemiche con la Ue e crollo delle Borse, ad accoglierlo è stata un'aula straordinariamente deserta. Uno spettacolo increscioso che ha visto seduti sugli scranni al massimo 18 senatori. Erano presenti quasi solo coloro che avevano presentato un'interrogazione e, sul finale dell'intervento di Padoan, i parlamentari in aula sono rimasti addirittura meno di dieci... Il ministro ha fatto il punto sostenendo che, in attesa del giudizio finale della Ue sull'ultima Legge di stabilità (previsto a maggio), l'Italia non cambia le proprie stime di bilancio. Il Tesoro conta sull'ok a tutte le flessibilità richieste che, ha chiarito Padoan, «non sono indebolimenti della disciplina fiscale, ma incentivi a proseguire sulle riforme e gli investimenti, stiamo aspettando una risposta definitiva dalla Ue». Il Tesoro metterà mano al quadro programmatico a fine aprile, con il nuovo Def. Ma si continua a negare la prospettiva ricordata dal capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta («Padoan non otterrà nulla: servirà una manovra monstre da 40-50 miliardi nel 2017 o si aprirà una procedura d'infrazione»): anzi, l'ex capo-economista dell'Ocse ha spiegato che anche per l'anno venturo «l'intenzione del governo rimane quella di sostituire l'aumento di Iva e accise con misure di risparmio», quindi con nuovi tagli alla spesa. D'altronde anche a Palazzo Chigi malgrado i ripetuti scontri si continua a nutrire fiducia sull'esito della "vertenza" europea: «Come si fa a non vedere che l'iceberg del rigore si sta scongelando?», si ragionava ieri in ambienti renziani, anche con riferimento alla mossa del governo socialista del Portogallo (vedi sopra). È una sorta di « tiki-taka », anche diplomatico, quello in corso fra le varie cancellerie europee. E di come rilanciare la crescita in Europa Renzi parlerà stasera con Mark Rutte, il "falco" premier olandese presidente di turno dell'Ue, a cena in un ristorante italiano a L'Aia. Certo le nuove stime stima peggiorative (seppur di poco) su Pil e deficit italiano non giocano a nostro favore, nella partita in corso. Ieri è stato il turno di Jyrki Katainen, ascoltato da Sky Tg24 : il vicepresidente finlandese

della Commissione ha ripetuto che l'Italia ha già «beneficiato più di altri» dei margini di flessibilità. Ma le sue dichiarazioni - assicurano - non impressionano Renzi.

Previsioni sull'Italia 2015 2016 2017 Stime della Commissione UE - Dati in % Pil +0,8 +1,4 +1,3 Debito 132,8 132,4 130,6 Deficit 2,6 2,5 1,5 Disoccupazione 11,9 11,4 11,3 Inflazione 0,1 0,3 1,8 125 129 133 10,50 11,00 11,50

Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA. Pier Carlo Padoan

analisi

Così sul deficit l'Italia rischia l'infrazione

Giovanni Maria Del Re

Non va trascurato il rilievo contenuto nelle previsioni di Bruxelles sul fronte del bilancio strutturale. Un parametro chiave per la regola del debito per i paesi che, come l'Italia, lo hanno al di sopra del 60% del Pil. Nelle previsioni pubblicate ieri, si lamenta in effetti che il debito pubblico italiano nel 2016 scende «solo leggermente» (dal 132,8% del 2015 al 132,4%). Se il debito non scende a sufficienza è possibile l'avvio di una procedura. Il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha ricordato che «l'Italia ha già ottenuto una flessibilità per lo 0,4% del Pil (per il 2016 ndr.) per le riforme», ricordando che «è il solo paese che ne beneficia». Risultato: anziché il previsto aggiustamento strutturale dello 0,5% del Pil, le raccomandazioni Ue hanno chiesto per quest'anno solo lo 0,1%. Problema: la legge di stabilità secondo la Commissione porta a un disavanzo strutturale dello 0,5%, con un divario dello 0,6% rispetto alle raccomandazioni, una divergenza definita «significativa» e che può portare a una procedura. Per questo Bruxelles ha rinviato il verdetto finale a maggio. L'Italia, intanto, ha chiesto più margini: uno 0,1% in più per le riforme e lo 0,3% per la clausola degli investimenti. Aggiungendo un altro 0,2% per la crisi migratoria. Così si è passati da un deficit nominale 2016 indicato all'1,8% in primavera al 2,4% di gennaio. Questo secondo Bruxelles porta a un peggioramento di circa lo 0,7% del disavanzo strutturale. Il divario rispetto alle raccomandazioni scenderebbe se l'Italia strappasse i margini in più. Secondo fonti comunitarie, Bruxelles sarebbe disponibile sullo 0,1% aggiuntivo per le riforme e a una flessibilità per i migranti, qualche dubbio sul fronte degli investimenti. Se non bastasse, il governo sarebbe costretto a una manovra correttiva.

GOVERNO BOCCIATO

Se il Pil non migliora la flessibilità ce la scordiamo

Francesco Forte

La pagella che la Commissione europea dà all'Italia è fatta di stime al ribasso per la crescita del Pil e al rialzo per il deficit e il debito pubblico. Il Pil del 2015 è andato peggio del previsto. La crescita non è 0,9%, ma 0,8. Al netto della decrescita dello 0,4 del 2014, l'Italia, che (...) segue a pagina 3 (...) secondo l'enfatico premier Renzi, grazie alle sue riforme è ormai «ripartita», ha guadagnato nel biennio del suo governo meno di mezzo punto di prodotto nazionale. Anche l'ottimismo per il 2016-2017 è ingiustificato. La Commissione Europea ha diminuito di 0,1 l'aumento del Pil previsto per quel biennio: quest'anno non l'1,5 ma l'1,4% e nel 2017 invece dell'1,4 soltanto l'1,3. In genere, quando c'è una buona ripresa dopo una recessione lunga e penosa come la nostra, il Pil aumenta da un anno all'altro, guadagnando velocità, man mano che il convoglio riparte. Ma già la precedente previsione dava un rallentamento nel 2017. Ora, con la limatura dello 0,1, il rallentamento comporta una velocità ancora minore. Si può obiettare che una correzione dello 0,1 sia poca cosa. Ma l'argomento vale quando le cifre di cui si discute sono considerevoli, non quando i numeri sono già piccoli e insoddisfacenti. Se invece di tre panini ne ho uno solo e per di più piccolo, ogni boccone è prezioso. L'Italia ha bisogno di crescita per fronteggiare necessità urgenti. Un aumento del Pil sostenuto dà luogo a una consistente riduzione della disoccupazione. Se la crescita è debole, la disoccupazione fa fatica a scendere, soprattutto quando il mercato del lavoro è poco elastico come quello italiano. Il rapporto debito-Pil ha bisogno di una crescita sostenuta del Pil per poter migliorare. Questo rapporto in Italia, nel 2015, è del 132,4%. Non è mai stato così alto. Se a questo livello ci fosse arrivato Berlusconi, apriti cielo. Invece lo hanno portato così in alto Monti, Letta e Renzi in un quadriennio, aumentandolo dal 118% lasciato dal deprecato Berlusconi, al 132,8 con governi a guida Pd, il partito «del rinnovamento» che ora aspira a diventare il «partito della nazione». Invece pare essere il partito dell'inazione, perché le sue riforme o sono dannose (vedi la tassazione immobiliare da Ici a Imu e Tasi e la nuova tassa sui rifiuti che hanno creato una crisi edilizia senza precedenti, la riforma delle leggi sulle opere pubbliche che le ha bloccate e la legge «salva banche» che ha suscitato le ire dei risparmiatori e turbato il mercato finanziario) o sono solo verbali (vedi quella della burocrazia) o sono inadeguate e costose (vedi Jobs Act). Bruxelles rivede al rialzo il deficit-Pil del 2016, che già violava le regole europee e quelle italiane sul bilancio. Alla Ue, irritata da questi dati, Renzi risponde che l'Italia non prende lezioni. Purtroppo però queste stime non piaceranno alla Borsa, dove i titoli bancari soffrono di una situazione finanziaria già resa delicata dal fatto che i fondi sovrani dei Paesi petroliferi, invece di comprare, vendono. Dato il litigio di Renzi con la Commissione europea sulla flessibilità per il deficit di bilancio, è difficile che essa sia generosa per quanto riguarda il problema dei crediti in sofferenza delle nostre banche, in cui ci serve la vera flessibilità. Conclusione: la pagella del governo, che «non prende lezioni da nessuno», è negativa e il conto lo paghiamo noi. Francesco Forte dalla prima pagina

SCENARI INTERNAZIONALI I guai di Palazzo Chigi

L'Ue lascia Renzi sulla graticola

Il giudizio di Bruxelles sulla legge di Stabilità arriverà solo a maggio. Moscovici: «Servono pazienza e capacità di dialogo» NUOVO SILURO Katainen, vice Juncker: l'Italia gode già più di altri della flessibilità
Fabrizio Ravoni

Roma «... E le possibilità che la situazione peggiori sono maggiori di quelle che migliori». Pierre Moscovici commenta così le previsioni di deficit e crescita europee. Previsioni che indicano per l'Italia un minimo rallentamento del pil (dall'1,6 all'1,5%) ed un peggioramento del deficit dal 2,2 al 2,4%. Roba da «zerovirgola», insomma. Ma non è dall'esame dei dati macroeconomici che arrivano i segnali di pericolo per la finanza pubblica «Made in Renzi». La Commissione denuncia che lo scorso anno il deficit strutturale è cresciuto dello 0,75 per cento, quando il governo - secondo il Patto di Stabilità - lo avrebbe dovuto ridurre dello 0,5%. Insomma, più di un punto percentuale di pil oltre il percorso di rientro, previsto dai Trattati. Tanto basta, al di là dei criteri della flessibilità di bilancio, per stimolare nei funzionari europei la voglia di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Padoan si difende in Parlamento. Sostiene che le previsioni Ue non sono molto diverse da quello del governo; che le clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva) scompariranno nel 2017 con tagli di spesa (1 punto di pil); e che le probabilità che il debito pubblico del 2020 sia più alto di quello del 2015 «sono all'11%». E quasi tirando un sospiro di sollievo sottolinea che nelle comunicazioni della Commissione non c'è il richiamo sulla riduzione del debito. Se questi richiami arriveranno o meno si saprà soltanto a maggio, quando la Commissione fornirà un giudizio complessivo sulla legge di Stabilità. E la scelta di far slittare in primavera inoltrare le proprie valutazioni corre il rischio di tenere il governo Renzi sulla graticola ancora per tre mesi. Per questo Piercarlo Padoan chiede alla Commissione di accelerare il giudizio. Tra l'altro, richiami del genere erano stati fatti nei giorni scorsi dagli uffici tecnici della Commissione. Che avevano segnalato lo scostamento del deficit strutturale (più di un punto): principio stabilito dal Patto di Stabilità. Ed il mancato rispetto della riduzione del debito: l'avanzo primario è un terzo di quello necessario per rispettare il fiscal compact. L'avanzo primario è quell'indicatore che misura la differenza fra entrate ed uscite al netto della spesa per interessi sul debito pubblico. E, per convenzione, è l'unico preso in considerazione per la riduzione strutturale del debito. Comunque, Moscovici manda un messaggio al premier: Matteo stai sereno. «Sono convinto che lo spirito del dialogo e del compromesso (con l'Italia, ndr) debba prevalere sullo scontro. Serve serenità, pazienza, lavoro, reciproca capacità di ascoltarsi e dialogare». Ma ricorda che «l'Italia è l'unico Paese a godere di flessibilità per lo 0,4% del pil per le riforme strutturali. E nel bilancio 2016 - sottolinea - l'ha chiesta anche per i capitoli "investimenti", "rifugiati", "terrorismo e cultura". A maggio diremo se verranno accolte e se rientreranno nelle regole del patto di Stabilità». Gli spazi di azione sono limitati, osserva Jyri Katainen, vice presidente della Commissione. «L'Italia ha beneficiato più di altri della flessibilità di bilancio. Se andassimo troppo oltre con la flessibilità delle regole, non avremmo più regole». E Paolo Gentiloni annuncia a Londra lo stanziamento italiano di 400 milioni a sostegno delle iniziative umanitarie in Siria. La Germania metterà a disposizione 2,3 miliardi. Le risorse non verranno conteggiate nel deficit.

I nodi da sciogliere 1Renzi chiede alla Ue l'ok all'aumento del deficit (dall'1,4 al 2,4% del Pil): valore 16 miliardi Il deficit dall'1,4 al 2,4% per spendere 16 miliardi Con flessibilità su investimenti, riforme e migranti lo «sconto» per il 2017 vale 25 miliardi 2Lo «sconto» per il 2017 con 25 miliardi in ballo Padoan va alla carica anche sulle tasse: l'Italia chiede una politica fiscale più flessibile 3Maggiore flessibilità sulla politica fiscale

Foto: [Ap]

Foto: ANTICAMERA In Europa Matteo Renzi non ha molto credito

Conti I 3,2 miliardi per sicurezza e cultura portano il disavanzo al 2,4%

L'Ue spegne il rilancio di Renzi Meno crescita e più deficit

Bruxelles abbassa le stime del Pil nel 2016: solo +1,4% Ribasso Anche la crescita dello scorso anno corretta allo 0,8%

Filippo Caleri

Il sogno di Renzi di un recupero straordinario dell'economia italiana si ferma di fronte alla Commissione europea che rivede leggermente al ribasso la stima di crescita per l'Italia, mentre è previsto più deficit per quest'anno. I duri e rigorosi analisti dei conti italiani scrivono a chiare lettere che nonostante il clima di fiducia in risalita, il bonus e il taglio delle tasse il Pil salirà nel 2016 dell'1,4% e nel 2017 dell'1,3%. Una revisione al ribasso mentre le previsioni erano pari rispettivamente al +1,5% e al +1,4 tre mesi fa. L'ottimismo renziano però non demorde. E il governo, continua a credere che il Pil crescerà dell'1,6% sia quest'anno che l'anno prossimo. I dati ufficiali sono quelli che figurano nel capitolo sull'Italia delle previsioni economiche invernali pubblicate ieri dalla Commissione. Che conferma la realtà del Paese anche per il 2015. Anno nel quale la crescita è stata rivista al ribasso, con un aumento dello 0,8% contro lo 0,9% previsto precedentemente. «Dopo una crescita moderata nel 2015, l'economia italiana dovrebbe riprendere slancio nel 2016 e 2017 con il rafforzamento della domanda interna», si legge nel documento. Il deficit invece «scenderà solo marginalmente» nel 2016, quando è previsto al 2,5% del Pil e «questo riflette l'impatto espansivo della legge di stabilità per il 2016». In particolare, il documento cita i «3,2 miliardi di spese aggiuntive per la sicurezza e la cultura, che hanno aumentato l'obiettivo di deficit al 2,4% del Pil dal 2,2% programmato nella bozza di bilancio». Continua anche quest'anno l'effetto positivo sull'occupazione della riforma del mercato del lavoro: la commissione europea stima che il tasso di disoccupazione in Italia sarà pari all'11,4%, in calo rispetto all'11,9% del 2015 e in calo anche rispetto alle precedenti stime della stessa commissione (12,2% nel 2015, 11,8% nel 2016). Anche il governo stimava per il 2016 una disoccupazione all'11,9%. Per il 2017 la stima europea è pari all'11,3% (come quella del governo, ma inferiore alla precedente della Commissione che era all'11,6%). L'andamento del prezzo del petrolio fa rivedere al ribasso le stime sull'inflazione nel 2016: in Italia il tasso di aumento dei prezzi sarà pari allo 0,3% contro l'1% previsto dal governo e anche nelle precedenti previsioni Ue. f.caleri@iltempo.it

Foto: Conferma Per Renzi la crescita 2016 sarà dell'1,6%

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

TORINO

Boccata d'ossigeno dal governo

Alla Sanità del Piemonte 80 milioni in più

Dal sintetizzatore per i malati di Sla al nuovo piano vaccini, ecco come verrà gestito il "tesoretto"
NOEMI PENNA

Ottanta milioni di euro per ampliare i servizi della sanità p i e m o n t e s e. L a b o c c a t a d'aria arriva dal G overno, che ieri a Roma ha ripartito fra le Regioni un fondo sanitario annuale di 108 miliardi e 440 milioni di euro. Un miliardo e 138 milioni in più rispetto al 2015, di cui al Piemonte spettano 8 miliardi e 42 milioni di euro, rispetto ai 7 miliardi e 962 milioni dello scorso anno. «Non potremo sguazzare, anche quest'anno continueremo a fare economia - afferma l'assessore Antonio Saitta -. Ma questi 80 milioni in più si tradurranno in servizi e prestazioni d'assistenza che sino ad oggi la mutua non poteva permettersi, come il sintetizzatore per i malati di Sla e il nuovo piano vaccini». Piemonte in lizza La ripartizione è stata calcolata dalla Commissione salute della Conferenza Stato Regioni, convocata ieri a Roma: presente Saitta, che dal prossimo 25 febbraio potrebbe rivestire la carica di coordinatore. Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha preso il posto d e l d i m i s s i o n a r i o Sergio Chiamparino alla guida della Stato-Regioni e per garantire gli equilibri, pare che sarà proprio il Piemonte ad assumere il controllo della Commissione. «Mi adeguerò alla decisione dei colleghi», commenta Saitta: «Si tratta di una carica molto impegnativa, ma penso che sia importante anche solo che il Piemonte sia stato preso in considerazione per rappresentare la Sanità in Italia. Prima eravamo come Cenerentola, ora il lavoro che stiamo facendo viene apprezzato, così come i risultati ottenuti». E le idee per il futuro non mancano: «Lavorerò con gli altri assessori per fare in modo che il prossimo riparto del fondo sanitario, quello del 2017, sia triennale, per dare più margine d'investimento alle Regioni», annuncia. Portafogli certo L'importanza del nuovo finanziamento non è data solo dalla cifra, ma anche «dal mese in cui è stato approvato - sostiene Saitta -. Di certezze sul fondo sanitario del 2015 ne abbiamo avute solo a novembre». Un ritardo che ha causando non pochi problemi a una Regione commissariata come la nostra, che ha dovuto preventivare soldi alla cieca, senza sapere con precisione quanto aveva nel portafogli. «Q uest'anno i tempi sono stati rapidissimi, come da anni non capitava in Italia. Avere certezza delle risorse a inizio febbraio significa poter programmare, d a r e o s s i g e n o a l l e n o s t r e aziende sanitarie e voltare finalmente pagina dopo il piano di rientro». L'approvazione dei nuovi Lea, ovvero le prestazioni che il Servizio sanitario fornisce a tutti i cittadini, gratuitamente o con il ticket, «è prevista entro fine febbraio, così come i fondi della legge speciale per la fibrosi cistica, che vale altri due milioni di euro», conclude l'assessore. c

Miliardi Quanto spetterà al Piemonte del fondo sanitario annuale. Nel 2015 erano 7,9 miliardi